MAO TSETUNG

SULLA GUERRA DI LUNGA DURATA

MAO TSETUNG

SULLA GUERRA DI LUNGA DURATA

(Maggio 1938)

ARCHIVIO DEL MAOISMO ITALIANO

CASA EDITRICE IN LINGUE ESTERE
PECHINO 1971

Prima edizione 1971

NOTA DELL'EDITORE

La presente traduzione di *Sulla guerra di lunga durata* è conforme al testo cinese nelle *Opere Scelte* di *Mao Tsetung*, Volume II (ricomposizione della prima edizione dell'agosto 1952), Casa Editrice del Popolo, Pechino. Alle note sono state apportate alcune modifiche sulla base delle esigenze dell'opuscolo in lingue estere.

Stampato nella Repubblica Popolare Cinese

Ciclo di conferenze tenuto dal compagno Mao Tsetung a Yenan dal 26 maggio al 3 giugno 1938 all' Associazione per lo studio della Guerra di resistenza contro il Giappone.

Commissione del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese per l'edizione delle Opere Scelte di Mao Tsetung

IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA

1. Si avvicina il 7 luglio, primo anniversario della grande Guerra di resistenza contro il Giappone. E' quasi un anno dunque che l'intera nazione, unendo le sue forze e perseverando nella guerra di resistenza e nel fronte unito, si batte eroicamente contro il nemico. Questa guerra, che non ha precedenti nella storia dell'Oriente ed è destinata a essere ricordata come una grande guerra nella storia dell'umanità, è seguita con attenzione da tutti i popoli del mondo. Ogni cinese che soffre per le calamità della guerra e combatte per la sopravvivenza della nazione, anela giorno e notte alla vittoria. Ma quale sarà il corso della guerra? Possiamo vincere? Possiamo vincere rapidamente? Molti parlano di guerra di lunga durata, ma perché questa guerra sarà di lunga durata? E come condurre una guerra di lunga durata? Molti parlano di vittoria finale, ma perché la vittoria finale sarà nostra? E in che modo possiamo conquistarla? Non tutti hanno trovato una risposta a queste domande; infatti fino a ora la maggioranza della gente non c'è riuscita. Di conseguenza i sostenitori della teoria disfattista dell'asservimento nazionale si sono fatti avanti per dire che la Cina sarà asservita e che la vittoria finale non sarà della Cina. D'altro canto, alcuni amici avventati si sono affrettati a dichiarare che la Cina potrà vincere la guerra molto presto senza grandi sforzi. Sono giuste tali opinioni? Abbiamo sempre detto che non lo sono. Tuttavia la maggior parte della gente non ha ancora capito ciò che noi abbiamo conti-

nuamente detto. Questo in parte perché il nostro lavoro di propaganda e di chiarificazione è stato insufficiente, e in parte perché gli eventi oggettivi non si sono ancora sviluppati al punto da rivelare completamente la loro vera natura e da mostrare chiaramente la loro vera fisionomia, per cui la gente non può comprendere la loro tendenza generale e le loro prospettive, e non è in grado di determinare tutta una serie di lince politiche e di misure. Ora le cose vanno meglio; l'esperienza di dieci mesi della guerra di resistenza è sufficiente a smontare la teoria completamente infondata dell'asservimento nazionale, e a dissuadere i nostri amici avventati dalla loro teoria di una rapida vittoria. In queste circostanze, molti sono coloro che ci chiedono una spiegazione riassuntiva. Soprattutto per quel che riguarda la guerra di lunga durata, esiste l'opposizione sia dei sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale, che dei sostenitori della teoria di una rapida vittoria, mentre altri hanno sul problema idee molto vaghe. "Dal tempo dell'Incidente di Lukouchiao[1], 400 milioni di cinesi stanno facendo sforzi concordi, e la vittoria finale sarà della Cina." Questa formula è molto diffusa. E' una formula giusta, ma bisogna darle un contenuto concreto. Molti fattori ci hanno permesso di perseverare nella Guerra di resistenza contro il Giappone e nel fronte unito: all'interno del paese, tutti i partiti e gruppi politici, dal Partito comunista al Kuomintang; tutto il popolo, dagli operai e i contadini alla borghesia; tutte le forze armate, dall'esercito regolare alle unità partigiane; nel campo internazionale, dal paese del socialismo a tutti i popoli amanti della giustizia; nel campo del nemico, da coloro che in Giappone si oppongono alla guerra a quei soldati giapponesi al fronte che sono contro la guerra. In breve, tutte queste forze hanno contribuito in grado diverso alla nostra

guerra di resistenza. Ogni uomo cosciente deve rendere loro omaggio. Noi comunisti, insieme con gli altri partiti e gruppi politici antigiapponesi e con tutto il popolo, non abbiamo altra via che sforzarci di unire tutte le forze per sconfiggere i perfidi invasori giapponesi. Il 1° luglio di quest'anno ricorrerà il XVII anniversario della fondazione del Partito Comunista Cinese. Per rendere possibile a ogni comunista di fare il più grande ed efficace sforzo nella Guerra di resistenza contro il Giappone, è necessario uno studio serio della guerra di lunga durata. Le mie conferenze saranno perciò dedicate a questo studio. Cercherò di trattare tutti i problemi connessi con la guerra di lunga durata, ma non mi sarà possibile toccare ogni punto in un solo ciclo di conferenze.

2. L'esperienza di dieci mesi della guerra di resistenza prova che sono errati i seguenti due punti di vista: primo la teoria dell'inevitabile asservimento della Cina; secondo, la teoria di una rapida vittoria cinese. La prima genera la tendenza al compromesso, la seconda la tendenza a sottovalutare il nemico. Ambedue i modi di considerare il problema sono soggettivi e unilaterali, in una parola, non scientifici.

3. Prima della guerra di resistenza si faceva un gran parlare dell'asservimento nazionale. Alcuni dicevano: "La Cina è inferiore al nemico in armamento; battersi significa perdere la guerra". Altri dicevano: "Se la Cina oppone resistenza è destinata a diventare un'altra Abissinia". Da quando è cominciata la guerra di resistenza non si parla più apertamente di asservimento della Cina, ma se ne continua a parlare di nascosto, e se ne parla molto. Per esempio, di tanto in tanto si viene a creare un'atmosfera di compromesso, e i fautori di questo compromesso affermano che "il pro-

seguimento della guerra conduce inevitabilmente all'asservimento"[2]. Uno studente scrive dallo Hunan: "In campagna incontro dappertutto difficoltà. Faccio il lavoro di propaganda da solo e devo parlare con la gente quando e dove capita. I miei interlocutori sono tutt'altro che ignoranti; sono più o meno al corrente di quanto avviene e mostrano un grandissimo interesse per ciò che dico loro. Ma quando mi imbatto in qualcuno dei miei parenti, mi sento sempre dire: 'La Cina non può vincere; sarà asservita'. Mi fanno venire la nausea! Per fortuna queste persone non fanno propaganda delle loro idee, altrimenti sarebbe un disastro. Naturalmente i contadini hanno più fiducia in loro che in me!". Tali sostenitori della teoria dell'inevitabile asservimento della Cina formano la base sociale della tendenza al compromesso. Di questa gente se ne trova ovunque nel paese, e perciò il problema del compromesso può presentarsi in ogni momento all'interno del fronte antigiapponese, e probabilmente esso continuerà a esistere sino alla fine della guerra. Ora che Hsuchow è caduta e Wuhan è in pericolo, credo non sia inutile confutare energicamente questa teoria dell'asservimento nazionale.

4. Durante questi dieci mesi della guerra di resistenza sono emersi svariati punti di vista che peccano di avventatezza. All'inizio della guerra di resistenza, ad esempio, molti facevano mostra di un ottimismo del tutto infondato, sottovalutavano il Giappone e pensavano perfino che i giapponesi non sarebbero riusciti a raggiungere lo Shansi. Altri sottovalutavano la funzione strategica della guerra partigiana nella Guerra di resistenza contro il Giappone e dubitavano della tesi seguente: "Considerando la guerra nel suo insieme, la guerra manovrata è la forma principale e la guerra partigiana è la forma ausiliaria; considerando la

guerra nelle sue situazioni particolari, la guerra partigiana è la forma principale e la guerra manovrata è la forma ausiliaria". Essi disapprovano il principio strategico dell'Ottava armata: "La guerra partigiana è fondamentale, ma non bisogna trascurare alcuna occasione per condurre la guerra manovrata se le condizioni sono favorevoli". Costoro consideravano questo come un punto di vista "meccanicistico" [3] Durante la battaglia di Shanghai alcuni dicevano: "Se riusciamo a tener duro per tre mesi, la situazione internazionale cambierà, l'Unione Sovietica invierà truppe e la guerra finirà". Costoro fondavano le loro speranze per il futuro della guerra di resistenza specialmente sull'aiuto straniero.[4] Dopo la vittoria di Taierhchuang[5], alcuni sostennero che la campagna di Hsuchow sarebbe stata "una battaglia quasi decisiva", e che pertanto era necessario cambiare la politica di una guerra di lunga durata. Essi dicevano: "Questa campagna costituisce l'ultimo disperato tentativo del nemico"; "Se la vinciamo, i militaristi giapponesi avranno il morale a pezzi, e non resterà loro che attendere il giorno del giudizio".[6] La vittoria di Pinghsingkuan aveva dato alla testa a parecchi, e l'ulteriore vittoria di Taierhchuang aveva dato alla testa a molti di più. Si cominciò allora a dubitare di una marcia del nemico su Wuhan. Molti pensavano: "Probabilmente no"; e molti altri: "Assolutamente no". Dubbi di questo genere possono avere ripercussioni su tutti i problemi di maggiore portata. Per esempio: sono sufficienti le forze per resistere al Giappone? La risposta può essere affermativa; dato che le nostre forze attuali sono sufficienti per arrestare l'avanzata del nemico, allora perché aumentarle? Un altro esempio: la parola d'ordine per il consolidamento e l'allargamento del fronte unito nazionale antigiapponese è ancora giusta? La risposta può essere nega-

tiva; dato che il fronte unito, nel suo stato attuale, è abbastanza forte per respingere il nemico, allora perché consolidarlo e allargarlo? Ancora un altro esempio: la nostra attività diplomatica e il nostro lavoro di propaganda verso l'estero devono essere intensificati? La risposta può essere anche in questo caso negativa. Ancora: dobbiamo seriamente riformare il sistema dell'esercito e il sistema politico, sviluppare il movimento di massa, intensificare l'educazione nell'interesse della difesa nazionale, sopprimere i collaborazionisti e i trotzkisti, sviluppare l'industria di guerra e migliorare le condizioni di vita del popolo? In fine: le parole d'ordine che fanno appello alla difesa di Wuhan, di Canton e del nord-ovest e a un possente sviluppo della guerra partigiana nelle retrovie nemiche sono ancora giuste? Le risposte possono essere tutte negative. C'è poi chi, nel momento in cui la situazione della guerra presenta una svolta appena appena favorevole, è pronto a intensificare l'attrito fra il Kuomintang e il Partito comunista, spostando così l'attenzione dai problemi esterni a quelli interni. Questo si verifica quasi sempre quando vinciamo una battaglia relativamente importante o quando il nemico arresta temporaneamente la sua offensiva. Tutto ciò può essere chiamato miopia in campo politico e militare. Anche se all'apparenza logici, questi discorsi sono capziosi e inconsistenti. Porre fine a queste vuote chiacchiere faciliterà il proseguimento di una vittoriosa Guerra di resistenza contro il Giappone.

5. Il problema va dunque posto nei termini seguenti: la Cina sarà asservita? La risposta è: no, non sarà asservita, e la vittoria finale sarà sua. Può la Cina vincere rapidamente? La risposta è: no, non può vincere rapidamente, e la Guerra di resistenza contro il Giappone sarà una guerra di lunga durata.

6. Già due anni fa indicammo, nelle linee generali, gli argomenti principali relativi a tali problemi. Il 16 luglio 1936, cinque mesi prima dell'Incidente di Sian[7] e dodici mesi prima dell'Incidente di Lukouchiao, in un'intervista con un giornalista americano, il signor Edgar Snow, feci una valutazione generale della situazione della guerra cino-giapponese e prospettai diversi principi atti a conquistare la vittoria. Il seguente estratto può servire da promemoria:

Domanda: A quali condizioni la Cina potrà sconfiggere e distruggere le forze dell'imperialismo giapponese?

Risposta: Sono necessarie tre condizioni: primo, la creazione di un fronte unito antigiapponese in Cina; secondo, la creazione di un fronte unito internazionale antigiapponese; terzo, l'ascesa del movimento rivoluzionario del popolo giapponese e dei popoli delle colonie giapponesi. Per il popolo cinese, la più importante delle tre condizioni è la grande unità dello stesso popolo cinese.

Domanda: Secondo voi, quanto tempo durerà la guerra?

Risposta: Ciò dipende dalla forza del fronte unito antigiapponese in Cina e da molti altri fattori determinanti che interessano sia la Cina che il Giappone. In altre parole, a parte la forza della Cina — che rappresenta il fattore principale — anche l'aiuto internazionale dato alla Cina e l'aiuto che potrebbe derivare dalla rivoluzione in Giappone sono importanti. Se il fronte unito antigiapponese in Cina verrà potentemente sviluppato e sarà efficacemente organizzato orizzontalmente e verticalmente, se la Cina riceverà l'aiuto necessario dai governi e dai popoli consci della minaccia che l'imperialismo giapponese rappresenta per i loro interessi, se la rivoluzione scoppierà presto in Giappone, allora la guerra sarà di breve durata e la Cina conquisterà rapidamente la vittoria. Se queste condizioni non si realizzeranno entro un breve periodo, a guerra sarà prolungata, ma il risultato non cambierà: il Giappone sarà sconfitto e la

Cina vincerà. I sacrifici però saranno grandi e si dovrà superare un periodo estremamente doloroso.

Domanda: Qual è la vostra opinione sui probabili sviluppi della guerra dal punto di vista politico e militare?

Risposta: La politica continentale del Giappone è già fissata. Chi pensa che sia possibile arrestare l'offensiva giapponese facendo compromessi con il Giappone a prezzo di ulteriori sacrifici della sovranità e del territorio cinese, si culla nelle illusioni. Noi sappiamo bene che il bacino inferiore dello Yangtse e i porti meridionali sono già inclusi nella politica continentale dell'imperialismo giapponese. Inoltre il Giappone vuole occupare le Filippine, il Siam, il Vietnam, la Penisola di Malacca e le Indie orientali olandesi, in modo da isolare la Cina dagli altri paesi e monopolizzare il Pacifico sud-occidentale. Questa è la politica marittima del Giappone. In quel periodo non v'è dubbio che la Cina si troverà in una situazione estremamente difficile. Ma la maggior parte del popolo cinese crede che tali difficoltà potranno essere superate; soltanto i ricchi delle grandi città portuali sono disfattisti, perché temono di perdere le loro proprietà. Molti pensano che sarebbe impossibile per la Cina continuare la guerra se il Giappone mettesse il blocco alle coste cinesi. E' una stupidaggine. Per confutare tale punto di vista basta rifarsi alla storia delle guerre dell'Esercito rosso. Nell'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone la Cina si trova in una posizione di gran lunga migliore di quella in cui si trovava l'Esercito rosso nel corso della guerra civile. La Cina è un paese molto vasto; anche se il Giappone riuscisse a occupare una parte del nostro territorio con cento o anche duecento milioni di abitanti, saremmo ancora lontani dall'essere sconfitti. Ci rimarrebbe ancora una grande forza per combattere contro il Giappone, mentre esso dovrebbe combattere battaglie difensive nelle sue retrovie per tutto il periodo della guerra. Il carattere eterogeneo e lo sviluppo ineguale dell'economia cinese presentano anche

dei vantaggi nella Guerra di resistenza contro il Giappone. Per esempio, separare Shanghai dal resto della Cina non è tanto disastroso per noi come lo sarebbe invece per gli Stati Uniti separare New York dal resto del paese. Anche se il Giappone bloccasse le coste della Cina, gli sarebbe impossibile bloccare la Cina nord-occidentale, sud-occidentale e occidentale. Quindi il punto centrale del problema è, ancora una volta, l'unità di tutto il popolo cinese e la costituzione di un fronte antigiapponese su scala nazionale. Questo è ciò che sosteniamo già da tempo.

Domanda: Se la guerra durerà molto a lungo e il Giappone non sarà completamente sconfitto, il Partito comunista acconsentirà a negoziare la pace con il Giappone e riconoscerà il suo dominio sulla Cina nord-orientale?

Risposta: No. Come tutto il nostro popolo, il Partito Comunista Cinese non permetterà mai al Giappone di conservare neanche un palmo di terra in territorio cinese.

Domanda: Quale, secondo voi, dovrebbe essere il principio strategico fondamentale da seguire in questa guerra di liberazione?

Risposta: Il nostro principio strategico deve essere quello di operare con il grosso delle nostre forze su di un fronte esteso e mobile. Per vincere, le truppe cinesi devono condurre sui vasti campi di battaglia una guerra manovrata con un alto grado di mobilità, compiendo rapide avanzate e ritirate e rapidi concentramenti e decentramenti. Cioè guerra manovrata su vasta scala, e non guerra di posizione basata esclusivamente su opere di difesa — profonde trincee, alte fortificazioni e un susseguirsi di linee difensive. Questo non significa abbandono di tutti i punti militarmente importanti, i quali, fino a quando ne valga la pena, devono essere difesi con una guerra di posizione. Ma il principio strategico capace di trasformare la situazione d'insieme deve essere la guerra manovrata. Anche la guerra di posizione è necessaria, ma ha un'importanza ausiliaria e secondaria. Il teatro di

guerra è geograficamente così vasto, che è possibile per noi condurre la guerra manovrata con la massima efficacia. Di fronte all'energica azione delle nostre forze, le truppe giapponesi dovranno agire con circospezione. La loro macchina di guerra è pesante, lenta e di limitata efficienza. Un forte concentramento delle nostre forze su un fronte ristretto per resistere al nemico con una guerra di logoramento eliminerebbe tutti i vantaggi che ci sono offerti dalla nostra situazione geografica e dalla nostra organizzazione economica, e ci porterebbe a commettere gli stessi errori dell'Abissinia. Nel primo periodo della guerra dobbiamo evitare qualsiasi grande battaglia decisiva, e servirci dapprima della guerra manovrata per scardinare a poco a poco il morale e la capacità combattiva delle truppe nemiche.

Oltre a usare truppe ben addestrate per condurre la guerra manovrata, dobbiamo creare un gran numero di unità partigiane fra i contadini. Bisogna rendersi conto che i reparti volontari antigiapponesi nelle tre province nordorientali non sono che una piccola dimostrazione delle forze latenti fra i contadini di tutto il paese, suscettibili di essere mobilitate per la resistenza. Le forze latenti nei contadini cinesi sono davvero enormi; organizzati e diretti in modo giusto, i contadini possono tener impegnate le truppe giapponesi ventiquattr'ore su ventiquattro e tormentarle a morte. Non dobbiamo dimenticare che la guerra si svolgerà in Cina. Ciò significa che le truppe giapponesi saranno completamente circondate da una popolazione cinese ostile, saranno costrette a trasportare tutti i loro approvvigionamenti e a sorvegliarli, dovranno impegnare grossi reparti per proteggere le linee di comunicazione e per essere costantemente in guardia contro gli attacchi di sorpresa e, per di più, dovranno lasciare forti guarnigioni in Manchuria e nello stesso Giappone.

Nel corso della guerra, la Cina potrà catturare molti soldati giapponesi, e impadronirsi di armi e munizioni che serviranno al suo armamento; nello stesso tempo, essa cer-

cherà di ottenere l'aiuto straniero per rafforzare gradualmente l'equipaggiamento delle truppe. La Cina sarà perciò in grado di condurre una guerra di posizione nel periodo finale della guerra e di lanciare l'attacco di posizione contro le zone occupate dal Giappone. Logorata dalla lunga resistenza della Cina, l'economia giapponese andrà in sfacelo, mentre il morale delle truppe nipponiche crollerà sotto il peso degli innumerevoli e spossanti combattimenti. Per quel che riguarda la Cina, le sue forze latenti per la resistenza si accresceranno di giorno in giorno e in modo vigoroso, e le masse popolari rivoluzionarie, come un torrente impetuoso, raggiungeranno continuamente il fronte e si batteranno per la libertà. Questi fattori, coordinati con altri, ci metteranno in grado di sferrare attacchi finali e decisivi contro le fortificazioni e le basi giapponesi nelle regioni occupate e di scacciare dalla Cina l'esercito invasore giapponese. (Edgar Snow: *Stella rossa sulla Cina.*)

L'esperienza di dieci mesi della guerra di resistenza ha dimostrato che queste considerazioni sono giuste; e la loro giustezza apparirà ancora più chiara in futuro.

7. Il 25 agosto 1937, poco più di un mese dopo l'Incidente di Lukouchiao, il Comitato centrale del Partito Comunista Cinese nella sua *Risoluzione sulla situazione attuale e i compiti del Partito* indicò chiaramente:

La provocazione militare a Lukouchiao e l'occupazione di Peiping e Tientsin non sono che l'inizio dell'offensiva su vasta scala condotta dagli invasori giapponesi contro la parte del territorio cinese situata a sud della Grande Muraglia. Gli invasori giapponesi hanno già cominciato la mobilitazione del paese in vista della guerra. La loro propaganda secondo cui non avrebbero "nessun desiderio di aggravare la situazione" non è che una cortina fumogena per mascherare la loro offensiva.

La resistenza a Lukouchiao il 7 luglio ha segnato il punto di partenza della guerra di resistenza della Cina su scala nazionale.

La situazione politica in Cina è entrata ormai in una nuova fase, la fase della guerra di resistenza effettiva. La fase della preparazione alla guerra di resistenza è ormai superata. In questa nuova fase, il nostro compito centrale è di mobilitare tutte le forze per conquistare la vittoria nella guerra di resistenza.

La chiave per conseguire la vittoria nella guerra di resistenza consiste nello sviluppare la guerra di resistenza già iniziata in guerra di resistenza generale di tutta la nazione. Solo questa guerra di resistenza generale di tutta la nazione ci permetterà di conquistare la vittoria finale nella guerra di resistenza.

Poiché nell'attuale guerra di resistenza esistono ancora gravi deficienze, possono verificarsi nel suo corso futuro numerosi rovesci e ritirate, scissioni interne e tradimenti, compromessi temporanei e parziali, e altre circostanze sfavorevoli. Perciò bisogna rendersi conto che questa è un'ardua guerra di lunga durata. Ma noi siamo convinti che, grazie agli sforzi del nostro Partito e di tutto il popolo, la guerra di resistenza già cominciata infrangerà tutti gli ostacoli e continuerà ad avanzare e a svilupparsi.

L'esperienza di dieci mesi della guerra di resistenza ha ugualmente provato l'esattezza di queste considerazioni, e altrettanto faranno le esperienze future.

8. Le tendenze idealistiche e meccanicistiche sul problema della guerra sono la sorgente gnoseologica di tutte le concezioni errate. Coloro che rappresentano queste tendenze affrontano il problema in modo soggettivo e unilaterale. Essi si perdono in chiacchiere infondate e puramente soggettive, oppure, soffermandosi su un singolo aspetto o un fe-

nomeno temporaneo, lo gonfiano in maniera altrettanto soggettiva fino a confonderlo con l'intero problema. Le concezioni errate si possono dividere in due categorie: la prima comprende gli errori fondamentali e di carattere permanente, che sono difficili da correggere; la seconda comprende gli errori casuali e di carattere momentaneo, che sono facili da correggere. Poiché le due categorie sono errate, devono essere entrambe corrette. Solo opponendoci alle tendenze idealistiche e meccanicistiche sul problema della guerra, ed esaminando la guerra oggettivamente e sotto tutti i suoi aspetti, noi possiamo arrivare a conclusioni giuste su tale problema.

FONDAMENTO DEL PROBLEMA

9. Perché la Guerra di resistenza contro il Giappone è una guerra di lunga durata? Perché la vittoria finale sarà della Cina? Qual è il fondamento delle nostre asserzioni?

La guerra cino-giapponese non è una guerra qualsiasi, è una guerra per la vita e per la morte, che si svolge negli anni trenta del XX secolo fra la Cina semicoloniale e semifeudale e il Giappone imperialista. Questo è il fondamento di tutto il problema. Considerate separatamente, le due parti belligeranti presentano le seguenti contrastanti caratteristiche.

10. *Il Giappone.* In primo luogo, il Giappone è un potente paese imperialista, il primo in Oriente per forza militare, economica e politico-organizzativa, e uno dei cinque o sei maggiori paesi imperialisti del mondo. Questi sono i fattori basilari della guerra di aggressione condotta dal Giappone. L'inevitabilità della guerra e l'impossibilità di

una rapida vittoria cinese si fondano sul sistema imperialista del Giappone e sulla sua grande forza militare, economica e politico-organizzativa. In secondo luogo, dal carattere imperialista dell'economia della società giapponese deriva il carattere imperialista della guerra del Giappone, che è retrograda e barbarica. Negli anni trenta del XX secolo, le contraddizioni esterne e interne non solo hanno costretto l'imperialismo giapponese a impegnarsi in un'avventura bellica di proporzioni senza precedenti, ma hanno fatto sì che esso si avviasse verso il crollo definitivo. Dal punto di vista dello sviluppo sociale, il Giappone non è più un paese in ascesa; la guerra non porterà alla prosperità che le classi dominanti del Giappone si attendono, ma proprio al contrario, alla caduta dell'imperialismo giapponese. Questo è ciò che intendiamo per carattere retrogrado della guerra giapponese. Tale carattere retrogrado, unito al carattere militare-feudale dell'imperialismo giapponese, determina la particolare barbarie della guerra giapponese. Tutto ciò inasprirà al massimo l'antagonismo fra le classi all'interno del Giappone, fra la nazione cinese e la nazione giapponese e fra il Giappone e la maggior parte dei paesi del mondo. Il carattere retrogrado e barbarico della guerra condotta dal Giappone costituisce il fondamento principale della sua inevitabile disfatta. Ma questo non è tutto. In terzo luogo, sebbene il Giappone conduca la guerra sulla base della sua grande forza militare, economica e politico-organizzativa, tuttavia fa la guerra anche sulla base di una deficienza congenita. La forza militare, economica e politico-organizzativa del Giappone, anche se grande, è tuttavia quantitativamente inadeguata. Il Giappone è un paese relativamente piccolo, non ha sufficienti risorse umane, militari, finanziarie e materiali, e quindi non può sostenere una guerra di lunga durata. I

suoi dominanti sperano di superare queste difficoltà per mezzo della guerra, ma ancora una volta otterranno proprio l'opposto di ciò che desiderano; in altre parole, essi hanno scatenato una guerra per risolvere le difficoltà, ma la guerra farà aumentare queste difficoltà e consumerà anche le risorse iniziali In quarto luogo, infine, anche se il Giappone può ottenere l'appoggio esterno da parte dei paesi fascisti esso si troverà di fronte a una opposizione internazionale maggiore dell'appoggio internazionale ricevuto. La forza dell'opposizione internazionale crescerà gradualmente e alla fine non solo neutralizzerà la forza dell'appoggio internazionale ma farà anche sentire la sua pressione sullo stesso Giappone. Tale è la legge secondo cui una causa ingiusta non può trovare che scarso appoggio, e tali sono le conseguenze che derivano dalla natura stessa della guerra del Giappone. Riassumendo, il vantaggio del Giappone consiste nel suo grande potenziale bellico, e i suoi svantaggi nel carattere retrogrado e barbarico della sua guerra, nell'insufficienza di risorse umane e materiali, e nello scarso appoggio internazionale. Queste sono le caratteristiche del Giappone.

II. *La Cina.* Innanzi tutto la Cina è un paese semico-loniale e semifeudale. La Guerra dell'oppio[8], la Guerra del *Taiping*[9], il Movimento riformista del 1898[10], la Rivoluzione del 1911[11], la Spedizione del nord[1], in breve, tutti i movi-menti rivoluzionari o riformisti miranti a liberare la Cina dalla sua condizione semicoloniale e semifeudale hanno su-bito gravi rovesci, e la Cina è rimasta un paese semicoloniale e semifeudale. Noi siamo ancora un paese debole, e la nostra forza militare, economica e politico-organizzativa è chiaramente inferiore a quella del nemico. Anche su questo punto si fondano l'inevitabilità della guerra e l'impossibilità di una rapida vittoria della Cina. In secondo luogo, tuttavia, il

movimento di liberazione del nostro paese, che non ha mai cessato di svilupparsi nel corso degli ultimi cento anni, è oggi diverso da quel che è stato in qualunque momento precedente della sua storia. Le diverse forze all'interno e all'esterno che si opponevano a questo movimento gli hanno causato seri rovesci, ma essi, a loro volta, hanno temprato il popolo cinese. Sebbene militarmente, economicamente, politicamente e culturalmente la Cina di oggi sia meno forte del Giappone, esistono oggi nel paese fattori di progresso maggiori che in qualunque precedente periodo della sua storia. Il Partito Comunista Cinese e l'esercito sotto la sua direzione rappresentano questi fattori. Ed è sulla base di questo progresso che l'attuale guerra di liberazione cinese può diventare una guerra di lunga durata e ottenere la vittoria finale. In contrasto con l'imperialismo giapponese, che è in declino, la Cina è un paese che sta sorgendo come il sole del mattino. La guerra che la Cina conduce è progressista, e da questo carattere progressista consegue il suo carattere giusto. Poiché è una guerra giusta, essa può unire tutta la nazione, suscitare la simpatia del popolo del paese nemico e ottenere l'appoggio della maggior parte dei paesi del mondo. In terzo luogo, la Cina è un grande paese con un vasto territorio, immense risorse, un'enorme popolazione e un gran numero di soldati, per cui è in grado di sostenere una guerra di lunga durata; anche ciò è in netto contrasto con il Giappone. In quarto luogo, infine, il vasto appoggio internazionale, di cui gode la Cina grazie al carattere progressista e giusto della sua guerra, contrasta con lo scarso appoggio che l'ingiusta guerra giapponese riceve. Per riassumere, lo svantaggio della Cina risiede nel suo scarso potenziale bellico, e i suoi vantaggi nel carattere progressista e giusto della sua guerra, nel fatto che

è un grande paese, e nel largo appoggio internazionale di cui gode. Queste sono le caratteristiche della Cina.

12. Possiamo così vedere che sebbene abbia una grande forza militare, economica e politico-organizzativa, il Giappone conduce una guerra retrograda e barbarica, non ha sufficienti risorse umane e materiali, e dal punto di vista internazionale si trova in una posizione sfavorevole. La Cina, al contrario, ha una forza militare, economica e politico-organizzativa inferiore, ma attraversa un'epoca di progresso e la sua guerra è progressista e giusta; inoltre, essendo un grande paese, può sostenere una guerra di lunga durata; e per finire, la maggior parte dei paesi del mondo le daranno il loro appoggio. Queste sono le caratteristiche fondamentali, in contrasto fra loro, della guerra cino-giapponese. Queste caratteristiche hanno determinato e determinano dal lato politico tutta la politica e dal lato militare tutta la strategia e la tattica delle due parti; hanno determinato e determinano il carattere di lunga durata della guerra e la prospettiva che la vittoria finale toccherà alla Cina e non al Giappone. La guerra costituisce una gara tra tutte queste caratteristiche. Esse cambieranno nel corso della guerra, ciascuna secondo la sua propria natura, e da ciò deriverà ogni cosa. Queste caratteristiche esistono realmente, non sono state inventate per ingannare la gente; esse non sono frammenti incompleti, ma costituiscono tutti gli elementi fondamentali della guerra; permeano tutti i problemi grandi e piccoli delle due parti belligeranti e tutte le fasi della guerra, non sono elementi di poco conto. Chi esamina la guerra cino-giapponese senza tener conto di queste caratteristiche, giungerà a conclusioni errate; e anche se certe sue opinioni acquistano per un certo tempo credito e possono sembrare giuste, il corso della guerra proverà che sono sbagliate. Sulla base di queste caratteristiche

passiamo ora alla spiegazione dei problemi che ci proponiamo di trattare.

CONFUTAZIONE DELLA TEORIA DELL'ASSERVIMENTO NAZIONALE

13. I sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale, considerando il solo fattore rappresentato dal contrasto tra la forza del nemico e la nostra debolezza, solevano dire che "la resistenza significa inevitabile asservimento"; ora essi dicono che "la continuazione della guerra porta inevitabilmente all'asservimento". Non saremo in grado di convincerli affermando semplicemente che il Giappone, benché forte, è piccolo, mentre la Cina, benché debole, è grande. Essi potranno citare gli esempi storici della dinastia Yuan che abbatté la dinastia Sung, o della dinastia Ching che distrusse la dinastia Ming, per provare che un paese piccolo ma forte può conquistare un paese grande ma debole, e che, inoltre, un paese arretrato può conquistare un paese avanzato. Se noi obiettiamo che queste cose accadevano nei tempi antichi e che non possono essere considerate una prova valida, essi potranno citare allora il caso dell'asservimento dell'India da parte dell'Inghilterra, per dimostrare che un paese capitalista piccolo ma forte, può conquistare un paese arretrato grande ma debole. Per ridurre al silenzio e convincere tutti i sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale, e per fornire a chi è impegnato nel lavoro di propaganda argomenti sufficienti a persuadere coloro che hanno ancora le idee confuse, o vivono nella indecisione, e a rafforzare la loro fede nella guerra di resistenza, dobbiamo addurre altri argomenti.

14. Quali sono gli argomenti che dobbiamo portare? La caratteristica dell'epoca. Questa caratteristica si riflette concretamente nel carattere retrogrado del Giappone e nello scarso appoggio che esso riceve, nel carattere progressista della Cina e nell'ampio appoggio di cui essa gode.

15. La nostra guerra non è una guerra qualsiasi, è una guerra che si combatte tra la Cina e il Giappone negli anni trenta del XX secolo. Quanto al nostro nemico, il Giappone, esso è innanzi tutto un imperialismo moribondo, è già in un'epoca di decadenza, ed è diverso non solo dall'Inghilterra al tempo in cui questa sottomise l'India, quando l'Inghilterra era ancora in un'epoca di ascesa del capitalismo, ma anche da ciò che esso stesso era venti anni fa, al tempo della Prima guerra mondiale. La guerra attuale è scoppiata alla vigilia del crollo generale dell'imperialismo mondiale, e in primo luogo dei paesi fascisti; questa è appunto la ragione per cui il nemico ha sferrato questa guerra di avventura, che ha il carattere di un ultimo sforzo disperato. E' quindi assolutamente certo che la guerra avrà come risultato la distruzione non della Cina ma dei circoli dominanti dell'imperialismo giapponese. Inoltre, il Giappone ha intrapreso la guerra nel momento in cui diversi paesi sono già impegnati in una guerra o vicini a esserlo; tutti stanno combattendo o si preparano a combattere contro una barbara aggressione, e gli interessi della Cina sono legati agli interessi della maggior parte dei paesi e dei popoli del mondo. Questa è la causa profonda dell'opposizione che il Giappone ha sollevato e va ogni giorno di più sollevando in questi paesi e fra questi popoli.

16. E per quanto riguarda la Cina? La Cina d'oggi non può essere paragonata alla Cina di qualsiasi altro periodo storico. Essa è considerata un paese debole perché la sua

caratteristica è quella di essere una società semicoloniale e semifeudalc. Ma nello stesso tempo essa aveva storicamente un'epoca di progresso, e questa è la ragione principale per cui potrà sconfiggere il Giappone. Quando diciamo che la Guerra di resistenza contro il Giappone è progressista, non diamo a questa parola un significato convenzionale e generico, non intendiamo dire che è progressista come lo erano la guerra dell'Abissinia contro l'aggressione italiana o la Guerra del *Taiping* o la Rivoluzione del 1911, ma ci riferiamo al carattere progressista della Cina d'oggi. In che cosa consiste il carattere progressista della Cina d'oggi? Consiste nel fatto che la Cina non è più un paese completamente feudale e che in Cina esistono già il capitalismo, la borghesia e il proleriato, vaste masse popolari che si sono risvegliate e si vanno risvegliando, il Partito comunista, una forza militare politicamente progressista - l'Esercito rosso cinese diretto dal Partito comunista - e una tradizione e un'esperienza dovute a decine di anni di rivoluzione, particolarmente all'esperienza degli ultimi diciassette anni che hanno seguito la fondazione del Partito Comunista Cinese. Questa esperienza ha educato sia il popolo che i partiti politici cinesi, e costituisce oggi il fondamento stesso dell'unità contro il Giappone. Se si può dire che senza l'esperienza del 1905 non vi sarebbe stata in Russia la vittoria del 1917, si può anche dire che senza l'esperienza degli ultimi diciassette anni la Cina non potrebbe conquistare la vittoria nella resistenza al Giappone. Queste sono le condizioni interne della Cina.

Le condizioni internazionali fanno sì che la Cina non sia isolata nella guerra, e anche questo è un fatto senza precedenti nella storia. Nel passato, sia la Cina che l'India hanno combattuto le loro guerre nell'isolamento. Soltanto oggi un movimento popolare, senza precedenti per am-

piezza e profondità, si è creato o si sta creando in tutto il mondo, ed esso porta aiuto alla Cina. Anche la Rivoluzione del 1917 in Russia ebbe l'aiuto internazionale e ciò permise agli operai e ai contadini russi di ottenere la vittoria, ma quell'aiuto non fu così vasto né ebbe un carattere così profondo come quello di cui gode la Cina oggi. Il movimento popolare si sta sviluppando in tutto il mondo con un'ampiezza e una profondità senza precedenti. In particolare, l'esistenza dell'Unione Sovietica è un fattore d'importanza vitale nell'attuale situazione politica internazionale, e certamente l'Unione Sovietica appoggerà la Cina con il più grande entusiasmo; tutto ciò mancava venti anni fa. Questi fattori hanno creato o stanno creando condizioni importanti, indispensabili per la vittoria finale della Cina. Un aiuto diretto e su vasta scala non esiste ancora e si avrà solo nel futuro, ma la Cina, essendo un paese grande e progressista, è in condizione di prolungare la guerra e anche di promuovere e attendere l'aiuto internazionale.

17. Si aggiunga a tutto ciò il fatto che mentre il Giappone è un piccolo paese con uno scarso territorio, risorse limitate, una popolazione poco numerosa e un insufficiente numero di soldati, la Cina è un grande paese con un vasto territorio, immense risorse, un'enorme popolazione e un gran numero di soldati; così oltre al contrasto tra forza e debolezza, esiste anche il contrasto tra un piccolo paese, il carattere retrogrado e lo scarso aiuto internazionale da una parte, e un grande paese, il carattere progressista e il largo appoggio internazionale dall'altra. Questa è la ragione per cui la Cina non sarà mai asservita. Sebbene il contrasto tra forza e debolezza significhi che il Giappone riuscirà, in una certa misura e per un certo periodo, a scorrazzare in Cina, che la Cina dovrà percorrere un arduo tratto di strada e che la

Guerra di resistenza contro il Giappone sarà una guerra di lunga durata e non una guerra di rapida decisione, tuttavia il contrasto tra un piccolo paese, il carattere retrogrado e lo scarso aiuto internazionale da una parte, *e* un grande paese, il cnr.lttcrc progressista e il largo appoggio internazionale dall'altra, significa che il Giappone non solo non potrà scorrazzare in Cina indefinitamente, ma subirà certamente la sconfitta finale, mentre la Cina non solo non potrà mai essere asservita. ma otterrà inevitabilmente la vittoria finale.

18. Perché l'Abissinia fu asservita? Primo, perché essa non era soltanto un paese debole, ma anche un paese piccolo. Secondo, perché non era tanto progressista come in Cina; era un vecchio paese in fase di transizione dal sistema shiavistico a quello della servitù della gleba, un paese dove non esistevano né capitalismo né partiti politici borghesi, per non parlare di un partito comunista, né un esercito come l'esercito cinese, per non parlare di un esercito come l'Ottava armata. Terzo, perché non fu in grado di attendere l'aiuto internazionale e dovette combattere nell'isolamento. Quarto, e questo è il punto principale, perché furono commessi errori nella direzione della sua guerra contro l'aggressione italiana. Cosi l'Abissinia fu soggiogata. Ma esiste ancora in Abissinia una diffusa guerriglia che, se sarà continuata, permetterà agli abissini di liberare la loro patria in futuro quando subentrerà un cambiamento nella situazione mondiale.

19. Se i sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale citano la storia del fallimento dei movimenti di liberazione nella Cina moderna per provare che "la resistenza significa inevitabile asservimento" e che "la continuazione della guerra porta inevitabilmente all'asservimento" noi rispondiamo ugualmente con una sola frase: i tempi sono cambiati. La Cina stessa, la situazione interna del Giappone è

la situazione internazionale sono diverse dal passato. Che il Giappone sia più forte di prima, mentre la Cina, rimasta in uno stato semicoloniale e semifeudale, sia ancora piuttosto debole costituisce un fatto grave. Che il Giappone possa per il momento tenere in pugno il suo popolo e approfittare delle contraddizioni internazionali per invadere la Cina costituisce anch'esso un fatto. Ma nel corso di una lunga guerra sopravverranno necessariamente mutamenti nella direzione opposta. Questi cambiamenti non sono ancora un fatto compiuto, ma certamente lo diverranno nel futuro. I sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale non prendono in considerazione questo punto. E per quanto riguarda la Cina? Oggi essa non solo ha uomini nuovi, un nuovo partito politico, un nuovo esercito e una nuova politica, una politica di resistenza al Giappone — una situazione ben differente da quella di oltre dieci anni fa — ma tutto ciò subirà necessariamente un ulteriore sviluppo. E' vero che nella storia cinese i movimenti di liberazione sono stati sconfitti l'uno dopo l'altro, con il risultato che la Cina non è stata in grado di accumulare forze maggiori per l'attuale guerra di resistenza — questa è una lezione storica particolarmente amara, e in futuro bisognerà evitare che gli stessi cinesi distruggano le proprie forze rivoluzionarie. Tuttavia, sulla base attuale, facendo grandi sforzi, noi potremo gradualmente andare avanti e aumentare le nostre forze per la guerra di resistenza. Il grande fronte unito nazionale antigiapponese costituisce la direzione generale verso cui devono orientarsi tutti questi sforzi. Per ciò che riguarda l'appoggio internazionale, sebbene non sia ancora in vista un aiuto diretto e su vasta scala, tuttavia questo aiuto è in fase di maturazione, perché la situazione internazionale è completamente diversa da quella di un tempo. Gli innumerevoli fallimenti nel movimento di liberazione della Cina moderna

ebbero le loro cause soggettive e oggettive, ma la situazione odierna è del tutto diversa. Oggi, sebbene molte condizioni negative – come la forza del nemico e la nostra debolezza, e il fatto che le difficoltà del nemico sono appena cominciate mentre il nostro progresso è lontano dall'essere sufficiente – rendano ardua la Guerra di resistenza contro il Giappone, pure esistono numerose condizioni favorevoli alla nostra vittoria sul nemico; basta aggiungere i nostri sforzi per superare le difficoltà e conquistare la vittoria. Condizioni tanto favorevoli non sono mai esistite in nessun periodo della nostra storia, ed è per questo che la Guerra di resistenza contro il Giappone non fallirà come i movimenti di liberazione del passato.

COMPROMESSO O RESISTENZA? DEGENERAZIONE O PROGRESSO?

20. Abbiamo ora spiegato che la teoria dell'asservimento nazionale è infondata. Tuttavia molti, pur non essendo sostenitori di questa teoria ma onesti patrioti, sono fortemente preoccupati per l'attuale situazione. Due sono i problemi che li preoccupano: il timore di un compromesso con il Giappone e il dubbio circa la possibilità di un progresso politico. Questi due problemi assillanti sono oggetto di vaste discussioni fra la popolazione, ma la chiave per risolverli non è stata ancora trovata. Passiamo ora all'esame di questi problemi.

21. Come abbiamo già detto, il problema del compromesso ha radici sociali; finché esistono tali radici esso continuerà a presentarsi. Ma il compromesso non si farà. Per provare questa affermazione dobbiamo ancora cercarne le

ragioni nella situazione del Giappone, della Cina, e nella situazione internazionale, e non altrove. Cominciamo dal Giappone. Già all'inizio della guerra di resistenza noi prevedevamo che a un certo momento si sarebbe creata un'atmosfera di compromesso, ossia che il nemico, non appena occupato la Cina settentrionale, il Kiangsu e il Chekiang, avrebbe cercato di indurre la Cina alla resa. E infatti questo tentativo ci fu; ma la crisi fu presto superata, tra l'altro perché il nemico attuò ovunque una politica di barbarie e praticò apertamente il saccheggio. Se la Cina avesse capitolato, ogni cinese sarebbe diventato schiavo di una nazione straniera. La politica di rapina del nemico, politica diretta ad asservire la Cina, ha due aspetti, un aspetto materiale e uno spirituale, che sono applicati senza eccezione nei confronti di tutti i cinesi, sia degli strati inferiori che degli strati superiori della società; naturalmente questi ultimi sono trattati un po' più civilmente, ma c'è solo una differenza di grado, non di principio. In generale il nemico trapianta nell'interno della Cina i sistemi già adottati nelle tre province nord-orientali. Sul piano materiale, esso deruba la gente perfino del cibo e del vestiario, condannando così le larghe masse popolari alla fame e al freddo, e saccheggia i mezzi di produzione, rovinando e asservendo l'industria nazionale cinese. Sul piano spirituale, esso cerca di distruggere la coscienza nazionale del popolo cinese. Sotto la "bandiera del sole", i cinesi non possono essere che sudditi docili, bestie da soma, e ad essi non è permesso mostrare la minima traccia di spirito nazionale. Il nemico intende estendere questa barbara politica fino all'interno della Cina. Il suo appetito è insaziabile ed egli non vuole porre fine alla guerra. Come era inevitabile, la politica esposta dal gabinetto giapponese nella dichiarazione del 16 gennaio 1938[12] continua a essere applicata con

risolutezza il che ha profondamente indignato tutti gli strati della popolazione cinese. Il carattere retrogrado e barbaro della guerra condotta dal Giappone è la causa di questa indignazione; "nessuno può sfuggire al proprio destino", e così nasce una ostilità assoluta contro gli aggressori giapponesi. C'è da attendersi che a un certo momento il nemico rinnovi i suoi tentativi per indurre la Cina a capitolare, e che alcuni sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale si diano di nuovo da fare e, con molta probabilità, cospirino assieme con certi elementi stranieri (ne troveranno in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Francia, ma specialmente nelle alte sfere inglesi) per compiere le loro azioni criminose. Ma la tendenza generale degli avvenimenti non permetterà la capitolazione; il carattere ostinato e particolarmente barbaro della guerra condotta dal Giappone è una delle ragioni che rendono impossibile la capitolazione.

22. Consideriamo ora la Cina. Vi sono in Cina tre fattori che portano a perseverare nella guerra di resistenza. In primo luogo il Partito comunista, forza sicura che guida il popolo nella resistenza al Giappone. In secondo luogo il Kuomintang che, a causa della sua dipendenza dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti, non capitolerà di fronte al Giappone a meno che quegli Stati non glielo ordinino. E infine gli altri partiti e gruppi politici, la maggior parte dei quali si oppongono al compromesso e appoggiano la guerra di resistenza. Queste tre forze sono unite, e chiunque intenda far ricorso al compromesso si troverà dalla parte dei collaborazionisti, e tutti gli altri avranno il diritto di punirlo. Tutti coloro che non vogliono diventare dei collaborazionisti non hanno altra scelta che unirsi per perseverare nella guerra di resistenza fino in fondo; il compromesso è quindi difficilmente realizzabile.

23. Consideriamo infine la situazione internazionale. Eccetto gli alleati del Giappone e alcuni elementi degli strati superiori di altri paesi capitalisti, tutto il mondo è favorevole alla resistenza della Cina, e non a un suo compromesso. Questo fattore rafforza le speranze della Cina. Tutto il popolo cinese nutre oggi la speranza che le forze internazionali aumenteranno gradatamente il loro aiuto alla Cina. Questa non è una vana speranza; l'esistenza dell'Unione Sovietica, in particolare, incoraggia la Cina nella sua guerra di resistenza. L'Unione Sovietica socialista, che non è mai stata così forte come ora, ha sempre diviso le gioie e i dolori della Cina. Contrariamente a tutti gli Stati capitalisti, dove gli strati superiori della società pensano solo al profitto, l'Unione Sovietica considera suo dovere aiutare tutte le nazioni deboli e tutte le guerre rivoluzionarie. Che la Cina non combatta la guerra nell'isolamento è dimostrato non solo dall'appoggio internazionale in generale, ma dall'aiuto sovietico in particolare. La Cina e l'Unione Sovietica sono geograficamente legate l'una all'altra, e ciò aggrava la crisi del Giappone e facilita la guerra di resistenza della Cina. La vicinanza geografica con il Giappone aumenta le difficoltà della guerra di resistenza cinese, ma, d'altro canto, la vicinanza con l'Unione Sovietica costituisce una condizione favorevole per la guerra di resistenza della Cina.

24. Possiamo quindi concludere che il pericolo di un compromesso esiste, ma può essere superato. Questo perché la politica del nemico, anche se può essere modificata in qualche misura, non può essere alterata radicalmente. Il compromesso ha in Cina radici sociali, ma coloro che si oppongono al compromesso sono la maggioranza. Anche sul piano internazionale, alcune forze sono favorevoli al compromesso, ma le forze principali sono favorevoli alla guerra

di resistenza. La combinazione di questi tre fattori permette di superare il pericolo del compromesso e persistere fino in fondo nella guerra di resistenza.

25. Passiamo ora al secondo problema. Il progresso politico nel paese è inseparabile dalla perseveranza nella guerra di resistenza. Quanto maggiore sarà il progresso politico, tanto meglio si persevererà nella guerra di resistenza; quanto più si persevererà nella guerra di resistenza, tanto maggiore sarà il progresso politico. Ma fondamentalmente il progresso politico dipende dalla perseveranza nella guerra di resistenza. I fenomeni negativi che esistono nei diversi campi di attività del Kuomintang sono molto gravi, e questi fattori indesiderabili, accumulatisi con gli anni, causano grande preoccupazione e ansia in vasti ambienti patriottici. Ma non c'è ragione di pessimismo, perché l'esperienza della guerra di resistenza ha già provato che il popolo cinese ha fatto negli ultimi dieci mesi progressi che, nel passato, non avrebbe fatto in molti anni. Sebbene gli effetti della corruzione accumulatisi in lunghi anni stiano seriamente ostacolando lo sviluppo delle forze popolari nella guerra di resistenza, riducendo così l'ampiezza delle nostre vittorie e causandoci delle perdite nella guerra, tuttavia la situazione generale in Cina, in Giappone e nel mondo è tale da non permettere al popolo cinese di non progredire. Questo progresso sarà lento, perché esiste la corruzione, fattore che agisce da freno. Il progresso e la lentezza di questo progresso sono le due caratteristiche della situazione attuale, e poiché la seconda mal si accorda con le pressanti esigenze della guerra, i nostri patrioti sono molto preoccupati. Ma noi ci troviamo nel pieno di una guerra rivoluzionaria, e la guerra rivoluzionaria è un antidoto che non solo elimina il veleno del nemico, ma libera anche noi da ogni impurità. Ogni guerra giusta, rivoluziona-

ria, è dotata di una forza enorme e può trasformare molte cose o aprire la strada alla loro trasformazione. La guerra cino-giapponese trasformerà sia la Cina che il Giappone; se la Cina persevererà nella guerra di resistenza e nel fronte unito, il vecchio Giappone si trasformerà certamente in un nuovo Giappone e la vecchia Cina in una nuova Cina, e persone e cose, sia in Cina che in Giappone, subiranno, durante e dopo la guerra, una trasformazione. E' perciò giusto che noi consideriamo la guerra di resistenza e la costruzione nazionale come strettamente connesse. Dire che anche il Giappone subirà una trasformazione, significa che la guerra di aggressione scatenata dai suoi dominanti si concluderà con la disfatta, e che questa guerra può portare alla rivoluzione del popolo giapponese. Il giorno in cui trionfi la rivoluzione del popolo giapponese sarà il giorno della trasformazione del Giappone. Tutto ciò è strettamente connesso con la guerra di resistenza della Cina ed è una prospettiva di cui dobbiamo tener conto.

LA TEORIA DELL'ASSERVIMENTO NAZIONALE E' ERRATA E UGUALMENTE ERRATA E' LA TEORIA DI UNA RAPIDA VITTORIA

26. Abbiamo già fatto uno studio comparato delle caratteristiche fondamentali, contrastanti, nostre e del nemico, riguardanti la forza e la debolezza, la grandezza e la piccolezza del paese, il carattere di progresso e di regresso, il largo e scarso appoggio internazionale; abbiamo confutato la teoria dell'asservimento nazionale; abbiamo spiegato perché è improbabile il compromesso e perché è possibile il progresso politico. I sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale

danno una grande importanza alla contraddizone tra, forza e debolezza, e la gonfiano tanto da farla diventare la base di tutta la questione, ignorando tutte le altre contraddizioni. Il fatto che parlino solo del contrasto tra la forza e la debolezza dimostra la loro unilateralità, e il fatto che ingigantiscano questo solo aspetto del problema considerandolo come il tutto, rivela la loro soggettività. Perciò, se si considera la questione nel suo complesso, si vedrà che la loro teoria è infondata e che essi sono in errore. A coloro che non sono né sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale né pessimisti inveterati, ma cadono momentaneamente nel pessimismo perché si sono lasciati ingannare dalla disparità tra la forza del nemico e la nostra in un certo tempo e in una certa situazione particolare, o dalla corruzione che dilaga nel paese, noi dobbinmo spiegare che anche le loro vedute nascono dall'unilateralità e dalla soggettività. Ma in questo caso, la correzione è relativamente facile; una volta messi in guardia capiranno, perché essi sono degli onesti patrioti e il loro errore è solo momentaneo.

27. I sostenitori della teoria di una rapida vittoria hanno ugualmente torto. Essi o dimenticano completamente la contraddizione tra forza e debolezza o prendono in esame solo le altre contraddizioni; o esagerano i vantaggi della Cina al di là di ogni verosimiglilnza, presentandoli in maniera deformata; o considerano il rapporto di forze in un dato momento e in un dato luogo come espressione della situazione generale - come dice il proverbio, "Una foglia davanti agli occhi nasconde il Monte Tai" - e credono di essere nel giusto. In una parola, essi non hanno il coraggio di ammettere che il nemico è forte mentre noi siamo deboli. Spesso negano questo fatto, e così facendo negano un aspetto della

verità. Né hanno il coraggio di riconoscere il carattere limitato dei nostri vantaggi, per cui negano un altro aspetto della verità. Il risultato è che essi commettono errori, grandi e piccoli, e anche in questo caso sono la soggettività e l'unilateralità la causa del male. Questi amici sono pieni di buone intenzioni, e sono anch'essi degli onesti patrioti; ma, per quanto "le aspirazioni di questi gentiluomini siano elevate", le loro vedute sono errate, e se noi agissimo secondo il loro punto di vista batteremmo la testa contro il muro. Questo perché una valutazione non conforme alla realtà non può condurre l'azione al fine desiderato; se agissimo in base a questa valutazione sarebbe la sconfitta per l'esercito e l'asservimento per la nazione, e si giungerebbe allo stesso risultato cui giungono i disfattisti. Anche la teoria di una rapida vittoria deve essere perciò respinta.

28. Neghiamo noi il pericolo dell'asservimento nazionale? No, non lo neghiamo. Riconosciamo che la Cina ha davanti a sé due possibili prospettive, la liberazione oppure l'asservimento, e che le due prospettive sono in violento conflitto. Nostro compito è raggiungere la liberazione ed evitare l'asservimento. La condizione fondamentale per raggiungere la liberazione è il progresso della Cina, ma a questa condizione se ne devono affiancare altre due, le difficoltà del nemico e l'appoggio internazionale. A differenza dei sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale, noi considerando il problema in modo oggettivo e sotto tutti i suoi aspetti, riconosciamo che esistono nello stesso tempo due possibilità, l'asservimento e la liberazione, sottolineiamo che tra le due possibilità predomina quella della liberazione, indichiamo le condizioni per il suo raggiungimento e lottiamo per assicurarci queste condizioni. I sostenitori della teoria dell'asservimento

nazionale, affrontando il problema in modo soggettivo e unilaterale, ammettono invece come unica possibilità l'asservimento della nazione; essi negano la possibilità della liberazione e, inutile dirlo, non sono in grado di indicare le condizioni per il suo raggiungimento e di lottare per assicurarsi queste condizioni. Inoltre, pur ammettendo l'esistenza della tendenza al compromesso e l'esistenza della corruzione, vediamo anche altre tendenze e manifestazioni, e mostriamo che queste avranno a poco a poco il sopravvento sulle prime, con le quali, d'altronde, sono già in violento conflitto; in più indichiamo quali siano le condizioni perché queste ultime tendenze e manifestazioni prevalgano, e lottiamo per superare la tendenza al compromesso e debellare la corruzione. Ecco perché noi, al contrario dei pessimisti, non siamo per nulla abbattuti.

29. Non che a noi non piacerebbe una rapida vittoria; chiunque sarebbe favorevole all'idea di cacciar via i "diavoli" stasera stessa. Ma precisiamo che, in mancanza di certe condizioni, una rapida vittoria può esistere solo nella mente degli uomini e non nella realtà oggettiva; essa è una mera illusione, una falsa teoria. Perciò dopo avere valutato oggettivamente e sotto tutti gli aspetti la situazione del nemico e la nostra, noi affermiamo che l'unica via per raggiungere la vittoria finale è la strategia di una guerra di lunga durata, e respingiamo la teoria completamente infondata di una rapida vittoria. Noi sosteniamo che deve essere fatto ogni sforzo per assicurarci tutte le condizioni indispensabili alla vittoria finale, e che quanto più completamente e più presto esse saranno realizzate, tanto più certi saremo della vittoria e tanto prima la conquisteremo. Noi crediamo che solo così si può abbreviare il corso della guerra, e respingiamo la teoria di

una rapida vittoria, la quale non è altro che una vuota chiacchiera e un desiderio di ottenere le cose a buon mercato.

PERCHE' UNA GUERRA DI LUNGA DURATA?

30. Esaminiamo ora il problema della guerra di lunga durata Alla domanda "Perché una guerra di lunga durata?" si può dare una risposta corretta solo tenendo conto di tutti i contrasti fondamentali che esistono tra il nemico e noi. Se, per esempio, ci limitiamo a dire che il nemico è una grande potenza imperialista mentre noi siamo un paese debole, semicoloniale e semifeudale, corriamo il rischio di cadere nella teoria dell'asservimento nazionale. Questo perché né in teoria né in pratica una guerra può acquistare il carattere di lunga durata per il solo fatto che un debole sia impegnato contro un forte. Né può acquistarlo per il solo fatto che un paese sia grande e l'altro piccolo, che l'uno sia progressista e l'altro retrogrado, o che l'uno riceva larghi aiuti internazionali e l'altro scarsi aiuti. L'annessione di un paese piccolo da parte di uno grande o di un paese grande da parte di uno piccolo, sono entrambi casi comuni. Avviene spesso che un paese progressista ma non forte sia distrutto da un paese grande ma retrogrado, e lo stesso vale per ogni cosa che è progressista ma non forte. Il largo o lo scarso appoggio internazionale sono fattori importanti ma secondari e l'importanza dei loro effetti dipende dai fattori fondamentali che caratterizzano le due parti belligeranti. Perciò, quando diciamo che la Guerra di resistenza contro il Giappone è una guerra di lunga durata, la nostra conclusione deriva dall'esame dei nessi esistenti tra i vari fattori operanti sia dalla parte del nemico che dalla nostra. Il nemico è forte e noi siamo deboli, in questo risiede

il pericolo dell'asservimento. Ma per altri aspetti il nemico ha delle deficienze e noi godiamo di alcuni vantaggi. Il vantaggio del nemico può essere ridotto e le sue deficienze possono essere aggravate attraverso i nostri sforzi. D'altra parte, con i nostri sforzi è possibile accrescere i nostri vantaggi e porre rimedio al nostro svantaggio. Ecco perché possiamo conquistare la vittoria finale ed evitare l'asservimento, mentre il nemico sarà alla fine sconfitto e non potrà evitare il crollo del suo intero sistema imperialista.

31. Dato che il nemico ha un solo vantaggio tra molte deficienze, e noi abbiamo una sola deficienza tra molti vantaggi, perché questo non porta alla parità, ma al contrario, alla superiorità del nemico e alla nostra inferiorità nel momento attuale? E' ovvio che il problema non va affrontato in modo così formalistico. Il fatto è che l'attuale disparità di forze tra il nemico e noi è così grande che le deficienze del nemico, per il momento, non si sono aggravate e non si possono aggravare al punto da bilanciare la sua forza, mentre i nostri vantaggi, per il momento, non si sono sviluppati e non si possono sviluppare al punto da compensare la nostra debolezza. Ecco perché non si può ancora avere parità, ma solo disparità.

32. Sebbene i nostri sforzi per perseverare nella guerra di resistenza e nel fronte unito abbiano prodotto qualche mutamento nel rapporto tra la forza e la superiorità del nemico e la nostra debolezza e inferiorità, tuttavia non si è verificato alcun mutamento radicale. Perciò in una certa fase della guerra, ed entro certi limiti, il nemico sarà vittorioso mentre noi subiremo delle sconfitte. Ma perché le vittorie o le sconfitte delle due parti saranno limitate a una certa fase e a una certa misura, e non potranno ulteriormente svilupparsi fino a diventare vittoria o sconfitta completa? Perché, innanzi

tutto, la forza del nemico e la nostra debolezza sono state fin dall'inizio relative e non assolute; e, secondariamente, perché i nostri sforzi per perseverare nella guerra di resistenza e nel fronte unito hanno ancor più accentuato questo carattere relativo. Consideriamo la situazione iniziale: il nemico è forte, ma la sua forza è ridotta dai fattori sfavorevoli, sebbene non ancora al punto da annullare la sua superiorità; allo stesso modo, noi siamo deboli, ma la nostra debolezza è già compensata dai fattori favorevoli, sebbene non ancora in misura sufficiente da porre fine alla nostra inferiorità. Risulta così che il nemico è relativamente forte e noi siamo relativamente deboli, che il nemico è in una posizione di relativa superiorità e noi siamo in una posizione di relativa inferiorità. Per ambedue le parti, forza e debolezza, superiorità e inferiorità, non sono mai state assolute e, inoltre, i nostri sforzi per perseverare nella resistenza al Giappone e nel fronte unito durante la guerra hanno prodotto ulteriori mutamenti nel rapporto iniziale di forze tra il nemico e noi. Di conseguenza, le vittorie o le sconfitte delle due parti saranno limitate a una certa fase e a una certa misura, ed è per questo che la guerra sarà di lunga durata.

33. Ma la situazione cambia di continuo. Se nel corso della guerra applichiamo una tattica militare e politica giusta, evitiamo errori di principio ed esercitiamo tutti i nostri sforzi, i fattori sfavorevoli al nemico e quelli a noi favorevoli si svilupperanno entrambi con il protrarsi della guerra, e ciò porterà a un continuo mutamento nella proporzione iniziale delle forze e nel rapporto di superiorità e di inferiorità tra il nemico e noi. Quando si raggiungerà una nuova fase determinata, avrà luogo un grande cambiamento nel rapporto di forze, cambiamento che porterà alla sconfitta del nemico e alla nostra vittoria.

34. Attualmente il nemico riesce ancora, alla meno peggio, a sfruttare la sua forza, e finora la nostra guerra di resistenza non lo ha sostanzialmente indebolito. La sua insufficienza di risorse umane e materiali non è ancora abbastanza grave da arrestare la sua offensiva; al contrario le sue risorse gli permettono ancora di sostenerla fino a un certo limite. Il carattere retrogrado e barbaro della guerra che il nemico conduce, fattore che può aggravare l'antagonismo fra le classi in Giappone e rafforzare la resistenza della nazione cinese, non ha ancora creato una situazione che possa radicalmente ostacolare la sua offensiva. L'isolamento del nemico, nel mondo, sta aumentando, ma non è ancora divenuto completo. In molti paesi che ci hanno promesso il loro aiuto, i capitalisti che trafficano in armi, munizioni e materie prime di guerra stanno ancora rifornendo il Giappone di enormi quantità di materiale bellico al solo scopo di realizzare profitti,[13] mentre i loro governi[14] sono ancora restii ad affiancarsi all'Unione Sovietica per applicare sanzioni concrete contro il Giappone. Tutto questo significa che la nostra guerra di resistenza non può essere vinta rapidamente e non può che essere una guerra di lunga durata. Per quanto riguarda la Cina, sebbene la sua debolezza nei settori militare, economico, politico e culturale sia stata in parte superata nei dieci mesi della guerra di resistenza, pure si è ancora lontani dall'averla superata nella misura richiesta per arrestare l'offensiva nemica e preparare la nostra controffensiva. Inoltre dal punto di vista quantitativo abbiamo dovuto subire delle perdite. Sebbene tutti i fattori a noi favorevoli stiano dando effetti positivi, saranno ancora necessari enormi sforzi per svilupparli al punto da frenare l'offensiva del nemico e preparare la nostra controffensiva. Né l'eliminazione della corruzione e l'acceleramento del progresso all'interno, né la neutralizzazione delle

forze che aiutano il Giappone e l'espansione delle forze antigiapponesi all'esterno, sono ancora dei dati di fatto. Tutto questo significa a sua volta che la nostra guerra non può essere vinta rapidamente e che può solo essere una guerra di lunga durata.

LE TRE FASI DELLA GUERRA DI LUNGA DURATA

35. Poiché la guerra cino-giapponese è una guerra di lunga durata e la vittoria finale toccherà alla Cina, noi possiamo a ragion veduta supporre che questa guerra di lunga durata, nel suo sviluppo concreto, passerà attraverso tre fasi. La prima è la fase dell'offensiva strategica del nemico e della nostra difensiva strategica. La seconda sarà la fase del consolidamento strategico del nemico e della nostra preparazione alla controffensiva. La terza sarà la fase della nostra controffensiva strategica e della ritirata strategica del nemico. E' impossibile prevedere quale sarà la situazione concreta nelle tre fasi, ma, alla luce delle condizioni attuali, è possibile indicare alcune tendenze fondamentali nello sviluppo della guerra. Il corso oggettivo degli eventi sarà straordinariamente ricco e variato, pieno di curve e di svolte, e nessuno può azzardare un "oroscopo" della guerra cino-giapponese; tuttavia è necessario per la direzione strategica tratteggiare le tendenze di sviluppo della guerra. Perciò, nonostante che il nostro abbozzo possa non coincidere interamente con gli avvenimenti futuri e debba essere emendato sulla loro base, è tuttavia necessario tratteggiarlo per facilitare una direzione strategica che permetta di condurre con fermezza e con chiarezza di obiettivi la guerra di lunga durata.

36. La prima fase non si è ancora conclusa. L'intenzione del nemico è di occupare Canton, Wuhan e Lanchow e di collegare questi tre punti. Per raggiungere questo obiettivo, il nemico dovrà impegnare almeno cinquanta divisioni – circa un milione e mezzo di uomini – impiegare un anno e mezzo o due anni e spendere più di dieci miliardi di yen. Penetrando così profondamente nel nostro paese, il nemico incontrerà difficoltà immense, con conseguenze tanto disastrose da non poterle neppure immaginare. Quanto alla sua intenzione di occupare l'intera linea ferroviaria Canton-Hankow e tutta la rotabile Sian-Lanchow, dovrà combattere pericolossisime battaglie, e nemmeno così realizzerà pienamente il suo disegno. Ma è necessario che prepariamo la guerra di lunga durata basando il nostro piano operativo sul presupposto che il nemico occupi le tre località, e perfino altre regioni, e le colleghi fra loro, cosicché anche se il nemico agirà in tal modo, saremo in grado di fronteggiarlo. La forma principale di guerra che noi dobbiamo adottare in questa fase è la guerra manovrata con il sussidio della guerra partigiana e della guerra di posizione. Sebbene nello stadio iniziale di questa fase, a causa degli errori soggettivi delle autorità militari del Kuomintang, alla guerra di posizione sia stata assegnata la funzione principale, tuttavia, considerando la fase nel suo complesso, la guerra di posizione non ha che un ruolo ausiliario. Già in questa fase la Cina ha formato un vasto fronte unito e raggiunto una unità senza precedenti. Per quanto il nemico abbia adottato e seguiti ad adottare basse e vergognose misure per indurre la Cina a capitolare, nel tentativo di realizzare il suo piano di rapida decisione e conquistare tutta la Cina senza grandi sforzi, tuttavia fino a oggi non è riuscito nel suo intento e difficilmente ci riuscirà nel futuro. In questa fase, nonostante le considerevoli perdite subite, la Cina ha fatto notevoli progressi, progressi

che costituiranno la base fondamentale per continuare la guerra di resistenza nella seconda fase. Nella fase attuale l'Unione Sovietica ha già dato un vasto aiuto alla Cina. Per quel che riguarda il nostro nemico, il suo morale ha cominciato a cedere, e nell'offensiva l'impeto delle sue truppe è, nello stadio intermedio di questa fase, minore che nello stadio iniziale, e diminuirà ancora nello stadio finale. Le finanze e l'economia del Giappone cominciano a dare segni di esaurimento; tra il popolo e i soldati giapponesi comincia a diffondersi la stanchezza per la guerra, e all'interno della cricca che la dirige comincia a manifestarsi la "preoccupazione per la guerra" e si accentua il pessimismo sulle prospettive della guerra.

37. La seconda fase può essere definita la fase dell'equilibrio strategico. Alla fine della prima fase, a causa dell'insufficienza delle sue truppe e della nostra salda resistenza, il nemico sarà costretto a fissare entro certi limiti il punto finale della sua offensiva strategica; quando lo avrà raggiunto, porrà fine all'offensiva strategica ed entrerà nella fase in cui dovrà consolidare i territori occupati. Esso cercherà in questa seconda fase di consolidare i territori occupati e di farli propri con il metodo fraudolento della creazione di governi fantoccio, derubando nel contempo il popolo cinese fino al limite estremo; ma in questo caso avrà a che fare con una guerra partigiana condotta con tenacia. Approfittando del fatto che le retrovie nemiche sono indifese, la nostra guerra partigiana avrà nella prima fase un grande sviluppo, e saranno create molte basi d'appoggio che costituiranno una seria minaccia al tentativo del nemico di consolidare i territori occupati; è per questo che nella seconda fase continueranno a svolgersi operazioni militari su vasta scala. In questa fase la nostra forma principale di guerra sarà la guerra partigiana

con il sussidio della guerra manovrata. La Cina disporrà ancora di un numeroso esercito regolare, ma le sarà difficile sferrare immediatamente la controffensiva strategica perché da una parte il nemico adotterà una posizione difensiva strategica nelle grandi città e sulle principali linee di comunicazione da lui occupate, e dall'altra la Cina non sarà ancora adeguatamente equipaggiata sul piano tecnico. A eccezione delle truppe impegnate nella difesa frontale, una gran parte delle nostre forze passeranno nelle retrovie nemiche dove si disporranno in ordine relativamente decentrato e, appoggiandosi su tutte le zone non occupate dal nemico e coordinandosi con i reparti armati locali della popolazione, condurranno una guerra partigiana estesa e violenta contro le zone occupate dal nemico e faranno il possibile per costringerlo a spostarsi in modo da poterlo annientare con la guerra manovrata, come si sta facendo nella provincia dello Shansi. In questa fase la guerra sarà spietata e molte zone subiranno gravi devastazioni. Ma la guerra partigiana avrà successo e, se ben condotta, lascerà al nemico soltanto un terzo circa del territorio da lui occupato, mentre i rimanenti due terzi torneranno nelle nostre mani; questa sarà una grande sconfitta per il nemico e una grande vittoria per la Cina. Da allora l'intero territorio occupato dal nemico sarà diviso in tre categorie: basi d'appoggio nemiche, basi d'appoggio della guerra partigiana e zone partigiane contese da ambo le parti. La durata di questa fase dipenderà dal grado dei mutamenti nel rapporto di forze fra il nemico e noi e dai cambiamenti nella situazione internazionale; in generale, dobbiamo essere pronti a vedere durare questa fase un tempo relativamente lungo e dobbiamo tenere duro per superare questo arduo tratto di strada. Sarà questo per la Cina un periodo di grandi sofferenze; le difficoltà economiche e le attività di sabotaggio dei collabora-

zionisti rappresenteranno due problemi molto gravi. Il nemico farà di tutto per distruggere il fronte unito cinese, mentre le diverse organizzazioni dei collaborazionisti in tutti i territori occupati dal nemico si riuniranno in un cosiddetto "governo unificato". Nelle nostre stesse file, a causa della perdita delle grandi città e della durezza della guerra, gli elementi vacillanti proporranno di nuovo la teoria del compromesso, e il pessimismo si diffonderà in modo preoccupante. Il nostro compito sarà allora quello di mobilitare le masse popolari di tutto il paese perché si uniscano come un sol uomo e perseverino nella guerra con inflessibile fermezza, di allargare e consolidare il fronte unito, di spazzar via ogni pessimismo e ogni teoria del compromesso, di incoraggiare la volontà di combattere con tenacia, di applicare una nuova politica adatta al tempo di guerra, e infine di tenere duro per superare questo arduo tratto di strada. In questa seconda fase noi dovremo far appello a tutto il paese perché sostenga risolutamente un governo unificato e si opponga alle scissioni; dovremo migliorare metodicamente la nostra tecnica di combattimento, riformare l'esercito, mobilitare tutto il popolo e prepararci alla controffensiva. La situazione internazionale diverrà in questa fase ancora più sfavorevole al Giappone, e le principali forze internazionali saranno inclini a concedere alla Cina maggiori aiuti, anche se il "realismo" alla Chamberlain, che si inchina dinanzi al "fatto compiuto", possa far sentire la sua voce. La minaccia del Giappone sull'Asia sud-orientale e sulla Siberia diverrà più grave che nel passato, e non è escluso che scoppi una nuova guerra. Per quanto riguarda il nemico, alcune decine delle sue divisioni rimarranno impantanate in Cina senza la possibilità di ritirarsi. La estesa guerra partigiana e il vasto movimento popolare di resistenza contro il Giappone logoreranno questo enorme esercito giapponese: da

una parte infliggeranno ad esso gravi perdite e, dall'altra, susciteranno ulteriormente fra le truppe sentimenti di nostalgia della patria e di stanchezza e perfino di avversione per la guerra, in modo da disgregare moralmente questo esercito. Sebbene non si possa dire che il Giappone non raggiungerà assolutamente alcun risultato con il suo saccheggio della Cina, tuttavia, poiché è a corto di capitali ed è tormentato dalla guerra partigiana, non potrà ottenere risultati rapidi e sostanziali. Questa seconda fase sarà la fase di transizione dell'intera guerra, sarà anche il periodo più duro, ma rappresenterà il punto di svolta. Che la Cina diventi un paese indipendente o una colonia, non dipende dal mantenimento o dalla perdita delle grandi città nella prima fase, ma dallo sforzo che tutta la nazione riuscirà a compiere nella seconda fase. Se perseveriamo nella guerra di resistenza, nel fronte unito e nella guerra di lunga durata, la Cina, nel corso di questa fase, acquisterà la forza necessaria per trasformarsi da debole in forte. Questo sarà il secondo dei tre atti del dramma della guerra di resistenza cinese. Con gli sforzi di tutti gli attori, potrà essere rappresentato un eccellente atto finale.

38. La terza fase sarà la fase della controffensiva per riconquistare i territori perduti. La riconquista dei territori perduti dipenderà principalmente dalle forze che la Cina avrà preparato nella fase precedente e che continueranno a crescere nella terza fase. Ma le sue sole forze non saranno sufficienti, e la Cina dovrà contare anche sull'aiuto delle forze internazionali e sui mutamenti che avverranno in Giappone, altrimenti non potrà ottenere la vittoria; per questa ragione, aumenteranno i compiti della Cina nel campo della propaganda internazionale e dell'attività diplomatica. Nella terza fase, la nostra guerra non si baserà più sulla difensiva strategica ma sulla controffensiva strategica che si manifesterà nella

forma di offensiva strategica; essa non sarà più combattuta per linee strategiche interne, ma gradualmente procederà verso linee strategiche esterne. La guerra non potrà dirsi conclusa fino a quando non avremo raggiunto il Fiume Yalu. La terza fase sarà l'ultima fase della guerra di lunga durata, e quando parliamo di perseverare nella guerra fino in fondo, intendiamo dire che occorre passare attraverso l'intera fase. La principale forma di guerra da noi adottata in questa fase sarà ancora la guerra manovrata, ma anche la guerra di posizione avrà la sua importanza. Mentre nella prima fase la difesa di posizione non può essere considerata importante a causa delle condizioni del momento, l'attacco di posizione acquisterà una grande importanza nella terza fase a causa dei mutamenti delle condizioni e delle esigenze dei compiti. In questa fase la guerra partigiana, diversamente dalla seconda fase quando essa è la forma principale di guerra, avrà di nuovo, appoggiando la guerra manovrata e la guerra di posizione, una funzione di coordinamento strategico.

39. E' evidente quindi che la guerra sarà di lunga durata e, di conseguenza, spietata. Il nemico non sarà in grado di fagocitare tutta la Cina, ma potrà occuparne molte zone per un periodo assai lungo. La Cina non sarà in grado di scacciare rapidamente i giapponesi, ma rimarrà padrona della maggior parte del suo territorio. Alla fine il nemico sarà sconfitto e noi saremo vittoriosi, ma dovremo percorrere un difficile tratto di strada.

40. Nel corso di questa guerra lunga e spietata il popolo cinese si temprerà in modo eccezionale. Anche i partiti politici che prendono parte alla guerra si tempreranno e saranno messi alla prova. Bisogna mantenere con fermezza il fronte unito; solo mantenendo il fronte unito possiamo perseverare nella guerra; e solo perseverando nel fronte unito

e nella guerra possiamo conseguire la vittoria finale. Facendo veramente in tal modo, riusciremo a superare tutte le difficoltà. Dopo aver percorso il tratto di strada difficile nella guerra, si giungerà sulla strada maestra che porta alla vittoria. Questa è le logica stessa della guerra.

41. Nelle tre fasi i cambiamenti nel rapporto di forze tra il nemico e noi avverranno nel seguente ordine. Nella prima fase il nemico è superiore e noi siamo inferiori. Riguardo alla nostra inferiorità, bisogna tenere presente due tipi di mutamenti che si saranno verificati dalla vigilia della guerra di resistenza alla fine di questa fase. Il primo è un cambiamento in peggio. L'originaria inferiorità della Cina sarà aggravata dalle perdite subite nella prima fase; avremo cioè una diminuzione per quel che riguarda il territorio, la popolazione, la potenza economica e militare, e le istituzioni culturali. Verso la fine della prima fase tale diminuzione sarà probabilmente considerevole, specie nel settore economico. Questo fatto sarà sfruttato da qualcuno come base per sostenere la teoria dell'asservimento nazionale e la teoria del compromesso. Ma va tenuto conto anche dell'altro tipo di cambiamento, che è un cambiamento in meglio. Questo si riferisce alle esperienze accumulate durante la guerra, ai progressi compiuti dall'esercito, ai progressi politici, alla mobilitazione del popolo, allo sviluppo della cultura in una nuova direzione, alla nascita della guerra partigiana, all'aumento dell'aiuto internazionale, ecc. Nella prima fase il cambiamento in peggio consiste in una diminuzione della vecchia quantità e della vecchia qualità, e la sua manifestazione è soprattutto di ordine quantitativo; il cambiamento in meglio, invece, consiste in un aumento della nuova quantità e della nuova qualità, e la sua manifestazione è soprattutto di ordine qualitativo. Il secondo tipo di cambiamento ci fornisce la base

per sostenere la guerra di lunga durata e raggiungere la vittoria finale.

42. Nella prima fase si verificano due tipi di mutamenti anche nel campo del nemico. Il primo è un cambiamento in peggio, che si manifesta con centinaia di migliaia di morti e feriti, col consumo di armi e munizioni, col declino del morale delle truppe, col malcontento della popolazione in patria, con la contrazione del commercio, con la spesa di oltre dieci miliardi di yen, con la condanna da parte dell'opinione pubblica mondiale, ecc. Tutto ciò fornisce a noi un'altra base per sostenere la guerra di lunga durata e raggiungere la vittoria finale. Ma dobbiamo tener conto anche del secondo tipo di cambiamento che si verifica nel campo del nemico, un cambiamento in meglio, ossia l'aumento del territorio, della popolazione e delle risorse. Questo a sua volta costituisce una base per il carattere di lunga durata della nostra guerra di resistenza e per l'impossibilità di una rapida vittoria; ma nel contempo sarà sfruttato da qualcuno come base per sostenere la teoria dell'asservimento nazionale e la teoria del compromesso. Dobbiamo tuttavia tener conto del carattere transitorio e parziale di questo cambiamento in meglio nel campo del nemico. Il Giappone è una potenza imperialista destinata a crollare e la sua occupazione del territorio cinese è solo temporanea. Il vigoroso sviluppo della guerra partigiana cinese restringerà in realtà le zone occupate dal nemico a sottili strisce di territorio. Inoltre, l'occupazione nemica del territorio cinese ha fatto sorgere e ha acuito le contraddizioni tra il Giappone e altri paesi. D'altra parte, come mostra l'esperienza delle tre province nord-orientali, in generale questa occupazione significherà che per un periodo assai lungo il Giappone dovrà investire capitali senza ricavare alcun profitto. Tutto ciò ci fornisce un'altra base per demolire la teoria dell'asservi-

mento nazionale e quella del compromesso, e per elaborare la teoria della guerra di lunga durata e quella della vittoria finale.

43. I sopraddetti mutamenti da entrambe le parti continueranno a svilupparsi nella seconda fase, e sebbene non se ne possano prevedere i dettagli, in generale la situazione del Giappone continuerà a peggiorare e quella della Cina a migliorare[15]. Per esempio, le risorse militari e finanziarie giapponesi saranno gravemente logorate dalla guerra partigiana cinese, aumenterà lo scontento popolare in Giappone, il morale delle sue truppe si abbasserà ulteriormente e sul piano internazionale il Giappone sarà sempre più isolato. Quanto alla Cina, essa farà altri progressi nel campo politico, militare e culturale e nella mobilitazione del popolo; la guerra partigiana si estenderà ancora di più; l'economia si svilupperà in una certa misura sulla base dello sviluppo delle piccole industrie e dell'agricoltura estensiva all'interno del paese; l'aiuto internazionale crescerà gradualmente; e nel complesso il quadro sarà ben differente da quello di ora. La seconda fase potrà durare molto a lungo, e nel suo corso vi sarà un grande rovesciamento nel rapporto di forze tra noi e il nemico: la Cina conoscerà una graduale ascesa, il Giappone conoscerà un graduale declino. La Cina uscirà allora dalla sua posizione di inferiorità, mentre il Giappone andrà perdendo la propria superiorità, e i due paesi raggiungeranno dapprima uno stato di parità e poi uno stato in cui le originarie posizioni di superiorità e di inferiorità saranno rovesciate. A questo punto la Cina avrà completato sul piano generale la preparazione per la controffensiva strategica ed entrerà nella fase della controffensiva e dell'espulsione del nemico dal paese. Bisogna sottolineare ancora una volta che l'evoluzione dall'inferiorità alla superiorità e il completamento della pre-

parazione per la controffensiva implicano l'aumento della potenza della Cina, l'aumento delle difficoltà del Giappone e l'aumento dell'aiuto internazionale; la combinazione di questi fattori assicurerà alla Cina la superiorità e le permetterà di completare la preparazione per la controffensiva.

44. A causa dell'ineguaglianza dello sviluppo politico ed economico della Cina, la controffensiva strategica della terza fase non seguirà agli inizi un decorso uniforme e armonioso in tutto il paese, ma avrà un carattere regionale con aumenti di intensità in una zona e diminuzioni in un'altra. Durante questa fase non verranno meno i tentativi del nemico per rompere con misure disgregatrici il fronte unito cinese, per cui il compito di conservare l'unità interna della Cina diverrà sempre più importante, e noi dovremo evitare che la controffensiva strategica possa essere arrestata a mezza strada dai dissidi interni. In questo periodo la situazione internazionale diventerà molto favorevole alla Cina. Compito della Cina sarà quello di sfruttare questa situazione internazionale per raggiungere la completa liberazione e creare uno Stato democratico indipendente, e ciò significherà portare contemporaneamente aiuto al movimento antifascista mondiale.

45. Evoluzione della Cina dall'inferiorità alla parità delle forze e poi alla superiorità, e involuzione del Giappone dalla superiorità alla parità e poi all'inferiorità; evoluzione della Cina dalla difensiva all'equilibrio e poi alla controffensiva, e involuzione del Giappone dall'offensiva al consolidamento delle sue conquiste territoriali e poi alla ritirata — questo sarà il processo della guerra cino-giapponese, questo sarà il corso logico di questa guerra.

46. Queste allora sono le domande e le conclusioni: la Cina sarà asservita? Risposta: no, non sarà asservita e la vittoria finale sarà sua. Può la Cina vincere rapidamente?

Risposta: no, non può vincere rapidamente, e la guerra dovrà essere una guerra di lunga durata. Sono giuste queste conclusioni? Io penso che lo siano.

47. A questo punto i sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale e della teoria del compromesso si faranno di nuovo avanti e diranno: per evolversi dall'inferiorità alla parità la Cina ha bisogno di una forza militare ed economica uguale a quella del Giappone, e per evolversi dalla parità alla superiorità ha bisogno di una forza militare ed economica superiore a quella del Giappone; ma questo è impossibile, e perciò tali conclusioni non sono giuste.

48. Questa è la cosiddetta "teoria dell'onnipotenza delle armi"[16], una teoria meccanicistica sul problema della guerra, un'opinione che nasce dall'esaminare il problema in modo soggettivo e unilaterale. La nostra opinione è diversa; noi prendiamo in considerazione non solo le armi ma anche gli uomini. In guerra le armi sono un fattore importante, ma non decisivo. Gli uomini sono il fattore decisivo, non le cose. Il rapporto di forze non è solo un rapporto di potenza militare ed economica, ma anche un rapporto di potenziale umano e morale. La potenza militare ed economica è necessariamente controllata dall'uomo. Se la grande maggioranza dei cinesi, dei giapponesi e dei popoli di tutto il mondo si schierano dalla parte della Guerra di resistenza contro il Giappone, si può considerare come superiorità la potenza militare ed economica che una piccola minoranza in Giappone controlla con la forza? Non la si può considerare superiorità; allora non è forse la Cina, nonostante che disponga di una potenza militare ed economica relativamente inferiore, destinata a diventare superiore? Fino a quando la Cina persevererà nella guerra di resistenza e nel fronte unito, è indubbio che la sua potenza militare ed economica aumenterà

gradualmente. Indebolito come sarà per la lunga guerra e le contraddizioni interne ed esterne, il nostro nemico vedrà sicuramente la sua potenza militare ed economica modificarsi in direzione contraria. Perché in tali condizioni non dovrebbe essere possibile per la Cina raggiungere la superiorità? E non è tutto. Se oggi non possiamo contare apertamente e in misura rilevante sulla potenza militare ed economica di altri paesi, perché non potremo farlo in futuro? Se i nemici del Giappone non si limitano alla sola Cina, e se in futuro uno o più paesi faranno apertamente uso della loro considerevole potenza militare ed economica per difendersi dal Giappone o attaccarlo e per aiutare la Cina, la nostra superiorità non sarà ancora maggiore? Il Giappone è un piccolo paese, la sua guerra è retrograda e barbara, ed esso sarà sempre più isolato sul piano internazionale; la Cina è un grande paese, la sua guerra è progressista e giusta, ed essa godrà di un appoggio sempre maggiore in campo internazionale. Dopo un lungo processo di sviluppo tutti questi fattori non rovesceranno in modo definitivo il rapporto di superiorità e d'inferiorità esistente tra il nemico e noi?

49. I sostenitori della teoria di una rapida vittoria non comprendono che la guerra è una prova di forza e che non esistono le basi per ingaggiare battaglie strategicamente decisive e affrettare la marcia verso la liberazione prima che si siano prodotti determinati cambiamenti nel rapporto di forze tra le parti belligeranti. Se le loro idee fossero messe in pratica, essi si troverebbero inevitabilmente a battere la testa contro il muro. Forse essi parlano solo per il piacere di parlare, e non hanno alcuna intenzione di mettere in pratica le loro idee. Ma alla fine la signora Realtà verrà a rovesciare molta acqua fredda sulle loro teste e dimostrerà che essi sono soltanto dei chiacchieroni che vorrebbero ottenere le cose a

buon mercato e raccogliere senza seminare. Abbiamo già sentito nel passato chiacchiere di questo genere e le sentiamo ancora oggi, sebbene non siano così diffuse; ma esse probabilmente aumenteranno quando la guerra entrerà nella fase dell'equilibrio e in quella della controffensiva. Ma se nel frattempo le perdite cinesi nella prima fase dovessero essere piuttosto gravi e la seconda fase dovesse protrarsi a lungo, la teoria dell'asservimento nazionale e quella del compromesso prenderanno notevolmente piede. I nostri colpi dovranno essere perciò diretti principalmente contro queste teorie e solo in via secondaria contro le vuote chiacchiere sulla rapida vittoria.

50. Che la guerra sarà di lunga durata è certo, ma nessuno può predire esattamente quanti mesi o anni durerà, perché questo dipende interamente dalla misura dei mutamenti che interverranno nel rapporto di forze tra il nemico e noi. Tutti coloro che desiderano abbreviare la durata della guerra, non hanno altra alternativa che sforzarsi di accrescere la nostra forza e far diminuire quella del nemico. Più concretamente, il solo mezzo è sforzarsi di vincere il maggior numero di battaglie e logorare le truppe nemiche, di sviluppare la guerra partigiana per ridurre al minimo il territorio occupato dal nemico, di consolidare e allargare il fronte unito per abbracciare le forze di tutta la nazione, di costituire nuove unità militari e sviluppare nuove industrie di guerra, di accelerare il progresso politico, economico e culturale, di mobilitare gli operai, i contadini, gli uomini d'affari, gli intellettuali e gli altri strati della popolazione, di disgregare le truppe nemiche e guadagnare a noi i loro soldati, di impegnarsi nella propaganda verso l'estero per ottenere l'appoggio internazionale, e di conquistare l'appoggio del popolo giapponese e delle nazioni oppresse. Solo facendo tutto

questo potremo abbreviare la durata della guerra. Non esistono magiche scorciatoie.

UNA GUERRA "A INCASTRO"

51. Possiamo affermare che con la Guerra di resistenza contro il Giappone, la quale è una guerra di lunga durata, sarà scritta una splendida pagina, unica nella storia delle guerre dell'umanità. Una delle più originali particolarità di questa guerra è il suo carattere "a incastro", che è il prodotto di fattori contraddittori, come la barbarie e l'insufficienza di truppe del Giappone da una parte, e il carattere progressista e la vastità territoriale della Cina dall'altra. Vi sono state altre guerre "a incastro" nella storia, come i tre anni di guerra civile in Russia dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Ma ciò che distingue la guerra di questo tipo in Cina è il suo particolare prolungarsi e la sua particolare estensione, due elementi che stabiliranno un primato nella storia. Questo carattere "a incastro" si manifesta nel modo seguente.

52. *Linee interne e linee esterne.* Nel suo insieme la Guerra di resistenza contro il Giappone è combattuta per linee interne; ma per quanto riguarda il rapporto tra l'esercito regolare e le unità partigiane, il primo opera per linee interne e le seconde per linee esterne, offrendo il quadro originale di una tenaglia che stringe il nemico. Lo stesso può essere detto a proposito del rapporto tra le diverse zone partigiane. Ogni zona partigiana singolarmente presa opera per linee interne, e le altre zone operano, rispetto ad essa, per linee esterne, formando così numerose linee di fuoco che attanagliano il nemico. Nella prima fase della guerra l'e-

sercito regolare, che opera strategicamente per linee interne, si ritira, mentre le unità partigiane, che operano strategicamente per linee esterne, avanzano a grandi passi nei vasti territori alle spalle del nemico. Queste avanzate diverranno ancora più impetuose nella seconda fase. In tal modo si attua una combinazione estremamente originale di ritirata e di avanzata.

53. *Esistenza e mancanza di retrovie.* L'esercito regolare, che estende le sue linee del fronte fino ai limiti esterni del territorio occupato dal nemico, si appoggia sulla retrovia generale del paese. Le unità partigiane, che estendono le loro linee del fronte fin nelle retrovie nemiche, sono invece staccate dalla retrovia generale del paese. Ma in ogni zona partigiana esiste una piccola retrovia sulla quale si appoggiano per stabilire linee del fronte mobili. Diversa è la situazione dei distaccamenti partigiani inviati da una zona partigiana per compiere brevi operazioni nelle retrovie nemiche situate nella stessa zona; questi distaccamenti non dispongono né di una retrovia né di linee del fronte. "Operare senza retrovie" è una caratteristica della guerra rivoluzionaria condotta in questa nuova epoca, in un paese con un vasto territorio, un popolo progressista, un partito politico d'avanguardia e un esercito d'avanguardia. Non bisogna aver timore di compiere tali operazioni, esse non possono che rivelarsi utili; non solo non dobbiamo nutrire dubbi nei loro confronti, ma dobbiamo addirittura promuoverle.

54. *Accerchiamento e controaccerchiamento.* Considerando la guerra nel suo complesso, non c'è dubbio che noi siamo in mezzo all'accerchiamento strategico del nemico, poiché esso è all'offensiva strategica e opera per linee esterne, mentre noi siamo sulla difensiva strategica e operiamo per linee interne. Questa è la prima forma di accerchia-

mento che il nemico ci impone. A nostra volta noi possiamo accerchiare una o più colonne del nemico che avanzano su di noi lungo strade diverse, perché adottiamo il principio di operare per linee esterne nelle campagne e nelle battaglie impiegando forze numericamente preponderanti contro il nemico che marcia su di noi in colonne separate per linee strategiche esterne. Questa è la prima forma di controaccerchiamento che imponiamo al nemico. Inoltre, considerando le basi d'appoggio della guerra partigiana nelle retrovie del nemico, ogni base, presa singolarmente, è circondata dal nemico da quattro lati, come la regione dei Monti Wutai, o da tre lati solamente, come la zona nord-occidentale dello Shansi. Questa è la seconda forma di accerchiamento che il nemico ci impone. Ma se consideriamo le basi d'appoggio partigiane nel loro complesso e ognuna di esse nei suoi rapporti con le posizioni dell'esercito regolare, ci accorgeremo di avere a nostra volta circondato un gran numero di unità nemiche; nello Shansi, per esempio, abbiamo accerchiato la ferrovia Tatung-Puchow da tre lati (il fianco orientale, quello occidentale e il nodo terminale a sud), e la città di Taiyuan da quattro lati; abbiamo molti esempi di accerchiamenti di questo tipo nello Hopei e nello Shantung. Questa è la seconda forma di controaccerchiamento che imponiamo al nemico. Due sono le forme di accerchiamento che il nemico ci impone e due sono le forme di accerchiamento che imponiamo al nemico, e ciò è pressappoco uguale a una partita di *weichi*[17]: le campagne e le battaglie tra il nemico e noi sono paragonabili alla reciproca cattura dei pezzi, e la costituzione dei punti d'appoggio del nemico (come Taiyuan) e delle nostre basi d'appoggio partigiane (come i Monti Wutai) sono paragonabili alle mosse per dominare gli spazi bianchi della scacchiera. Se si considera una partita di

weichi su scala mondiale, vediamo allora una terza forma di accerchiamento fra il nemico e noi, cioè la relazione tra il fronte dell'aggressione e il fronte della pace. Il nemico accerchia la Cina, l'Unione Sovietica, la Francia, la Cecoslovacchia e altri paesi con il suo fronte dell'aggressione, mentre noi controaccerchiamo la Germania, il Giappone e l'Italia con il nostro fronte della pace. Ma il nostro accerchiamento è come la mano di Buddha che si trasforma nella Montagna dei cinque elementi, la quale domina l'universo; i moderni Sun Wu-kung — gli aggressori fascisti — saranno alla fine sepolti sotto di essa per mai più risorgere.[18] Se noi riusciremo sul piano internazionale a creare un fronte antigiapponese del Pacifico, con la Cina come una delle unità strategiche, con l'Unione Sovietica e altri paesi che eventualmente vi parteciperanno, ciascuno come unità strategica, con il movimento del popolo giapponese come un'altra unità strategica, e a formare così una gigantesca rete dalla quale i Sun Wu-kung fascisti non possono sfuggire, allora la fine del nemico sarà segnata. E infatti, il giorno in cui sarà fondamentalmente tessuta questa gigantesca rete, sarà il giorno della rovina definitiva dell'imperialismo giapponese. Questo non è affatto uno scherzo, ma la tendenza inevitabile della guerra.

55. *Grandi e piccole zone.* E' possibile che il nemico occupi la maggior parte dei territori cinesi situati a sud della Grande Muraglia e che ne resti intatta solo una minima parte. Questo è un aspetto della situazione. Ma all'interno della sua parte, a differenza delle tre province del nord-est, in pratica il nemico potrà occupare soltanto le grandi città, le grandi linee di comunicazione e alcune zone in pianura — obiettivi di primaria importanza, ma che, per area e popolazione, costituiranno la parte minore del territorio occu-

pato mentre le zone partigiane che si estenderanno ovunque ne costituiranno la parte maggiore. Questo è un altro aspetto della situazione. E se non ci si limita alle province situate a sud della Grande Muraglia e si considerano la Mongolia, il Sinkiang, il Chinghai e il Tibet, allora le zone non occupate costituiranno la maggior parte del territorio cinese, mentre le zone occupate dal nemico, ivi incluse le tre province del nord-est, costituiranno la parte minore. Questo è ancora un altro aspetto della situazione. La zona rimasta intatta ha naturalmente grande importanza, e noi dobbiamo dedicare tutti i nostri sforzi al suo sviluppo, non solo sul piano politico, militare ed economico, ma anche, il che non è meno importante, sul piano culturale. Il nemico ha trasformato i nostri antichi centri culturali in zone culturalmente arretrate, e noi, da parte nostra, dobbiamo trasformare le zone culturalmente arretrate di un tempo in centri culturali. Contemporaneamente, è di estrema importanza sviluppare le vaste zone partigiane nelle retrovie nemiche, e questo lavoro dovrà essere affrontato sotto tutti i suoi aspetti, non escluso quello culturale. Concludendo, le grandi zone rurali della Cina si trasformeranno in zone di progresso e di luce, mentre le piccole zone occupate dal nemico, specialmente le grandi città, diventeranno temporaneamente zone di arretratezza e di oscurantismo.

56. Si può perciò dire che questa Guerra di resistenza contro il Giappone, allo stesso tempo lunga ed estesa, è una guerra "a incastro", nei suoi aspetti militari, politici, economici e culturali. E' qualcosa di eccezionale nella storia delle guerre, una impresa eroica della nazione cinese, un fatto grandioso che scuote tutto il mondo. Essa influirà non solo sulla Cina e sul Giappone, dando un grande impulso al progresso dei due paesi, ma influirà anche su tutto il resto

del mondo, spingendo tutte le nazioni, e innanzi tutto le nazioni oppresse come l'India, a imboccare la via del progresso. Ogni cinese deve partecipare coscientemente a questa guerra "a incastro"; questa è la forma di guerra con la quale la nazione cinese lotta per la sua liberazione, questa è la speciale forma di guerra di liberazione che un grande paese semicoloniale conduce negli anni trenta e quaranta del XX secolo.

LA GUERRA PER UNA PACE PERENNE

57. Il carattere di lunga durata della Guerra di resistenza della Cina contro il Giappone è inseparabile dalla lotta per la pace perenne in Cina e nel mondo. In nessun'epoca storica la guerra è mai stata così vicina alla pace perenne come oggi. A causa dell'apparizione delle classi, la vita dell'umanità per migliaia di anni è stata piena di guerre. Nessuno può dire quante guerre ogni nazione ha combattuto, sia guerre all'interno della nazione, sia guerre contro altre nazioni. Nella fase imperialista della società capitalistica, le guerre si combattono su scala particolarmente vasta e con particolare brutalità. La prima grande guerra imperialista di venti anni fa è stata una guerra senza precedenti nella storia, ma non l'ultima. Solo la guerra che è adesso iniziata è vicina all'ultima guerra, vicina cioè alla pace perenne per tutta l'umanità. Attualmente è in guerra un terzo della popolazione mondiale; guardate: l'Italia, poi il Giappone, l'Abissinia, poi la Spagna, poi la Cina. La popolazione dei paesi belligeranti ammonta ora a circa 600 milioni, quasi un terzo della popolazione mondiale. Le particolarità della guerra attuale sono il suo carattere ininterrotto e la prossi-

mità alla pace perenne. Perché ha un carattere ininterrotto? Dopo aver attaccato l'Abissinia, l'Italia ha attaccato la Spagna, e la Germania si è associata; poi il Giappone ha attaccato la Cina. A chi toccherà ora? Non c'è dubbio che seguirà la guerra di Hitler contro le grandi potenze. "Fascismo significa guerra"[19], ciò è assolutamente giusto. Non ci sarà interruzione nell'evoluzione dell'attuale guerra in una guerra mondiale; l'umanità non potrà sfuggire alla calamità della guerra. Perché noi diciamo che la presente guerra è vicina alla pace perenne? Questa guerra è il risultato dello sviluppo della crisi generale del capitalismo mondiale, una crisi che si era già iniziata quando scoppiò la Prima guerra mondiale; questa crisi generale spinge i paesi capitalistici in una nuova guerra e, soprattutto, trascina i paesi fascisti verso nuove avventure di guerra. Noi possiamo prevedere che questa guerra, invece di salvare il capitalismo, ne affretterà il crollo. Essa sarà più vasta e spietata di quella di vent'anni fa, coinvolgerà inevitabilmente tutte le nazioni, si protrarrà a lungo e porterà grandi sofferenze all'umanità. Ma grazie all'esistenza dell'Unione Sovietica e all'aumentata coscienza politica dei popoli del mondo, senza dubbio nasceranno da questa guerra grandi guerre rivoluzionarie che si opporranno a tutte le guerre controrivoluzionarie, dando così a questa guerra il carattere di una guerra per la pace perenne. Anche se più tardi ci sarà un altro periodo di guerre, la pace perenne nel mondo non è lontana. Quando l'umanità avrà eliminato il capitalismo, raggiungerà l'epoca della pace perenne e non avrà più bisogno delle guerre. Non ci sarà più bisogno di eserciti, di navi da guerra, di aerei militari né di gas asfissianti. Dopo di allora l'umanità non conoscerà mai più la guerra. Le guerre rivoluzionarie già

cominciate fanno parte della guerra per la pace perenne. La guerra tra la Cina e il Giappone, due paesi con una popolazione complessiva di oltre 500 milioni, avrà una funzione importante in questa guerra per la pace perenne, della quale la liberazione della nazione cinese sarà una delle conseguenze. La nuova Cina liberata, la Cina del futuro, sarà inseparabile dal nuovo mondo liberato, il mondo del futuro. La nostra Guerra di resistenza contro il Giappone acquista perciò il carattere di una guerra per la pace perenne.

58. La storia dimostra che le guerre si dividono in due categorie: le guerre giuste e le guerre ingiuste. Tutte le guerre progressiste sono giuste e tutte le guerre che impediscono il progresso sono ingiuste. Noi comunisti ci opponiamo a tutte le guerre ingiuste che impediscono il progresso, ma non ci opponiamo alle guerre giuste, progressiste. Noi comunisti non solo non ci opponiamo alle guerre giuste, ma vi partecipiamo attivamente. La Prima guerra mondiale è un esempio di guerra ingiusta: le due parti combattevano per interessi imperialistici, ed è per questo che i comunisti di tutto il mondo si opposero risolutamente ad essa. Il mezzo per opporsi a una guerra di questo genere è fare tutto il possibile per impedirla prima che scoppi, ma una volta scoppiata, bisogna opporsi alla guerra con la guerra, opporsi alla guerra ingiusta con la guerra giusta, ogni volta che sia possibile. La guerra del Giappone è una guerra ingiusta che ostacola il progresso, e tutti i popoli del mondo, compreso il popolo giapponese, devono opporsi e di fatto si oppongono ad essa. In Cina tutta la nazione, dal popolo al governo, dal Partito comunista al Kuomintang, ha innalzato la bandiera della giustizia e conduce una guerra rivoluzionaria nazionale contro l'aggressione. La nostra guerra è sacra e giusta, è progressista

e mira alla pace. Non alla pace nel nostro paese soltanto, ma in tutto il mondo, non a una pace temporanea, ma alla pace perenne. Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo condurre una lotta all'ultimo sangue, prepararci a qualsiasi sacrificio e tenere duro fino in fondo; non cesseremo la lotta finché il nostro obiettivo non sia raggiunto. I sacrifici potranno essere grandi, la lotta potrà durare a lungo, ma già si delinea chiaramente davanti a noi un nuovo mondo di pace e di luce perenni. La convinzione con cui combattiamo questa guerra si basa precisamente sul fatto che lottiamo per una nuova Cina e un mondo nuovo, dove regneranno per sempre la pace e la luce. Il fascismo e l'imperialismo vogliono prolungare la guerra indefinitamente, ma noi vogliamo concluderla in un futuro non molto lontano. La grande maggioranza dell'umanità deve compiere tutti gli sforzi possibili per raggiungere questo obiettivo. I 450 milioni di abitanti della Cina costituiscono un quarto della popolazione mondiale, e se riusciranno, unendo gli sforzi, a rovesciare l'imperialismo giapponese e a creare una nuova Cina in cui regnino la libertà e l'uguaglianza, il loro contributo alla lotta per la pace perenne in tutto il mondo sarà certamente grandissimo. Questa non è una vana speranza, perché tutto il mondo, nel suo sviluppo sociale ed economico, si sta avvicinando a ciò; se la maggioranza dell'umanità raddoppierà gli sforzi, il nostro obiettivo sarà certamente raggiunto in qualche decina d'anni.

L'ATTIVITA' COSCIENTE NELLA GUERRA

59. Abbiamo spiegato finora perché questa è una guerra di lunga durata e perché la vittoria finale sarà della Cina,

occupandoci principalmente di "ciò che è esatto" e di "ciò che non lo è". Affrontiamo ora il problema di "cosa fare" e "cosa non fare". Come portare avanti una guerra di lunga durata? Come conquistare la vittoria finale? Sono queste le domande alle quali dobbiamo rispondere. Per farlo dobbiamo discutere, nell'ordine, i seguenti problemi: attività cosciente nella guerra, guerra e politica, mobilitazione politica per la guerra di resistenza, obiettivo della guerra, offensiva nella difensiva, rapida decisione nella guerra di lunga durata, linee esterne entro linee interne, iniziativa, elasticità, pianificazione, guerra manovrata, guerra partigiana, guerra di posizione, guerra di annientamento, guerra di logoramento, possibilità di sfruttare gli errori del nemico, problema delle battaglie decisive nella Guerra di resistenza contro il Giappone, esercito e popolo come fondamento della vittoria. Cominciamo con il problema dell'attività cosciente.

60. Quando affermiamo di essere contrari ad affrontare un problema in modo soggettivo, vogliamo dire che ci opponiamo a tutte le idee che non siano fondate sui fatti oggettivi o non corrispondano ad essi, perché queste idee sono fantastiche e fallaci, e se agissimo in conformità di esse, ci porterebbero al fallimento. Ma qualunque cosa deve essere fatta dall'uomo; la guerra di lunga durata e la vittoria finale non potranno concretarsi senza l'azione dell'uomo. Perché questa azione risulti efficiente ci deve essere chi tragga idee, principi e opinioni dai fatti oggettivi, ed elabori un piano, un orientamento, una politica, una strategia e una tattica. Le idee, e tutto il resto, sono soggettive, mentre la pratica o le azioni sono manifestazioni del soggettivo nell'oggettivo, ma indicano ambedue un'attività peculiare degli esseri umani. Noi chiamiamo questa attività "attività co-

sciente", una caratteristica che distingue l'uomo dalle cose. Tutte le idee che sono fondate sui fatti oggettivi e corrispondono ad essi sono idee giuste, e tutta la pratica o tutte le azioni fondate su idee giuste sono a loro volta giuste. Dobbiamo sviluppare queste idee e queste azioni, sviluppare questa attività cosciente. La Guerra di resistenza contro il Giappone è condotta per cacciare via l'imperialismo e trasformare la vecchia Cina in una nuova Cina; per raggiungere questo obiettivo, è indispensabile mobilitare tutto il popolo cinese e dare libero campo alla sua attività cosciente per la resistenza al Giappone. Se resteremo con le mani in mano, saremo asserviti, e non si avrà né guerra di lunga durata né vittoria finale.

61. L'attività cosciente è una caratteristica dell'uomo. L'uomo manifesta con molta forza questa caratteristica nella guerra. La vittoria o la sconfitta in una guerra è decisa, naturalmente, dalle condizioni militari, politiche, economiche e geografiche delle due parti, dal carattere della guerra che ciascuna parte conduce e dall'appoggio internazionale alle due parti belligeranti, ma non solo da questo; questi elementi costituiscono unicamente la possibilità di vittoria o di sconfitta, ma di per sé non decidono l'esito della guerra. Per decidere l'esito occorrono inoltre gli sforzi soggettivi, in altri termini, la direzione e la condotta della guerra, l'attività cosciente nella guerra.

62. Coloro che dirigono la guerra non possono sperare di ottenere la vittoria oltrepassando i limiti imposti dalle condizioni oggettive, tuttavia, entro questi limiti, possono e devono sforzarsi con la loro attività cosciente di conquistare la vittoria. In una guerra, per i comandanti, la scena dove l'azione si svolge deve essere costruita sulle possibilità ogget-

tive, ma su questa scena essi possono dirigere la rappresentazione di imprese magnifiche, piene di suoni e colori, di forza e grandezza. Su una certa base materiale oggettiva, i nostri comandanti nella Guerra di resistenza contro il Giappone devono dimostrare coraggio e abilità e sapere utilizzare tutte le forze di cui dispongono per schiacciare il nemico della nazione, trasformare la presente situazione che vede la nostra società e il nostro paese soffrire per l'aggressione e l'oppressione, e creare una nuova Cina dove regnino la libertà e l'uguaglianza; è qui che si può e si deve fare uso della nostra capacità soggettiva di dirigere la guerra. Non vogliamo che qualcuno dei nostri comandanti nella Guerra di resistenza contro il Giappone si stacchi dalle condizioni oggettive e diventi una testa calda che mena colpi all'impazzata, ma dobbiamo fare in modo che ogni comandante diventi un generale valoroso e saggio. Essi devono possedere non solo il coraggio per sopraffare il nemico, ma anche la capacità di dominare l'intero corso della guerra in tutte le sue vicissitudini e tutti i suoi sviluppi. Nuotando nel mare della guerra, ogni comandante deve non solo cercare di non affogare, ma deve sapere raggiungere con bracciate misurate e sicure la riva opposta. La strategia e la tattica, come leggi che regolano la condotta della guerra, costituiscono l'arte di nuotare nel mare della guerra.

GUERRA E POLITICA

63. "La guerra è la continuazione della politica." In questo senso, la guerra è politica, e la guerra è in se stessa un atto politico; sin dai tempi più antichi, non vi è mai stata una guerra che non avesse un carattere politico. La Guerra

di resistenza contro il Giappone è una guerra rivoluzionaria condotta da tutta la nazione, e la sua vittoria è inseparabile dall'obiettivo politico della guerra, che è quello di scacciare l'imperialismo giapponese e creare una nuova Cina dove regnino la libertà e l'uguaglianza; inseparabile dalla politica generale di perseverare nella guerra di resistenza e nel fronte unito; dalla mobilitazione di tutto il popolo; da principi politici come l'unità tra gli ufficiali e i soldati, l'unità tra l'esercito e il popolo e la disgregazione delle forze nemiche; dall'applicazione effettiva della politica del fronte unito; dalla mobilitazione sul fronte culturale; e dagli sforzi per ottenere l'appoggio internazionale e l'appoggio del popolo giapponese. In una parola, la guerra non può essere separata neppure per un momento dalla politica. Ogni tendenza tra i militari antigiapponesi a minimizzare la politica isolando la guerra dalla politica e considerando la guerra in assoluto, è errata e deve essere corretta.

64. Ma la guerra ha sue particolari caratteristiche e in questo senso non può essere identificata con la politica in generale. "La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi."[20] Quando la politica raggiunge un certo stadio del suo sviluppo che non può essere superato con i mezzi abituali, scoppia la guerra per spazzare via gli ostacoli che impediscono il cammino. Per esempio, la situazione semindipendente della Cina è diventata un ostacolo allo sviluppo della politica dell'imperialismo giapponese, e di conseguenza il Giappone ha iniziato una guerra di aggressione per spazzare via questo ostacolo. E per quanto riguarda la Cina? L'oppressione imperialista è stata a lungo un ostacolo alla rivoluzione democratica borghese in Cina, e perciò sono state condotte numerose guerre di liberazione nel tentativo di

spazzare via questo ostacolo. Poiché il Giappone si sta servendo della guerra per opprimere la Cina e bloccare completamente l'avanzata della rivoluzione cinese, il nostro paese è costretto a condurre la Guerra di resistenza contro il Giappone con la ferma determinazione di spazzare via questo ostacolo. Quando l'ostacolo è rimosso e l'obiettivo politico raggiunto, la guerra ha fine. Ma se l'ostacolo non è completamente spazzato via, la guerra deve continuare fino a quando l'obiettivo sia completamente raggiunto. Per esempio, chiunque cerchi un compromesso prima che il compito della resistenza al Giappone sia adempiuto, è destinato a fallire; perché anche se, per una qualunque ragione, si arrivasse a un compromesso, la guerra scoppierebbe di nuovo: le larghe masse del popolo non si rassegnerebbero, ma continuerebbero certamente a combattere fino a quando non fosse completamente raggiunto l'obiettivo politico della guerra. Si può dire perciò che la politica è guerra senza spargimento di sangue e che la guerra è politica con spargimento di sangue.

65. Le particolari caratteristiche della guerra danno origine a un complesso di organizzazioni specifiche, una serie di metodi particolari e un processo di genere particolare, tipici della guerra. Le organizzazioni sono le forze armate e ogni cosa che le riguarda. I metodi sono la strategia e la tattica per dirigere la guerra. Il processo è la forma particolare di attività sociale in cui le forze belligeranti attaccano o si difendono, impiegando una strategia e una tattica favorevoli a sé e sfavorevoli al nemico. Le esperienze di guerra sono perciò di un genere particolare. Per conquistare la vittoria, tutti coloro che prendono parte alla guerra devono liberarsi dalle abitudini ordinarie e assuefarsi alla guerra.

MOBILITAZIONE POLITICA PER LA RESISTENZA AL GIAPPONE

66. Una guerra rivoluzionaria nazionale, grande come la nostra, non può trionfare senza un'ampia e profonda mobilitazione politica. Prima dell'inizio della guerra di resistenza non vi era stata mobilitazione politica per la resistenza al Giappone, e questa era stata una grave carenza per cui la Cina aveva già perduto una mossa di fronte al nemico. Dopo l'inizio della guerra di resistenza, la mobilitazione politica fu lontana dall'essere ampia e tanto meno profonda. Furono i cannoneggiamenti e i bombardamenti aerei del nemico che portarono la notizia della guerra alla maggior parte del popolo. Anche questo era un genere di mobilitazione, ma venne fatto per noi dal nemico, non fummo noi a farlo. Le popolazioni delle regioni remote, che non sentono il rombo del cannone, vivono tranquille come di consueto. Questa situazione deve essere mutata, altrimenti non possiamo vincere questa guerra per la vita o per la morte. Non dobbiamo assolutamente perdere un'altra mossa di fronte al nemico; al contrario, dobbiamo sfruttare a fondo questa mossa, la mobilitazione politica, in modo da vincerlo. Questa mossa ha un'enorme portata, ed è in realtà di primaria importanza, mentre la nostra inferiorità in armi e altro materiale è solo secondaria. Mobilitando il popolo in tutto il paese, noi formeremo un immenso mare dove il nemico affogherà, creeremo le condizioni per rimediare alla nostra scarsità di armi e altro materiale, e assicureremo i presupposti per superare qualsiasi difficoltà della guerra. Per raggiungere la vittoria dobbiamo perseverare nella guerra di resistenza, nel fronte unito e nella guerra di lunga durata. Ma niente di tutto ciò può essere separato dalla mobilita-

zione del popolo. Cercare di raggiungere la vittoria trascurando la mobilitazione politica è come "dirigere il carro a sud per andare a nord", e il risultato sarebbe inevitabilmente quello di essere privati della vittoria.

67. In che consiste la mobilitazione politica? Consiste innanzi tutto nello spiegare all'esercito e al popolo l'obiettivo politico della guerra. Si deve far comprendere a ogni soldato e a ogni civile perché dobbiamo combattere questa guerra e in che modo egli stesso vi è interessato. L'obiettivo politico della Guerra di resistenza contro il Giappone è "scacciare l'imperialismo giapponese e creare una nuova Cina dove regnino la libertà e l'uguaglianza"; dobbiamo illustrare questo obiettivo a tutte le forze armate e a tutto il popolo, per poter destare un grande entusiasmo per la resistenza al Giappone e far sì che le centinaia di milioni di nostri concittadini si uniscano come un sol uomo e diano il loro contributo alla guerra. Inoltre, non basta spiegare solo l'obiettivo; bisogna anche indicare i passi e la politica per raggiungerlo, ci deve essere cioè un programma politico. Ora noi abbiamo il "Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria" e anche il "Programma per la guerra di resistenza e la costruzione nazionale"; dobbiamo popolarizzare questi due programmi tra l'esercito e il popolo e mobilitare tutti per attuarli. Senza un programma politico preciso e concreto non è possibile mobilitare tutte le forze armate e tutto il popolo perché conducano fino in fondo la Guerra di resistenza contro il Giappone. E ancora: come effettuare la mobilitazione? Con la parola, i manifestini e i bollettini, attraverso giornali, libri e opuscoli, per mezzo di rappresentazioni teatrali e di film, attraverso le scuole e le organizzazioni di massa e attraverso i nostri quadri. Ciò che è stato fatto finora nelle zone con-

trollate dal Kuomintang è solo una goccia nell'immenso oceano, e per di più è stato fatto in un modo che mal si adatta al gusto delle masse popolari, e in uno spirito estraneo ad esse; tutto questo deve essere drasticamente cambiato. Infine, non basta mobilitare una volta; la mobilitazione politica per la Guerra di resistenza contro il Giappone deve essere effettuata senza interruzione. Il nostro lavoro non deve consistere nel recitare meccanicamente al popolo il nostro programma politico, perché nessuno ci ascolterebbe; dobbiamo invece legare la mobilitazione politica agli sviluppi della guerra e alla vita dei soldati e del popolo, trasformando la mobilitazione politica in un movimento regolare. Questo è un punto di importanza estrema, dal quale principalmente dipende la nostra vittoria nella guerra.

L'OBIETTIVO DELLA GUERRA

68. Qui non ci riferiamo all'obiettivo politico della guerra; l'obiettivo politico della Guerra di resistenza contro il Giappone è "scacciare l'imperialismo giapponese e creare una nuova Cina dove regnino la libertà e l'uguaglianza", e di questo abbiamo già parlato prima. Intendiamo invece parlare dell'obiettivo fondamentale della guerra, guerra come politica con spargimento di sangue, come reciproco sterminio di due eserciti in lotta. La guerra non ha altro obiettivo che "conservare le proprie forze e annientare il nemico" (annientare il nemico significa disarmarlo o "privarlo di ogni capacità di resistenza", e non annientare fisicamente ogni membro delle sue forze). Nelle battaglie dell'antichità si usavano lancia e scudo: la lancia per attaccare e annientare il nemico, lo scudo per difendersi e conservare

le proprie forze. Fino a oggi, tutte le armi sono ancora un'evoluzione della lancia e dello scudo. Il bombardiere, la mitragliatrice, l'artiglieria a lunga gittata, i gas asfissianti rappresentano l'evoluzione della lancia, mentre il rifugio antiaereo, l'elmetto d'acciaio, la fortificazione di cemento armato e la maschera antigas rappresentano l'evoluzione dello scudo. Il carro armato è una nuova arma, una combinazione della lancia e dello scudo. Il mezzo principale per annientare il nemico è l'attacco, tuttavia non si può fare a meno della difesa. L'attacco ha per scopo immediato la distruzione del nemico e al tempo stesso mira a conservare le proprie forze, poiché se non distruggerete il nemico, sarà lui a distruggere voi. La difesa ha per scopo immediato la conservazione delle proprie forze, ma è contemporaneamente un mezzo ausiliario dell'attacco o un mezzo per prepararsi a passare all'attacco. La ritirata rientra nella difesa, ed è una continuazione della difesa, mentre l'inseguimento è una continuazione dell'attacco. Va messo in rilievo che, quanto all'obiettivo della guerra, l'annientamento del nemico è la cosa principale, la conservazione delle proprie forze è quella secondaria, poiché solo distruggendo un gran numero di nemici è possibile conservare in modo efficace le proprie forze. Perciò l'attacco, quale mezzo principale per distruggere il nemico, ha un'importanza primaria, mentre la difesa, quale mezzo ausiliario per distruggere il nemico e come uno dei mezzi per conservare le proprie forze, ha un'importanza secondaria. Nella guerra, il ruolo principale è sostenuto in molti casi dalla difesa e per il resto dall'attacco; tuttavia, nella guerra presa nel suo insieme, l'attacco ha un'importanza primaria.

69. Come spiegare l'incitamento al sacrificio eroico in guerra? Non è ciò in contraddizione con la "conservazione delle proprie forze"? No, non è in contraddizione; sacrificio

e conservazione delle proprie forze sono in opposizione fra loro ma si condizionano a vicenda. La guerra è politica con spargimento di sangue, ed esige un prezzo, talvolta un prezzo estremamente alto. Il sacrificio (non conservazione) parziale e temporaneo viene compiuto a vantaggio della conservazione generale e permanente. Precisamente per questa ragione noi diciamo che l'attacco, che è fondamentalmente un mezzo per annientare il nemico, ha in sé anche la funzione di conservare le proprie forze. Questa è anche la ragione per cui la difesa deve essere accompagnata dall'attacco, e non essere pura difesa.

70. L'obiettivo della guerra, cioè la conservazione delle proprie forze e l'annientamento del nemico, è l'essenza della guerra e la base di tutte le attività belliche, l'essenza che pervade tutte le attività che hanno attinenza con la guerra, da quelle tecniche a quelle strategiche. L'obiettivo della guerra costituisce il principio fondamentale della guerra, e nessun concetto o principio che riguardi la tecnica, la tattica, le campagne e la strategia può essere separato da esso. Che cosa si intende, per esempio, con il principio da seguire durante gli scontri a fuoco "mettersi al riparo e sfruttare al massimo la potenza di fuoco"? La prima parte è diretta alla conservazione delle proprie forze e la seconda all'annientamento del nemico. Dalla prima derivano diversi metodi, come lo sfruttamento del terreno e della sua configurazione, l'avanzata a sbalzi e l'avanzata in ordine sparso. Dalla seconda derivano altri metodi, come quello di sgombrare il campo di tiro e di organizzare una cortina di fuoco. Quanto alle forze d'assalto, di contenimento e di riserva nelle operazioni tattiche, le prime servono all'annientamento del nemico, le seconde alla conservazione delle proprie forze e le terze all'uno e all'altro scopo, secondo le circostanze, sia per annientare

il nemico rafforzando le forze d'assalto o servendo come forze d'inseguimento, sia per conservare le proprie forze rafforzando le forze di contenimento o servendo come forze di copertura. Tutti i principi e tutte le azioni che riguardano la tecnica, la tattica, le campagne e la strategia non possono perciò in alcun modo essere separati dall'obiettivo della guerra, che governa la guerra nel suo insieme e la pervade dal principio alla fine.

71. I comandanti ai vari livelli nella Guerra di resistenza contro il Giappone non possono dirigere la guerra prescindendo dai diversi fattori fondamentali che caratterizzano la Cina e il Giappone, fattori contrari fra loro, e prescindendo dall'obiettivo della guerra. Lo sviluppo di questi contrastanti fattori fondamentali in attività di guerra diventa una lotta che le due parti conducono per conservare le proprie forze e annientare il nemico. La nostra guerra consiste nello sforzo per conseguire la vittoria, grande o piccola, in ogni battaglia, per disarmare una parte del nemico e per infliggere perdite a una parte degli uomini e del materiale del nemico. L'accumulazione dei risultati di queste distruzioni parziali del nemico ci frutterà grandi vittorie strategiche che ci permetteranno di raggiungere l'obiettivo politico: cacciare il nemico fuori dei nostri confini, difendere la patria e costruire una nuova Cina.

OFFENSIVA NELLA DIFENSIVA, RAPIDA DECISIONE IN UNA GUERRA DI LUNGA DURATA, LINEE ESTERNE ENTRO LINEE INTERNE

72. Esaminiamo ora il principio strategico specifico della Guerra di resistenza contro il Giappone. Abbiamo già

detto che il nostro principio strategico per la resistenza al Giappone è quello di una guerra di lunga durata, e ciò è assolutamente giusto. Ma questo è un principio generale, non specifico. Come deve essere condotta, in concreto, la guerra di lunga durata? E' questo il problema che ora noi discutiamo. La nostra risposta è la seguente: nella prima e nella seconda fase della guerra, cioè quando il nemico è all'offensiva e poi passa al consolidamento dei territori occupati, noi dobbiamo condurre campagne e battaglie offensive nella difensiva strategica, campagne e battaglie di rapida decisione nella guerra strategicamente di lunga durata, e campagne e battaglie per linee esterne nelle operazioni strategiche per linee interne. Nella terza fase passeremo alla controffensiva strategica.

73. Poichè il Giappone è una forte potenza imperialistica e noi siamo un debole paese semicoloniale e semifeudale, il Giappone ha adottato una politica di offensiva strategica, mentre noi ci troviamo sulla difensiva strategica. Il Giappone cerca di applicare la strategia della guerra di rapida decisione, e noi dobbiamo seguire coscientemente la strategia della guerra di lunga durata. Il Giappone impiega alcune decine di divisioni delle sue forze terrestri (in questo momento già trenta), la cui capacità combattiva è abbastanza alta, e parte della sua flotta per accerchiare e bloccare la Cina dalla terra e dal mare, e impiega anche le sue forze aeree per bombardarla. Attualmente le sue forze terrestri hanno già creato un lungo fronte che si estende da Paotow a Hangchow, mentre la sua flotta ha raggiunto il Fukien e il Kwangtung; così le sue operazioni per linee esterne hanno acquistato una grande ampiezza. Noi siamo invece nella condizione di operare per linee interne. Tutto ciò è dovuto al fatto che il nemico è forte

mentre noi siamo deboli. Questo è un aspetto della situazione.

74. Ma visto sotto un altro aspetto, il quadro è completamente diverso. Anche se il Giappone è forte, il numero dei suoi soldati è insufficiente. La Cina, benché debole, ha un vasto territorio, un'enorme popolazione e un gran numero di soldati. Ne conseguono due fatti importanti. In primo luogo il nemico, impiegando le sue forze poco numerose contro un grande paese, può occupare solo una parte delle grandi città, le principali linee di comunicazione e alcune regioni in pianura. Nel territorio da esso occupato restano quindi estese zone che non è in grado di occupare, e questo fornisce un vasto teatro di operazioni alla guerra partigiana della Cina. Considerata la Cina nel suo insieme, anche se il nemico riesce a occupare la linea Canton-Wuhan-Lanchow e le zone limitrofe, difficilmente potrà occupare le zone al di là di questa linea, e questo lascerà così alla Cina una retrovia generale e basi d'appoggio vitali per condurre la guerra di lunga durata e conquistare la vittoria finale. In secondo luogo, opponendo forze poco numerose contro forze numerose, il nemico si trova accerchiato da forze numerose. Il nemico ci attacca da diverse direzioni; strategicamente combatte per linee esterne mentre noi combattiamo per linee interne, esso conduce un'offensiva strategica mentre noi siamo sulla difensiva strategica; tutto ciò potrebbe sembrare molto sfavorevole a noi. Tuttavia, possiamo servirci dei nostri due vantaggi — il vasto territorio e il gran numero di soldati — condurre, invece della guerra di posizione basata sulla difesa rigida, la guerra manovrata caratterizzata dalla flessibilità, impiegare più divisioni contro una divisione nemica, parecchie decine di migliaia di uomini contro una decina di migliaia del nemico, parecchie colonne contro una del nemico e accer-

chiare e attaccare all'improvviso una delle colonne nemiche dalle linee esterne del teatro di operazioni. In questo modo, per il nemico le linee esterne e l'offensiva nelle operazioni strategiche si trasformeranno inevitabilmente in linee interne e in difensiva nelle campagne e nelle battaglie. Per quel che ci riguarda, le linee interne e la difensiva nelle operazioni strategiche si trasformeranno in linee esterne e in offensiva nelle campagne e nelle battaglie. Questo può essere applicato sia a una sola colonna che a tutte le altre colonne nemiche. Ambedue le situazioni menzionate conseguono dal fatto particolare che il nemico è un piccolo paese, mentre noi siamo un grande paese. D'altro canto, poiché le forze nemiche, per quanto poco numerose, sono poderose (per armamento e addestramento), mentre le nostre forze, per quanto numerose, sono deboli (solo per quel che riguarda l'armamento e l'addestramento, non il morale), nelle campagne e nelle battaglie noi dobbiamo non solo impegnare forze numerose contro forze poco numerose e operare da linee esterne contro linee interne, ma adottare altresì il principio delle operazioni di rapida decisione. Per ottenere una rapida decisione si deve generalmente non attaccare il nemico nelle sue posizioni, ma attaccare il nemico in movimento. Noi dobbiamo concentrare in precedenza e sotto coperta grandi forze ai lati della strada che il nemico dovrà sicuramente percorrere, e piombare improvvisamente su di esso mentre è in movimento, accerchiarlo e attaccarlo prima che si renda conto di ciò che sta accadendo, e concludere la battaglia con la massima rapidità. Se la battaglia è ben condotta, è possibile distruggere l'intera forza nemica, o una gran parte o almeno una parte di essa; anche nel caso che la battaglia non sia ben condotta, è possibile infliggere al nemico perdite gravi. Questo va riferito a tutte le nostre battaglie. Se ogni

mese riusciamo a conseguire, anche se non di più, una vittoria piuttosto grande come quella di Pinghsingkuan o quella di Taierhchuang, questo deprimerà di molto lo spirito del nemico. eleverà il morale delle nostre truppe e ci guadagnerà l'appoggio internazionale. La nostra guerra strategicamente di lunga durata si trasformerà cosi sul campo di battaglia in guerra di rapida decisione. La guerra del nemico, strategicamente di rapida decisione, è destinata a mutarsi in una guerra di lunga durata quando il nemico sarà stato sconfitto in molte campagne e battaglie.

75. Il nostro principio operativo nelle campagne e nelle battaglie, principio di cui abbiamo già parlato, può essere così riassunto "operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne". E' il contrario del nostro principio strategico della "guerra difensiva di lunga durata per linee interne", tuttavia è proprio il principio indispensabile per realizzare questo principio strategico. Se anche il principio da seguire nelle campagne e nelle battaglie fosse "guerra difensiva di lunga durata per lince interne" come nel periodo iniziale della guerra di resistenza, esso non si adatterebbe assolutamente alle due condizioni : il paese del nemico è piccolo e il nostro è grande, il nemico è forte e noi siamo deboli; in questo caso non potremmo mai ragiungere il nostro obiettivo strategico non riusciremmo a sostenere una guerra generale di lunga durata e saremmo sconfitti dal nemico. Per questo noi siamo sempre per l'organizzazione delle forze di tutto il paese in un certo numero di grandi formazioni campali, ciascuna due tre o quattro volte maggiore di qualaiasi formazione campale del nemico, e per l'adozione del principio sopra enunciato, in modo da impegnare il nemico in vasti teatri di guerra. Il principio delle "operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne" non solo può essere applicato alla guerra rego-

lare, ma può e deve anche essere applicato alla guerra partigiana. Esso si addice non solo a una determinata fase della guerra ma a tutto il corso della guerra. Nella fase della controffensiva strategica, quando saremo meglio equipaggiati tecnicamente e non ci troveremo più nella posizione del debole che combatte il forte, continueremo a impiegare forze numerose per condurre operazioni offensive di rapida decisione da linee esterne, e avremo così maggiori possibilità di catturare un gran numero di soldati nemici e grandi quantità di materiale. Se, ad esempio, impieghiamo due, tre o quattro divisioni meccanizzate contro una del nemico, saremo più sicuri di distruggerla. Che parecchi uomini robusti vincano facilmente un solo uomo robusto è una verità elementare.

76. Se applicheremo risolutamente sul campo di battaglia il principio delle "operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne", non solo cambieremo il rapporto di forza e di debolezza, di superiorità e di inferiorità tra il nemico e noi sul campo di battaglia, ma trasformeremo gradualmente anche la situazione generale. Sul campo di battaglia noi saremo all'offensiva e il nemico sulla difensiva, noi opereremo con forze numerose per linee esterne e il nemico opererà con forze poco numerose per linee interne, noi mireremo alla rapida decisione, mentre il nemico tenterà di protrarre la lotta in attesa di rinforzi, ma non potrà riuscirci; per tutte queste ragioni, la forza del nemico si trasformerà in debolezza e la superiorità in inferiorità, mentre la nostra debolezza si muterà in forza e l'inferiorità in superiorità. Dopo che avremo vinto in questo modo numerose battaglie, muterà la situazione generale esistente tra il nemico e noi. Ciò significa che, attraverso l'effetto cumulativo di molte vittorie ottenute sui campi di battaglia mediante le operazioni offensive di

rapida decisione per linee esterne, noi potremo gradualmente rafforzarci e indebolire il nemico, cosa che influirà certamente sul rapporto generale tra forza e debolezza, superiorità e inferiorità e vi provocherà dei mutamenti. Quando questo accadrà, tali mutamenti, insieme con altri fattori esistenti dalla nostra parte, e insieme con i mutamenti all'interno del campo nemico e una situazione internazionale favorevole, faranno evolvere la situazione generale tra il nemico e noi prima verso una parità, poi verso la nostra superiorità. Sarà questo per noi il momento di sferrare la controffensiva e di scacciare il nemico dal nostro paese.

77. La guerra è una prova di forza, ma il rapporto di forze iniziale cambia nel corso della guerra. Qui lo sforzo soggettivo — riportare il maggior numero di vittorie e commettere il minor numero di errori — è perciò il fattore decisivo. I fattori oggettivi sono quelli che rendono possibile questo cambiamento, ma perché la possibilità diventi realtà sono necessari un principio giusto e lo sforzo soggettivo. A questo punto, il fattore soggettivo ha una funzione decisiva.

INIZIATIVA, ELASTICITA' E PIANIFICAZIONE

78. Come abbiamo detto, nelle campagne e nelle battaglie offensive di rapida decisione per linee esterne, il punto cruciale è l'offensiva; le linee esterne si riferiscono al raggio dell'offensiva e la rapida decisione si riferisce alla durata dell'offensiva; di qui la definizione "operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne". E' il miglior principio per condurre la guerra di lunga durata ed è anche il principio di quella che abbiamo chiamato guerra manovrata. Ma per applicare questo principio sono tuttavia necessarie iniziativa,

elasticità e pianificazione. Esaminiamo ora queste tre questioni.

79. Perché parliamo di iniziativa dopo avere già parlato di attività cosciente? Per attività cosciente intendiamo azioni e sforzi coscienti, una caratteristica che distingue l'uomo dalle cose, e questa caratteristica dell'uomo si manifesta con maggior forza nella guerra; di questo abbiamo già parlato. Per iniziativa intendiamo qui la libertà d'azione di un esercito come contrapposto alla perdita forzata di questa libertà. La libertà d'azione è la vita stessa di un esercito e, quando la perde, l'esercito è prossimo alla sconfitta o alla distruzione. Un soldato è disarmato perché è privato della sua libertà d'azione e costretto in una posizione passiva. Lo stesso può dirsi per la disfatta di un esercito. Per questa ragione le due parti si sforzano in guerra di conquistare l'iniziativa e di evitare la passività. Possiamo dire che le operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne che noi sosteniamo, al pari dell'elasticità e della pianificazione necessarie alla loro realizzazione, servono tutte per conquistare l'iniziativa, in modo da costringere il nemico in una posizione passiva e raggiungere l'obiettivo di conservare le proprie forze e di annientare il nemico. Ma l'iniziativa o la passività sono inseparabili dalla superiorità o dall'inferiorità della potenza bellica e, di conseguenza, sono inseparabili da una direzione soggettiva giusta o errata della guerra. In più, vi è la possibilità di conquistare l'iniziativa e costringere il nemico alla passività approfittando dei suoi errori di valutazione e della sua inavvertenza. Analizziamo questi punti.

80. L'iniziativa è inseparabile dalla superiorità della potenza bellica, mentre la passività è inseparabile dall'inferiorità della potenza bellica. La superiorità o l'inferiorità della potenza bellica sono la base oggettiva per l'iniziativa

o la passività. E' naturale che l'iniziativa strategica possa essere facilmente mantenuta e sviluppata attraverso l'offensiva strategica, ma avere l'iniziativa sempre e dovunque, cioè avere l'iniziativa assoluta, è possibile solo quando la superiorità assoluta ha di fronte l'assoluta inferiorità. In una lotta tra un individuo forte e sano e una persona gravemente malata, il primo avrà l'iniziativa assoluta. Se il Giappone non avesse molte contraddizioni insolubili, se, per esempio, potesse inviare in una sola volta un enorme esercito di qualche milione o anche di una decina di milioni di uomini, se le sue risorse finanziarie fossero più volte maggiori di quelle che sono, se non si fosse levata contro di esso l'opposizione del suo stesso popolo e di altri paesi, e se non avesse applicato una barbara politica che ha suscitato la resistenza a oltranza del popolo cinese, allora esso potrebbe mantenere l'assoluta superiorità e avere l'iniziativa assoluta sempre e dovunque. Ma nella storia, una tale assoluta superiorità si nota nella fase conclusiva di una guerra o di una campagna, raramente all'inizio. Ad esempio, alla vigilia della capitolazione della Germania nella Prima guerra mondiale, le potenze dell'Intesa divennero assolutamente superiori e la Germania divenne assolutamente inferiore, con il risultato che la Germania fu sconfitta e l'Intesa raggiunse la vittoria. Questo è un esempio di superiorità e di inferiorità assolute nella fase conclusiva di una guerra. E ancora, alla vigilia della nostra vittoria a Taierhchuang, le forze giapponesi colà isolate furono ridotte dopo aspra lotta in una posizione di inferiorità assoluta, mentre le nostre forze avevano raggiunto un'assoluta superiorità, per cui il nemico fu sconfitto e noi ottenemmo la vittoria. Questo è un esempio di superiorità e di inferiorità assolute nella fase conclusiva di una campagna. Una guerra o una campagna possono anche concludersi in una situazione di su-

periorità e inferiorità relative o di parità; in tal caso la guerra si conclude con il compromesso e la campagna con la stasi. Ma in molti casi sono la superiorità e l'inferiorità assolute a decidere della vittoria e della sconfitta. Tutto ciò riguarda la fase conclusiva e non la fase iniziale di una guerra o di una campagna. La conclusione della guerra cino-giapponese possiamo predirla: il Giappone sarà sconfitto a causa della sua inferiorità assoluta e la Cina vincerà grazie alla sua assoluta superiorità. Ma in questo momento la superiorità e l'inferiorità di entrambe le parti non sono assolute, bensì relative. Con il vantaggio della sua grande forza militare, economica e politico-organizzativa, il Giappone gode della superiorità sulla Cina, paese debole per quel che riguarda la forza militare, economica e politico-organizzativa, e questo ha creato le basi dell'iniziativa giapponese. Ma per il fatto che la sua forza in campo militare e in altri campi non è quantitativamente grande e che esistono molti altri fattori a lui sfavorevoli, la sua superiorità è diminuita dalle sue proprie contraddizioni. Inoltre, poiché si è scontrato con un paese come la Cina, con un vasto territorio, un'enorme popolazione, un gran numero di soldati e una risoluta resistenza nazionale, la sua superiorità è ulteriormente diminuita. Perciò, la posizione del Giappone, nel suo insieme, è diventata una posizione di superiorità relativa; di conseguenza la sua capacità nello sviluppare e mantenere l'iniziativa è stata limitata, e l'iniziativa stessa è diventata relativa. Per quel che riguarda la Cina, sebbene essa si trovi in una posizione più o meno passiva sul piano strategico a causa dell'inferiorità delle sue forze, è pur tuttavia quantitativamente superiore al Giappone per territorio, popolazione e soldati, e anche è superiore per il morale combattivo e l'odio profondo che il suo popolo e il suo esercito nutrono verso il nemico. Questa superiorità,

aggiunta ad altri fattori favorevoli, riduce il grado della sua inferiorità per ciò che riguarda la forza militare, economica, ecc., e la trasforma in una inferiorità relativa sul piano strategico. Riduce altresì il grado di passività della Cina, per cui sul piano strategico si trova in una posizione di relativa passività. La passività è non di meno sempre svantaggiosa, e si deve cercare di uscirne con ogni mezzo. Militarmente, il mezzo per uscirne consiste nello sferrare risolutamente operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne, e nello sviluppare la guerra partigiana nelle retrovie del nemico, in modo da assicurarci localmente una schiacciante superiorità e l'iniziativa sul nemico in molte campagne della guerra manovrata e della guerra partigiana. Attraverso questa superiorità e questa iniziativa locale in numerose campagne, noi potremo in campo strategico raggiungere gradualmente la superiorità e l'iniziativa, uscendo così dall'inferiorità e dalla passività. Questa è la relazione tra iniziativa e passività, tra superiorità e inferiorità.

81. Da ciò possiamo comprendere anche la relazione tra l'iniziativa o la passività e la direzione soggettiva della guerra. Come abbiamo già detto, possiamo liberarci della relativa inferiorità e passività strategica, e il metodo è quello di creare, con i nostri sforzi, molti casi di superiorità e di iniziativa locale, in modo da strappare al nemico la superiorità e l'iniziativa sul piano locale e condannarlo all'inferiorità e alla passività. La somma di questi successi locali determinerà la nostra superiorità e la nostra iniziativa strategica e l'inferiorità e la passività strategica del nemico. Tale cambiamento dipende dalla giusta direzione soggettiva. Perché? Perché mentre noi lottiamo per la superiorità e l'iniziativa, il nemico agisce nello stesso modo; considerata da tale punto di vista, la guerra è una gara che riguarda la ca-

pacità soggettiva dei comandanti dei due eserciti nella loro lotta per raggiungere la superiorità e avere l'iniziativa sulla base delle condizioni materiali, quali la forza militare e le risorse finanziarie. Il risultato di questa gara sarà la vittoria di una delle parti e la sconfitta dell'altra. A parte le rispettive condizioni materiali oggettive, senza dubbio il vincitore dovrà il suo successo alla giusta direzione soggettiva e il vinto dovrà la sua sconfitta a una direzione soggettiva erronea. Noi riconosciamo che il fenomeno della guerra, rispetto a qualsiasi altro fenomeno sociale, è più difficile da afferrare e offre meno certezza, in altre parole che è in maggior misura una questione di "probabilità". Tuttavia la guerra non ha nulla di soprannaturale, è un fenomeno di questo mondo, governato dalla necessità. Ecco perché la massima di Sun Wu Tzu: "Conosci il nemico e conosci te stesso, e potrai combattere cento battaglie senza pericolo di sconfitte"[21], resta una verità scientifica. Gli errori nascono dal non conoscere il nemico e se stessi, ma per le caratteristiche della guerra, in molti casi, non è possibile conoscere tutto di se stessi e del nemico; di qui l'incertezza nella situazione e nelle azioni di guerra, di qui gli errori e le sconfitte. Ma quali che siano la situazione e le azioni di guerra, è possibile conoscerne gli aspetti generali e i punti essenziali. E' possibile ridurre gli errori e dare una direzione generalmente giusta, innanzi tutto attraverso ogni tipo di ricognizione, e quindi grazie alle deduzioni e ai giudizi sagaci del comandante. Armati di una "direzione generalmente giusta" potremo vincere un maggiore numero di battaglie e trasformare la nostra inferiorità in superiorità e la nostra passività in iniziativa. Questo è il rapporto tra l'iniziativa o la passività e la direzione soggettiva giusta o erronea.

82. La tesi secondo cui una giusta direzione soggettiva può trasformare l'inferiorità in superiorità, la passività in iniziativa, così come una direzione soggettiva errata può mutare le cose in senso contrario, diventa ancora più convincente se si considerano nella storia gli esempi di sconfitte subite da eserciti grandi e forti e di vittorie riportate da eserciti piccoli e deboli. Ci sono molti di questi esempi nella storia cinese e di altri paesi. In Cina possiamo citare: la battaglia di Chengpu tra gli Stati di Tsin e Chu[22], la battaglia di Chengkao tra gli Stati di Chu e Han[23], la battaglia in cui Han Hsin distrusse l'esercito di Chao[24], la battaglia di Kunyang tra gli Stati di Hsin e Han[25], la battaglia di Kuantu tra Yuan Shao e Tsao Tsao[26], la battaglia di Chihpi tra gli Stati di Wu e Wei[27], la battaglia di Yiling tra gli Stati di Wu e Shu[28], la battaglia di Feishui tra gli Stati di Chin e Tsin[29], ecc.; e nella storia degli altri paesi si possono prendere come esempio la maggior parte delle campagne di Napoleone[30] e la guerra civile nell'Unione Sovietica dopo la Rivoluzione d'Ottobre. In tutti questi casi la vittoria fu conquistata da un piccolo esercito su un grande esercito, da forze inferiori su forze superiori. Ogni volta l'esercito più piccolo, più debole, opponendo la propria superiorità e la propria iniziativa locali all'inferiorità e alla passività locali del nemico, riportò una prima vittoria, poi si volse contro il resto delle forze nemiche distruggendole a una a una, e così trasformò la situazione d'insieme acquistando la superiorità e l'iniziativa. Il contrario si verificò per il nemico che aveva all'inizio la superiorità e l'iniziativa; a causa degli errori soggettivi e delle contraddizioni interne, esso poté completamente perdere la sua ottima o relativamente buona posizione grazie alla quale godeva della superiorità e dell'iniziativa, e divenne così un generale senza esercito o un re senza regno. Possiamo

così vedere che sebbene la superiorità o l'inferiorità della potenza bellica siano la base oggettiva che determina l'iniziativa o la passività, esse non sono di per sé iniziativa o passività in atto; l'iniziativa o la passività in atto possono manifestarsi solo attraverso la lotta, attraverso una gara di capacità soggettiva. Nel corso della lotta l'inferiorità può trasformarsi in superiorità, la passività in iniziativa, e viceversa, a causa della direzione soggettiva giusta o erronea. Il fatto che tutte le dinastie regnanti non siano riuscite a vincere eserciti rivoluzionari mostra che solo la superiorità in alcuni campi non determina l'iniziativa, e ancor meno la vittoria finale. La parte che si trova in uno stato di inferiorità e nella passività può strappare l'iniziativa e la vittoria alla parte che ha la superiorità e l'iniziativa se crea, attraverso un'intensa attività soggettiva fondata sulle circostanze reali, le condizioni a ciò necessarie.

83. Gli errori di valutazione e l'inavvertenza possono significare la perdita della superiorità e dell'iniziativa. Di conseguenza, indurre deliberatamente il nemico a commettere errori di valutazione e sferrare contro di esso attacchi di sorpresa sono due mezzi, e due mezzi importanti, per conquistare la superiorità e l'iniziativa. Che cosa sono gli errori di valutazione? "Scambiare per soldati le erbe e gli alberi del Monte Pakung"[31], questo è un esempio di errore di valutazione. "Fare una finta a oriente e attaccare a occidente", questo è uno dei mezzi per far commettere al nemico errori di valutazione. Quando l'appoggio delle masse è tale da poter bloccare la fuoriuscita di notizie, riusciamo spesso, adottando ogni genere di stratagemmi, a cacciare il nemico in un ginepraio dove è portato a formulare giudizi sbagliati e a intraprendere azioni erronee, in modo da fargli perdere la superiorità e l'iniziativa. Questo è il significato del detto:

"In guerra gli stratagemmi non sono mai troppi". Che cosa significa l'inavvertenza? Significa impreparazione. Senza preparazione, la superiorità non è vera superiorità e non è possibile neanche prendere l'iniziativa. Una volta compreso questo principio, una forza inferiore ma preparata può spesso sconfiggere un nemico superiore con un attacco di sorpresa. Noi diciamo che è facile attaccare il nemico in movimento appunto perché, in quella condizione, esso non è all'erta, ossia è impreparato. Questi due mezzi – indurre il nemico a commettere errori di valutazione e sferrare contro di esso attacchi di sorpresa – servono a creare incertezza della guerra nel nemico e a garantire a noi stessi la certezza maggiore possibile, e quindi a guadagnare la superiorità e l'iniziativa e conquistare la vittoria. Il primo requisito per raggiungere tutto ciò è una organizzazione delle masse veramente buona. E' perciò estremamente importante mobilitare tutte le persone semplici che si oppongono al nemico e armarle tutte senza eccezione, perché compiano vasti attacchi di sorpresa contro il nemico e, allo stesso tempo, impediscano la fuoriuscita di notizie e proteggano le nostre forze; in questo modo il nemico non saprà dove e quando le nostre forze lo attaccheranno, e saranno così create le basi oggettive per gli errori di valutazione e l'inavvertenza da parte del nemico. L'Esercito rosso cinese nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria vinse molte battaglie con forze scarse e deboli, in gran parte per merito delle masse popolari organizzate e armate. E' logico che una guerra nazionale debba godere di un appoggio ancora maggiore da parte delle larghe masse popolari che una guerra rivoluzionaria agraria. Purtroppo, a causa di errori storici[32], oggi le masse popolari non sono organizzate; esse sono difficilmente messe da un giorno all'altro al servizio della nostra causa, ma a volte vengono utilizzate dal ne-

mico. Solo una mobilitazione larga e risoluta delle masse popolari può assicurarci inesauribili risorse per far fronte a tutti i bisogni della guerra. Le masse popolari, una volta mobilitate, avranno una parte di grande importanza nell'attuazione della nostra tattica che consiste nell'indurre il nemico a commettere errori di valutazione e nello sferrare contro di esso attacchi di sorpresa per sconfiggerlo. Noi non siamo come il duca Hsiang del regno di Sung, e non abbiamo nessun bisogno della sua sciocca etica.[33] Per raggiungere la vittoria dobbiamo con ogni mezzo tappare occhi e orecchie al nemico in modo da renderlo cieco e sordo, e creare confusione nelle menti dei comandanti nemici per farli impazzire. Tutto ciò riguarda il rapporto tra l'iniziativa o la passività e la direzione soggettiva della guerra. Per sconfiggere il Giappone è indispensabile questo tipo di direzione soggettiva.

84. A causa della sua grande forza militare e sfruttando i nostri errori soggettivi, passati e presenti, il Giappone conserva in generale l'iniziativa nella fase della sua offensiva. Ma questa sua iniziativa ha già cominciato in parte a indebolirsi, a causa di diversi fattori sfavorevoli inerenti al nemico e degli errori soggettivi che esso stesso ha commesso nel corso della guerra (di cui parleremo dettagliatamente più avanti), e anche a causa di molti fattori a noi favorevoli. Ne sono chiare prove la sconfitta del nemico a Taierhchuang e la sua difficile situazione nello Shansi. Il largo sviluppo della nostra guerra partigiana nelle retrovie nemiche ha ridotto alla completa passività le sue guarnigioni nei territori occupati. Per quanto il nemico continui attualmente la sua offensiva strategica e conservi l'iniziativa, tuttavia con la fine dell'offensiva strategica perderà questa iniziativa. La prima ragione per cui il nemico non sarà in

grado di continuare a conservare l'iniziativa, sta nell'insufficienza delle truppe che gli renderà impossibile condurre l'offensiva indefinitamente. Le nostre operazioni offensive nelle campagne e la nostra guerra partigiana nelle retrovie nemiche costituiscono, insieme ad altri fattori, la seconda ragione per cui, raggiunto un certo limite, il nemico dovrà arrestare l'offensiva, e non potrà continuare a conservare l'iniziativa. L'esistenza dell'Unione Sovietica e i mutamenti nella situazione internazionale costituiscono la terza ragione. Come si può costatare, l'iniziativa del nemico è limitata e può essere stroncata. Se la Cina nelle operazioni militari, persevererà nelle campagne e nelle battaglie offensive condotte dal suo esercito regolare e svilupperà vigorosamente la guerra partigiana nelle retrovie del nemico, se procederà a una vasta mobilitazione delle masse popolari sul piano politico, riuscirà gradualmente a prendere nelle sue mani l'iniziativa strategica.

85. Parliamo ora dell'elasticità. In che consiste l'elasticità? Consiste nella concreta realizzazione dell'iniziativa nelle operazioni militari; è l'impiego elastico delle forze armate. L'impiego elastico delle forze armate è il compito centrale nel dirigere una guerra, il compito più difficile da adempiersi bene. Oltre ai compiti come l'organizzazione e l'educazione dell'esercito e del popolo, la condotta della guerra consiste proprio nell'impiego delle truppe in combattimento: tutto ciò serve a vincere il combattimento. Certamente è difficile organizzare un esercito, ecc., ma è ancora più difficile impiegarlo, specialmente quando un esercito debole combatte un esercito forte. Questo richiede un altissimo grado di capacità soggettiva, richiede il superamento della confusione, dell'oscurità e dell'incertezza, peculiari alla guerra, e la scoperta in esse dell'ordine, della chiarezza e

della certezza; solo in tal modo si può giungere all'elasticità del comando.

86. Il principio basilare per le operazioni sul campo di battaglia della Guerra di resistenza contro il Giappone è quello di condurre operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne. Per mettere in pratica questo principio si può ricorrere a varie tattiche o a diversi metodi come il decentramento e il concentramento delle forze, l'avanzata in colonne divise e l'attacco convergente, l'attacco e la difesa, gli assalti e le operazioni di contenimento, l'accerchiamento e l'aggiramento, l'avanzata e la ritirata. E' facile comprendere queste tattiche, ma non è per nulla facile metterle in pratica e variarle con elasticità. E' qui che bisogna tener presente i tre fattori chiave: tempo, luogo e truppe. Nessuna vittoria può essere realizzata a meno che non siano ben scelti il tempo, il luogo e le truppe. Se per esempio, nell'attaccare il nemico in movimento, il colpo è sferrato troppo presto, noi ci esporremo e daremo al nemico la possibilità di prepararsi; se invece il colpo è sferrato troppo tardi, il nemico potrà aver concentrato le sue forze e arrestato la marcia, e avremo allora un osso duro da rodere. Questo è il problema del tempo. Se scegliamo il punto d'assalto sul fianco sinistro del nemico, e questo si rivela davvero il punto debole, sarà facile vincere; ma se scegliamo il fianco destro e cozziamo contro uno scoglio, l'assalto non produrrà alcun risultato. Questo è il problema del luogo. E' facile ottenere la vittoria se per assolvere un determinato compito viene scelta una determinata unità, ed è difficile se in sua vece viene inviata un'altra unità per assolvere il medesimo compito. Questo è il problema delle truppe. Noi dobbiamo sapere non solo come applicare le diverse tattiche, ma anche come cambiarle. E' un compito importante per

un comando dotato di elasticità saper cambiare tattica in modo appropriato e al momento giusto, conformemente alle condizioni delle truppe e del terreno, sia nel campo nemico che nel nostro, passando, ad esempio, dall'attacco alla difesa o dalla difesa all'attacco, dall'avanzata alla ritirata o dalla ritirata all'avanzata, trasformando le forze di contenimento in forze d'assalto o le forze d'assalto in forze di contenimento, passando dall'accerchiamento all'aggiramento o dall'aggiramento all'accerchiamento. Questo è vero così nel comando di battaglie che nel comando di campagne e in quello strategico.

87. Dicevano gli antichi che "l'abilità di applicare la tattica sta nel cervello"; questa "abilità", che noi chiamiamo elasticità, è il frutto del talento di un comandante intelligente. Elasticità non significa avventatezza, la quale deve essere respinta. L'elasticità è la dote che mette in grado un comandante intelligente di adottare misure tempestive e appropriate dopo "aver giudicato il momento ed esaminato la situazione" (la "situazione" comprende quella del nemico, la nostra, la natura del terreno, ecc.), sulla base delle circostanze oggettive; questa elasticità significa quindi "abilità di applicare la tattica". Sulla base di questa "abilità" noi potremo riportare un numero sempre maggiore di vittorie nelle operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne, potremo mutare la situazione di superiorità e di inferiorità tra il nemico e noi, prendere l'iniziativa sul nemico, sopraffarlo e distruggerlo, e così riportare la vittoria finale.

88. Esaminiamo ora il problema della pianificazione. A causa dell'incertezza propria della guerra è molto più difficile realizzare la pianificazione in una guerra che in altre sfere di attività. Ma poiché "in tutte le cose, la preparazione garantisce il successo e l'impreparazione conduce al fallimento", non vi può essere vittoria in guerra senza piani

prestabiliti e senza una preparazione. Non esiste certezza assoluta in guerra, ma ciò non esclude un certo grado di certezza relativa. Siamo abbastanza sicuri di conoscere la nostra situazione. Non conosciamo invece con sicurezza la situazione del nemico, ma anche nel campo del nemico vi sono sintomi da osservare, tracce da seguire e una serie di fenomeni da considerare. Questo costituisce ciò che chiamiamo un certo grado di certezza relativa, e fornisce la base oggettiva per la pianificazione della guerra. Lo sviluppo della tecnica moderna (telegrafo, radio, aeroplani, automobili, ferrovie, piroscafi, ecc.) ha accresciuto la possibilità di pianificare la guerra. Tuttavia, poiché in guerra la certezza è piuttosto limitata ed è transitoria, è difficile che i piani possano essere completi e fissi; essi mutano con il movimento (fluidità o evoluzione) della guerra e in misura diversa a seconda della portata delle operazioni. I piani tattici, come i piani di attacco o di difesa per piccole formazioni o unità, devono essere spesso cambiati più volte in un sol giorno. Il piano di una campagna, ossia un piano d'azione per una grande formazione, può durare generalmente fino alla conclusione della campagna, ma nel corso di essa vi sono spesso mutamenti parziali e, qualche volta, totali. Un piano strategico, basandosi sulla situazione generale delle due parti belligeranti, è più fisso, ma si applica solo a una fase strategica determinata e deve essere modificato quando la guerra passa a una nuova fase. L'elaborazione e la modificazione dei piani tattici, dei piani di una campagna e dei piani strategici a seconda della loro sfera d'azione e delle condizioni rispettive, costituiscono il fattore chiave nella direzione della guerra; sono la realizzazione concreta dell'elasticità in guerra, in altre parole, sono il pratico manifestarsi dell'abilità di applicare la tattica. I comandanti a ogni livello nella

Guerra di resistenza contro il Giappone devono tenere conto di tutto questo.

89. Con la scusa della fluidità della guerra, vi è chi nega categoricamente la stabilità relativa dei piani o dei principi di guerra, definendoli "meccanici". Questa opinione è errata. Come abbiamo già detto nel precedente paragrafo, riconosciamo pienamente che, poiché le condizioni della guerra sono solo relativamente certe e il fluire (movimento o evoluzione) della guerra è rapido, i piani e i principi di guerra possono essere solo relativamente stabili e devono essere cambiati o riveduti tempestivamente secondo i mutamenti delle condizioni e il fluire della guerra; altrimenti diventeremmo meccanicistici. Non si può tuttavia negare la necessità di un piano o di un principio di guerra relativamente stabili per un dato periodo. Negare questo significa negare tutto, compreso la guerra stessa e la stessa persona che lo nega. Poiché sia le condizioni che le azioni sono nella guerra relativamente stabili, una relativa stabilità deve essere data anche ai piani o ai principi di guerra, che da esse derivano. Per esempio, dato che la situazione sul fronte della Cina settentrionale e le operazioni condotte in ordine decentrato dall'Ottava armata hanno, in una determinata fase, un carattere stabile, è indispensabile dare, in quella fase, una relativa stabilità al principio operativo strategico dell'Ottava armata secondo cui "la guerra partigiana è fondamentale, ma non bisogna trascurare alcuna occasione per condurre la guerra manovrata se le condizioni sono favorevoli". Un principio per una campagna è applicabile per un periodo più breve che un principio strategico, e un principio tattico per un periodo ancora più breve, ma tutti sono stabili in un tempo definito. Chiunque negasse questo punto non avrebbe modo di condurre una guerra e sarebbe

in guerra un fautore del relativismo senza idee precise, per cui una cosa può essere altrettanto giusta o altrettanto erronea di un'altra. Nessuno nega che anche un principio valido per un certo periodo sia fluido, altrimenti non potrebbe verificarsi l'abbandono di un principio per un altro. Ma questa fluidità è limitata, si tratta cioè di una fluidità nell'ambito delle varie operazioni militari intraprese per l'applicazione del principio, ma non di una fluidità che intacca la natura fondamentale del principio; in altre parole, è una fluidità quantitativa, non qualitativa. In un determinato periodo di tempo la natura fondamentale del principio non è assolutamente fluida: ciò è quanto intendiamo per relativa stabilità in un periodo determinato. Nel grande fiume della guerra, considerata nel suo insieme, dove la fluidità è assoluta, esiste in ogni suo specifico tratto una stabilità relativa. Queste sono le nostre opinioni a proposito della natura fondamentale dei piani o dei principi di guerra.

90. Avendo parlato della guerra difensiva di lunga durata per linee interne sul piano strategico, delle operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne nelle campagne e nelle battaglie, e quindi dell'iniziativa, dell'elasticità e della pianificazione, possiamo ora concludere brevemente. La Guerra di resistenza contro il Giappone deve essere condotta secondo un piano. I piani di guerra, che sono la concreta applicazione della strategia e della tattica, devono essere elastici, in modo da potersi adattare alle condizioni della guerra. Dobbiamo compiere ogni sforzo per trasformare la nostra inferiorità in superiorità e la nostra passività in iniziativa, in modo da mutare la situazione esistente fra il nemico e noi. Tutto questo deve concretizzarsi nelle operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne nelle campagne e nelle battaglie e, nello stesso tempo, nella guerra

difensiva di lunga durata per linee interne sul piano strategico.

GUERRA MANOVRATA, GUERRA PARTIGIANA E GUERRA DI POSIZIONE

91. Le campagne e battaglie offensive di rapida decisione per linee esterne nella guerra difensiva di lunga durata per linee interne sul piano strategico, che costituiscono il contenuto della nostra guerra, prendono la forma di guerra manovrata. La guerra manovrata è una forma di guerra nella quale formazioni regolari conducono campagne e battaglie offensive di rapida decisione per linee esterne lungo fronti estesi e nelle vaste zone di guerra. Essa comprende contemporaneamente la "difesa mobile", attuata in caso di necessità per facilitare tali operazioni offensive; comprende anche l'attacco di posizione e la difesa di posizione, che hanno una funzione ausiliaria. Le caratteristiche della guerra manovrata sono: formazioni regolari, superiorità di forze nelle campagne e nelle battaglie, carattere offensivo e fluidità.

92. La Cina dispone di un vasto territorio e di un gran numero di soldati, ma le sue truppe non sono sufficientemente equipaggiate e addestrate; le forze del nemico, d'altro canto, sono numericamente insufficienti, ma meglio equipaggiate e addestrate. In questa situazione non c'è dubbio che dobbiamo adottare come principale forma di operazioni le operazioni offensive manovrate e completarle con le altre forme, in modo che l'insieme delle operazioni costituisca una guerra manovrata. A questo proposito dobbiamo lottare contro la tendenza alla fuga che consiste nel "ritirarsi senza

mai avanzare" e, al tempo stesso, dobbiamo opporci alla temerarietà disperata che consiste nell'"avanzare senza mai ritirarsi".

93. Una delle caratteristiche della guerra manovrata è la sua fluidità, che non solo permette, ma esige, un esercito campale che avanzi e arretri a grandi passi. Ciò non ha tuttavia niente a che vedere con la tendenza alla fuga del tipo di Han Fu-chu[34]. L'esigenza fondamentale della guerra è l'annientamento del nemico, e l'altra esigenza è la conservazione delle proprie forze. Si conservano le proprie forze per annientare il nemico, e annientare il nemico è il mezzo più efficace per conservare le proprie forze. Perciò la guerra manovrata non può in nessun modo essere presa a pretesto da gente come Han Fu-chu, e non può mai significare solo manovra all'indietro senza manovra in avanti; questo tipo di "manovra" nega il carattere offensivo, carattere basilare della guerra manovrata e, attuandolo, la Cina sarebbe "manovrata" fuori della sua esistenza, nonostante la vastità del suo territorio.

94. Comunque, è sbagliato anche l'altro punto di vista, cioè la temerarietà disperata che consiste nell'"avanzare senza mai ritirarsi". Noi siamo per la guerra manovrata che consiste in campagne e battaglie offensive di rapida decisione per linee esterne; tale guerra include la guerra di posizione, che ha una funzione ausiliaria, e anche la "difesa mobile" e la ritirata, senza le quali la guerra manovrata non può essere realizzata a pieno. La temerarietà disperata è miopia militare, che è spesso originata dalla paura di perdere territorio. Chi agisce con temerarietà disperata non comprende che una delle caratteristiche della guerra manovrata è la sua fluidità, la quale non solo permette, ma esige, un esercito campale che avanzi e arretri a grandi passi. Da un

lato, e questo è il lato positivo, per attirare il nemico in un combattimento a esso sfavorevole e a noi favorevole, è generalmente necessario che esso sia in movimento e che noi si abbia un certo numero di condizioni favorevoli, quali, ad esempio, un terreno favorevole, un nemico vulnerabile, una popolazione che possa impedire la fuoriuscita di notizie, e la stanchezza e l'inavvertenza del nemico. Questo richiede che il nemico avanzi e che noi non ci preoccupiamo per la perdita temporanea di una parte del nostro territorio, perché questa perdita parziale e temporanea di territorio costituisce il prezzo da pagare per il mantenimento permanente di tutto il nostro suolo e la riconquista una volta per tutte dei territori perduti. Da un altro lato, e questo è il lato negativo, quando noi siamo costretti in una posizione sfavorevole che mette seriamente in pericolo la conservazione delle nostre forze, dobbiamo avere il coraggio di ritirarci per conservare e colpire di nuovo il nemico quando si presentino nuove occasioni. I sostenitori della temerarietà disperata, ignorando questa verità, continuano a battersi per ogni città e per ogni lembo di terra anche quando la situazione è palesemente e irrimediabilmente sfavorevole; come risultato essi non solo perdono città e territori, ma non riescono neppure a conservare le proprie forze. Noi siamo sempre stati fautori del principio di "attirare il nemico all'interno del nostro territorio", proprio perché è la politica militare più efficace che un esercito debole possa adottare nel corso della difensiva strategica contro un esercito forte.

95. Tra le varie forme di operazioni nella Guerra di resistenza contro il Giappone, la guerra manovrata è la forma principale e la guerra partigiana la forma secondaria. Quando diciamo che, nel complesso della guerra, la guerra manovrata è la forma principale e la guerra partigiana è la

forma ausiliaria, intendiamo che l'esito della guerra dipende soprattutto dalla guerra regolare, specialmente nella sua forma di guerra manovrata, mentre la guerra partigiana non può assumersi la responsabilità principale che è quella di decidere l'esito della guerra. Da ciò non consegue, tuttavia, che la guerra partigiana non abbia una importante funzione strategica nella Guerra di resistenza contro il Giappone. La sua funzione strategica nel complesso della Guerra di resistenza contro il Giappone si colloca solo dopo quella della guerra manovrata, perché non è possibile sconfiggere il nemico prescindendo dall'appoggio della guerra partigiana. Dicendo questo intendiamo anche che uno dei nostri compiti strategici è sviluppare la guerra partigiana in guerra manovrata. Nel corso di questa guerra lunga e spietata, la guerra partigiana non resterà sempre la stessa, ma raggiungerà un livello più alto e si trasformerà in guerra manovrata. La funzione strategica della guerra partigiana è perciò duplice: appoggiare la guerra regolare e trasformarsi in guerra regolare. Se si considera l'estensione e la durata senza precedenti della guerra partigiana nella Guerra di resistenza della Cina contro il Giappone, si comprende meglio l'importanza di non sottovalutare la sua funzione strategica. La guerra partigiana in Cina ha perciò non solo i suoi problemi tattici ma anche i suoi peculiari problemi strategici. Ho già parlato di ciò in *Problemi strategici della guerra partigiana antigiapponese*. Come abbiamo già detto, le forme di operazioni nelle tre fasi strategiche della Guerra di resistenza contro il Giappone sono le seguenti: nella prima fase la guerra manovrata è la forma principale, mentre la guerra partigiana e la guerra di posizione sono le forme ausiliarie; nella seconda fase la guerra partigiana passerà al primo posto, mentre la guerra manovrata e la guerra di posizione avranno

funzioni ausiliarie; nella terza fase la guerra manovrata sarà di nuovo la forma principale, con l'appoggio della guerra di posizione e della guerra partigiana. Ma la guerra manovrata nella terza fase non sarà condotta unicamente dall'esercito regolare originario; una parte di essa, e probabilmente una parte abbastanza importante, sarà sostenuta dall'esercito partigiano originario, che sarà allora passato dalla guerra partigiana alla guerra manovrata. L'esame delle tre fasi della Guerra di resistenza della Cina contro il Giappone ci mostra che la guerra partigiana è assolutamente indispensabile. Essa rappresenterà un dramma grandioso senza precedenti nella storia delle guerre dell'umanità. Per questa ragione, è assolutamente necessario prelevare, dall'esercito regolare cinese forte di milioni di soldati, almeno diverse centinaia di migliaia di uomini e disseminarli in tutte le regioni occupate dal nemico per mobilitare le masse e organizzarle nelle forze armate popolari e insieme ad esse condurre la guerra partigiana. Le forze regolari distaccate per questo fine dovranno assolvere il loro sacro compito coscientemente e non dovranno sentirsi sminuiti per il fatto che combatteranno un minor numero di grandi battaglie e che per un certo tempo non potranno figurare tra gli eroi nazionali. Un simile modo di pensare sarebbe sbagliato. Nella guerra partigiana non è possibile avere risultati così rapidi né essere circondati di gloria come nella guerra regolare, ma come "in un viaggio lungo si vede la forza del cavallo, e in una lunga prova il cuore dell'uomo", così la guerra partigiana mostrerà nel corso di questa guerra lunga e spietata tutta la sua enorme potenza; essa non è infatti una impresa di poco conto. Inoltre, queste forze regolari possono condurre, se decentrate, la guerra partigiana, e possono condurre la guerra manovrata quando sono concentrate, come

ha dimostrato l'Ottava armata. Il principio adottato dall'Ottava armata è: "La guerra partigiana è fondamentale, ma non bisogna trascurare alcuna occasione per condurre la guerra manovrata se le condizioni sono favorevoli". Questo principio è perfettamente giusto, mentre è erroneo il punto di vista di chi lo respinge.

96. Dato l'attuale livello tecnico della Cina, una guerra di posizione, sia difensiva che offensiva, è in linea generale inattuabile, ed è proprio in questo che si manifesta la nostra debolezza. Inoltre il nemico approfitterà della vastità del nostro territorio per evitare le nostre posizioni fortificate. La guerra di posizione non può quindi essere da noi adottata come un mezzo importante, e tanto meno come il mezzo principale. Ma nella prima e nella seconda fase della guerra è possibile e necessario far ricorso, nel quadro della guerra manovrata, a una guerra di posizione localizzata che assolva una funzione ausiliaria nelle campagne. La "difesa mobile" di semiposizione, condotta allo scopo di opporre resistenza a ogni passo per logorare il nemico e guadagnare tempo, costituisce a maggior ragione un elemento indispensabile della guerra manovrata. La Cina dovrà sforzarsi di aumentare il suo armamento moderno per essere pienamente in grado di portare a buon fine il compito dell'attacco di posizione durante la fase della controffensiva strategica. In questa fase la guerra di posizione avrà certamente un'importanza maggiore, perché allora il nemico difenderà ostinatamente le sue posizioni, e senza il nostro poderoso attacco di posizione in coordinamento con la guerra manovrata non potremo raggiungere l'obiettivo di riconquistare i territori perduti. Nonostante ciò, anche nella terza fase dovremo sforzarci di fare della guerra manovrata la forma principale di guerra. Questo perché in una guerra di

posizione come quella combattuta nell'Europa occidentale nella seconda metà della Prima guerra mondiale, l'arte di dirigere la guerra e il ruolo attivo dell'uomo sono in gran parte neutralizzati. Ma poiché la guerra è combattuta sul vasto territorio cinese, e poiché la Cina rimarrà per un tempo abbastanza lungo scarsamente equipaggiata sul piano tecnico, è naturale "portare la guerra fuori dalle trincee". Anche nella terza fase, quando le condizioni tecniche della Cina saranno migliorate, difficilmente potremo prevalere sul nemico in questo campo, e dovremo quindi sforzarci di condurre una guerra manovrata con un alto grado di mobilità, altrimenti non potremo raggiungere la vittoria finale. Di conseguenza, in nessuna fase della Guerra di resistenza contro il Giappone, la Cina potrà impiegare la guerra di posizione come forma principale; le forme principali e importanti saranno la guerra manovrata e la guerra partigiana. In queste forme di guerra, l'arte di dirigere la guerra e il ruolo attivo dell'uomo avranno un vasto campo di sviluppo: sarà questa una fortuna nella nostra sfortuna!

GUERRA DI LOGORAMENTO E GUERRA DI ANNIENTAMENTO

97. Abbiamo già detto che l'essenza della guerra, ossia l'obiettivo della guerra, è conservare le proprie forze e annientare il nemico. Ma esistono tre forme di guerra per raggiungere questo obiettivo — guerra manovrata, guerra di posizione e guerra partigiana — e poiché esse non danno gli stessi risultati, in generale si fa una distinzione tra guerra di logoramento e guerra di annientamento.

98. Possiamo innanzi tutto affermare che la Guerra di resistenza contro il Giappone è insieme una guerra di logoramento e una guerra di annientamento. Perché? Perché il nemico sta ancora sfruttando la sua forza e detiene ancora la superiorità e l'iniziativa sul piano strategico; di conseguenza, è impossibile ridurre con efficacia e rapidità la sua forza, mettere fine alla sua superiorità e togliergli l'iniziativa senza condurre campagne e battaglie di annientamento. Noi siamo ancora deboli e non ci siamo ancora liberati dall'inferiorità e dalla passività sul piano strategico, per cui, a meno che non combattiamo campagne e battaglie di annientamento non potremo guadagnare tempo per migliorare la nostra situazione interna e internazionale e modificare la nostra posizione sfavorevole. Le campagne di annientamento sono perciò il mezzo per raggiungere l'obiettivo del logoramento strategico. La guerra di annientamento è, in questo senso, una guerra di logoramento. Per poter sostenere una guerra di lunga durata il mezzo principale a cui la Cina ricorre è quello di logorare il nemico annientandone le forze.

99. Ma l'obiettivo del logoramento strategico può essere raggiunto anche mediante le campagne di logoramento. In generale la guerra manovrata assolve il compito dell'annientamento, la guerra di posizione quello del logoramento, e la guerra partigiana entrambi i compiti contemporaneamente; le tre forme di guerra si distinguono perciò l'una dall'altra. In questo senso la guerra di annientamento è diversa dalla guerra di logoramento. Le campagne di logoramento hanno una funzione ausiliaria, ma sono necessarie in una guerra di lunga durata.

100. Per raggiungere l'obiettivo strategico di logorare su vasta scala il nemico, nella fase della difensiva la Cina deve, sia dal punto di vista teorico che da quello delle neces-

sità pratiche, non solo utilizzare il fattore annientamento, caratteristico soprattutto della guerra manovrata e in parte della guerra partigiana, ma anche servirsi, come forma ausiliaria, del fattore logoramento, caratteristico soprattutto della guerra di posizione e in parte della guerra partigiana. Nella fase dell'equilibrio essa deve continuare a utilizzare sia il fattore annientamento che il fattore logoramento, caratteristici della guerra partigiana e della guerra manovrata, in modo da logorare sempre più il nemico su vasta scala. Tutto ciò mira a prolungare la guerra, modificare gradualmente la situazione esistente tra il nemico e noi e preparare le condizioni per la nostra controffensiva. Durante la controffensiva strategica, dobbiamo continuare a logorare il nemico mediante l'annientamento delle sue forze, per poterlo scacciare una volta per tutte dal nostro paese.

101. Ma di fatto, l'esperienza degli ultimi dieci mesi ha dimostrato che molte, forse la maggior parte delle campagne della guerra manovrata, si sono trasformate in campagne di logoramento, e che la guerra partigiana in alcune zone non ha svolto nella misura dovuta la sua funzione di annientamento. Anche in questa situazione esiste un aspetto positivo: nonostante tutto, siamo riusciti a logorare il nemico — e questo è importante sia per la guerra di lunga durata che per la nostra vittoria finale — e non abbiamo sparso invano il nostro sangue. Ma i difetti sono: primo, il nemico non è stato logorato in misura sufficiente; secondo, non abbiamo potuto evitare perdite piuttosto elevate e abbiamo catturato uno scarso bottino. Anche se dobbiamo riconoscere che questa situazione è dovuta a una causa oggettiva, ossia la disparità tra noi e il nemico quanto a equipaggiamento tecnico e ad addestramento delle truppe, è nondimeno necessario, sia in teoria che in pratica, incoraggiare il nostro

esercito regolare a combattere con vigore la guerra di annientamento ovunque le circostanze siano favorevoli. E sebbene le unità partigiane non possano che condurre una guerra di puro logoramento per assolvere diversi compiti specifici, quali il sabotaggio e le azioni di disturbo, è tuttavia necessario propugnare e condurre vigorosamente campagne e battaglie di annientamento sempre che le circostanze siano favorevoli, in modo da raggiungere l'obiettivo di logorare fortemente le forze del nemico e di rafforzare considerevolmente le nostre.

102. Le "linee esterne", la "rapida decisione" e le "offensive" nelle "operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne", come anche la "manovra" nella "guerra manovrata", si traducono principalmente, quanto alla forma di combattimento, nell'impiego della tattica dell'accerchiamento e dell'aggiramento; di qui la necessità di concentrare forze superiori. Il concentramento delle forze e l'impiego della tattica dell'accerchiamento e dell'aggiramento sono perciò i requisiti indispensabili per condurre la guerra manovrata, ossia le operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne. Tutto questo mira però all'annientamento del nemico.

103. Il vantaggio dell'esercito giapponese risiede non solo nel suo armamento, ma anche nell'addestramento dei suoi ufficiali e soldati – grado di organizzazione, fiducia in se stessi che deriva loro dal non essere mai stati sconfitti, fede superstiziosa nel Mikado e negli esseri soprannaturali, alterigia, disprezzo per i cinesi e altre caratteristiche simili. Tutto ciò è il risultato di anni di indottrinamento secondo lo spirito dei samurai da parte dei militaristi giapponesi, e delle tradizioni nazionali. Questa soprattutto è la ragione per cui abbiamo ucciso o ferito un gran numero di

soldati nemici, ma abbiamo fatto pochissimi prigionieri. Questo elemento è stato in passato sottovalutato da molti. Sarà necessario un lungo processo prima che queste caratteristiche dell'esercito giapponese possano essere eliminate. Noi dobbiamo prima tenere in serio conto tali caratteristiche, e poi farne oggetto di un lavoro paziente e metodico in campo politico, nel campo della propaganda internazionale e nello stesso movimento del popolo giapponese; in campo militare, la guerra di annientamento è naturalmente uno dei mezzi. I pessimisti possono trovare in queste caratteristiche del nemico un fondamento alla teoria dell'asservimento nazionale, e gli esperti militari che sono portati alla passività, un argomento per opporsi alla guerra di annientamento. Noi, al contrario, sosteniamo che questo vantaggio dell'esercito giapponese può essere eliminato e che è già sulla via di esserlo. Il metodo principale per eliminarlo è quello di conquistare i soldati giapponesi sul piano politico. Non dovremo ferire il loro orgoglio, ma cercare di comprenderlo e indirizzarlo nella giusta direzione e, riservando un buon trattamento ai prigionieri, far comprendere ai soldati giapponesi il carattere antipopolare della politica di aggressione perseguita dai dominanti del Giappone. D'altra parte, noi dobbiamo mostrare ai soldati giapponesi lo spirito indomito e l'eroica e tenace capacità combattiva dell'esercito e del popolo cinese, in altri termini dobbiamo colpirli duramente con la guerra di annientamento. L'esperienza degli ultimi dieci mesi di guerra dimostra che è possibile annientare le forze nemiche, e le campagne di Pinghsingkuan e di Taierhchuang ne sono la prova evidente. Il morale dell'esercito giapponese comincia a vacillare, i suoi soldati non comprendono lo scopo della guerra, essi si sono impantanati nell'accerchiamento dell'esercito cinese e del popolo cinese, negli assalti il loro coraggio

è di gran lunga inferiore a quello dei soldati cinesi, ecc.; tutte queste condizioni obiettive sono favorevoli alla nostra guerra di annientamento e sono destinate a svilupparsi ogni giorno di più col prolungarsi della guerra. Considerate dal punto di vista della necessità di eliminare l'arroganza del nemico per mezzo della guerra di annientamento, le operazioni di annientamento costituiscono inoltre una delle condizioni che permetteranno di abbreviare il corso della guerra e di accelerare l'emancipazione dei soldati e del popolo giapponese. In questo mondo, il gatto fa amicizia solo col gatto, e non fa mai amicizia col topo.

104. Dobbiamo d'altra parte riconoscere che attualmente siamo inferiori al nemico quanto a equipaggiamento tecnico e addestramento delle truppe. E' perciò difficile in molti casi, particolarmente nelle battaglie in pianura, ottenere risultati massimi nell'annientamento del nemico, ad esempio la cattura di un'intera unità nemica o di una gran parte di essa. Le richieste eccessive fatte a questo riguardo dai sostenitori della teoria di una rapida vittoria sono ingiustificate. Ciò che è giusto chiedere nella Guerra di resistenza contro il Giappone è combattere finché è possibile la guerra di annientamento. Quando le circostanze sono favorevoli, dobbiamo concentrare in ogni battaglia forze superiori e impiegare la tattica dell'accerchiamento e dell'aggiramento — accerchiare una parte se non tutte le forze nemiche, catturare, se non tutte, almeno una parte delle forze accerchiate, e infliggere gravi perdite a una parte delle forze accerchiate nel caso che non si possa catturarla. Quando le circostanze non sono favorevoli alla guerra di annientamento, si deve condurre la guerra di logoramento. Nel primo caso, bisogna seguire il principio di concentrare le forze, e nel secondo il principio di decentrare le forze. Per quel che riguarda i

rapporti fra i comandi in una campagna militare, nel primo caso si applica il principio del comando centralizzato e nel secondo il principio del comando decentrato. Questi sono i principi basilari per le operazioni sui campi di battaglia della Guerra di resistenza contro il Giappone.

POSSIBILITA' DI SFRUTTARE GLI ERRORI DEL NEMICO

105. Nello stesso comando nemico possiamo trovare la base per sconfiggere il Giappone. La storia non ha esempi di generali infallibili, e il nemico commette errori così come noi stessi difficilmente possiamo evitare di commetterne; esiste perciò la possibilità di sfruttare i suoi errori. Sul piano strategico e nelle campagne, il nemico, nei dieci mesi di guerra di aggressione, ha già commesso molti errori. Di questi, cinque sono i maggiori. Il primo è l'invio di rinforzi poco per volta. Ciò è dovuto a una sottovalutazione della Cina da parte del nemico e alla sua insufficienza delle truppe. Il nemico ci ha sempre disprezzato. Dopo essersi impadronito senza fatica delle quattro province nord-orientali, occupò lo Hopei orientale e il Chahar settentrionale, operazioni tutte che possono essere considerate alla stregua di una ricognizione strategica. La conclusione a cui giunse fu che la nazione cinese fosse come un castello di sabbia. Quindi, pensando che la Cina sarebbe crollata al primo colpo, elaborò un piano di "rapida decisione", e tentò di metterci in rotta in preda al panico con forze ridottissime. Non si aspettava che la Cina avrebbe dato prova, nel corso degli ultimi dieci mesi, di una così grande unità e una così grande capacità di resistenza, perché aveva dimenticato che la Cina era già entrata

in un'epoca di progresso e che in Cina esistevano già un partito politico avanzato, un esercito avanzato e un popolo avanzato. Avendo incontrato degli ostacoli, ha aumentato le sue forze poco per volta, da una decina a trenta divisioni, e se vuole continuare la sua avanzata dovrà ancora aumentarle. Ma, a causa del suo antagonismo con l'Unione Sovietica e della sua deficienza congenita di risorse umane e finanziarie, il numero massimo di uomini che il Giappone può inviare e l'ampiezza massima della sua offensiva saranno forzatamente limitati. Il secondo errore è la mancanza di una direzione principale d'attacco. Prima della campagna di Taierhchuang, il nemico aveva diviso le sue forze più o meno in parti uguali tra la Cina centrale e la Cina del nord, e poi le aveva uniformemente distribuite in ciascuna delle due zone. Nella Cina del nord, per esempio, le forze erano uniformemente distribuite lungo le linee ferroviarie Tientsin-Pukow, Peiping-Hankow e Tatung-Puchow, ma a causa delle perdite subite lungo ciascuna di queste linee e a causa delle forze lasciate di guarnigione nei territori sotto la sua occupazione, il nemico non aveva più truppe per continuare l'avanzata. Dalla sconfitta di Taierhchuang il nemico trasse una lezione e concentrò il grosso delle sue forze nella direzione di Hsuchow, correggendo così temporaneamente il suo errore. Il terzo errore è la mancanza di coordinamento strategico. Esisteva un coordinamento più o meno completo all'interno di ciascuno dei due gruppi di forze nemiche, quello della Cina centrale e quello della Cina del nord, ma esisteva una evidente mancanza di coordinamento fra i due. Quando le forze del settore meridionale della ferrovia Tientsin-Pukow attaccarono Hsiaopengpu, le forze del settore settentrionale non si mossero, e quando le forze del settore settentrionale

attaccarono Taierhchuang rimasero ferme quelle del settore meridionale. Avendo il nemico subito dei gravi rovesci in entrambe le zone, il ministro della guerra giapponese arrivò per un giro di ispezione, e il capo di stato maggiore generale accorse per dirigere le operazioni; si stabilì così un certo coordinamento temporaneo. Esistono tuttavia contraddizioni interne piuttosto gravi nel campo della classe dei proprietari fondiari, della borghesia e dei militaristi del Giappone, e tali contraddizioni vanno continuamente aggravandosi; la mancanza di coordinamento in guerra è una delle concrete manifestazioni di questo stato di cose. Il quarto errore è il mancato sfruttamento delle opportunità strategiche. Ciò si manifestò in modo evidente nell'arresto del nemico dopo la sua occupazione di Nanchino e di Taiyuan, errore che fu dovuto principalmente all'insufficienza delle truppe e alla mancanza di forze per l'inseguimento strategico. Il quinto errore consiste in molti accerchiamenti e nell'annientamento di pochi effettivi. Prima della campagna di Taierhchuang, nelle campagne di Shanghai, Nanchino, Tsangchow, Paoting, Nankow, Hsinkou e Linfen, molte unità cinesi furono messe in rotta ma pochi furono i prigionieri catturati; questo fatto mostra l'ottusità del comando nemico. Questi cinque errori – invio di rinforzi poco per volta, mancanza di una direzione principale d'attacco, mancanza di coordinamento strategico, mancato sfruttamento delle opportunità, molti accerchiamenti e l'annientamento di pochi effettivi – sono tutti una prova dell'incompetenza del comando giapponese prima della campagna di Taierhchuang. Malgrado abbia fatto qualche miglioramento dopo la campagna di Taierhchuang, il nemico non potrà evitare di ripetere questi errori, a causa dell'insufficienza delle truppe, le contraddizioni interne e altri fattori.

Inoltre, ciò che il nemico guadagna da una parte lo perde dall'altra. Per esempio, quando concentrò le sue forze della Cina del nord a Hsuchow, si verificò un grande vuoto nei territori da esso occupati nella Cina del nord, e questo ci offrì l'opportunità di sviluppare liberamente la guerra partigiana. Questi sono errori che il nemico stesso ha commesso e non errori nei quali noi l'abbiamo indotto. Ma noi possiamo da parte nostra indurre deliberatamente il nemico a commettere errori, possiamo cioè disorientarlo e manovrarlo a nostro piacimento per mezzo di azioni intelligenti ed efficaci e con l'aiuto di una popolazione ben organizzata, facendo, per esempio, una finta a oriente e attaccando a occidente. Di questa possibilità abbiamo già discusso. Tutto ciò dimostra che, anche nello stesso comando nemico, possiamo trovare una base per la nostra vittoria. E' però vero che non dobbiamo considerare questo come base importante per l'elaborazione dei nostri piani strategici; al contrario, il solo modo sicuro di agire è quello di fondare i nostri piani sul presupposto che il nemico commetterà pochi errori. D'altronde, il nemico può sfruttare i nostri errori così come noi sfruttiamo i suoi; dovere del nostro comando è far sì che da parte nostra vi sia il minor numero possibile di errori che il nemico possa sfruttare. Il comando nemico ha già commesso errori e ne commetterà in futuro, e noi, con i nostri sforzi, potremo indurlo a commetterne ancora altri. Tutti questi errori possono essere da noi sfruttati, e i generali che dirigono la guerra di resistenza devono con ogni mezzo approfittare di questi errori. Comunque, sebbene il comando strategico e quello di campagne del nemico siano per molti aspetti incompetenti, tuttavia il nemico, sotto certi aspetti, eccelle nel comando di battaglie, ossia nella tattica di com-

battimento delle unità e delle piccole formazioni; in questo campo dobbiamo imparare dal nemico.

IL PROBLEMA DELLE BATTAGLIE DECISIVE NELLA GUERRA DI RESISTENZA CONTRO IL GIAPPONE

106. Il problema delle battaglie decisive nella Guerra di resistenza contro il Giappone può essere visto sotto tre aspetti: impegnare risolutamente la battaglia decisiva sul piano delle campagne o delle battaglie quando la vittoria è certa; evitare la battaglia decisiva sul piano delle campagne o delle battaglie quando la vittoria è incerta; evitare assolutamente la battaglia decisiva sul piano strategico quando è in gioco il destino della nazione. Le caratteristiche che distinguono la Guerra di resistenza contro il Giappone da ogni altra guerra si rivelano anche in questo problema delle battaglie decisive. Nella prima e nella seconda fase della guerra, quando il nemico è forte e noi siamo deboli, l'obiettivo del nemico è di indurci a concentrare il grosso delle forze per una battaglia decisiva. Noi, al contrario, vogliamo scegliere le condizioni favorevoli e concentrare forze superiori per combattere campagne o battaglie decisive solo quando siamo sicuri di vincere, così come è avvenuto nelle battaglie di Pinghsingkuan, Taierhchuang e in molte altre; vogliamo invece evitare le battaglie decisive quando non esistono le condizioni favorevoli e la vittoria è incerta: è la direttiva che abbiamo adottato nella campagna di Changteh e altrove. Alla battaglia decisiva sul piano strategico, in cui è in gioco il destino della nazione, noi ci sottrarremo in ogni caso, come prova la nostra recente ritirata da

Hsuchow. In questo modo abbiamo frustrato il piano di "rapida decisione" del nemico, e abbiamo costretto il nemico a combattere con noi una guerra di lunga durata. Tale principio sarebbe inapplicabile in un paese con un piccolo territorio, e difficilmente applicabile in un paese politicamente molto arretrato. E' invece applicabile da noi perché la Cina è un grande paese e attraversa un'epoca di progresso. Se evitiamo la battaglia decisiva sul piano strategico — allora come dice il proverbio: "Finché esistono i verdi monti, non c'è da preoccuparsi per la legna del focolare" — malgrado si possano perdere alcune parti del nostro territorio, noi avremo ancora spazio in abbondanza per manovrare, e potremo promuovere e attendere il progresso interno, l'aiuto internazionale e il disgregamento interno del nemico; questa è la migliore politica da seguire nella Guerra di resistenza contro il Giappone. Gli avventati sostenitori della teoria di una rapida vittoria, incapaci di sopportare le dure prove di una guerra di lunga durata e ansiosi di raggiungere rapidamente la vittoria, chiedono, non appena la situazione migliora un po', una battaglia decisiva sul piano strategico. Fare ciò che essi chiedono, significherebbe arrecare un danno incalcolabile all'intera guerra di resistenza, mettere fine alla guerra di lunga durata e cadere così nella trappola mortale tesaci dal nemico; questa sarebbe veramente la peggiore politica. Non c'è alcun dubbio che il rifiuto di impegnarci in battaglie decisive significa abbandono di territorio, ma quando ciò diventa assolutamente inevitabile (e solo allora) noi dobbiamo avere il coraggio di farlo. In tali momenti non dobbiamo provare il minimo rimpianto, perché la politica di barattare spazio con tempo è giusta. La storia ci mostra che la Russia, effettuando una coraggiosa ritirata per evitare una battaglia decisiva, sconfisse Napoleone,

terrore di quei tempi.[35] La Cina deve fare oggi esattamente la stessa cosa.

107. Non abbiamo paura di essere denunciati come fautori della "non-resistenza"? No. Non-resistenza significa completo rigetto della guerra e compromesso con il nemico, ed essa non solo deve essere denunciata, ma non deve in alcun caso essere tollerata. Dobbiamo risolutamente continuare la nostra guerra di resistenza, ma è assolutamente indispensabile evitare la trappola mortale del nemico in modo da impedire che il grosso delle nostre forze sia annientato dal nemico con un sol colpo, il che renderebbe difficile la continuazione della guerra di resistenza, in breve, in modo da evitare l'asservimento nazionale. Chi nutre dubbi a questo proposito dà prova di miopia sul problema della guerra e in fin dei conti si unisce con i sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale. Abbiamo criticato la temerarietà disperata che consiste nell'"avanzare senza mai ritirarsi", proprio perché una tale teoria, se diventasse di moda, renderebbe impossibile la continuazione della guerra di resistenza e comporterebbe il pericolo dell'asservimento definitivo della nazione.

108. Noi siamo per le battaglie decisive ogni volta che le condizioni siano favorevoli, e ciò vale sia per le battaglie che per le campagne grandi o piccole; nessuna passività può essere tollerata su questo punto. Solo con tali battaglie decisive noi possiamo raggiungere lo scopo di annientare e logorare il nemico; ogni militare antigiapponese deve impegnarsi a fondo in queste battaglie decisive. A tal fine sono necessari considerevoli sacrifici parziali; evitare qualunque sacrificio è il punto di vista dei codardi e di tutti quelli che sono afflitti dal timore del Giappone, e questo punto di vista deve essere risolutamente combattuto. L'esecuzione

di Li Fu-ying, Han Fu-chu e altri fautori della tendenza alla fuga era pienamente giustificata. Nel quadro di un giusto piano di guerra, incoraggiare lo spirito e la pratica del sacrificio eroico e dell'avanzata coraggiosa in guerra è assolutamente indispensabile, ed è inseparabile dalla nostra guerra di lunga durata e dalla vittoria finale. Abbiamo severamente condannato la tendenza alla fuga che consiste nel "ritirarsi senza mai avanzare", e abbiamo sostenuto l'applicazione della disciplina rigorosa, precisamente perché solo mediante eroiche battaglie decisive condotte secondo un giusto piano possiamo vincere il nostro potente nemico; la tendenza alla fuga, al contrario, offre un diretto appoggio alla teoria dell'asservimento nazionale.

109. Non è in se stesso contraddittorio combattere eroicamente prima e abbandonare poi il territorio? Il sangue dei nostri eroici combattenti non sarà stato sparso invano? Questo è un modo inesatto di porre le questioni. Uno prima mangia e poi va di corpo: ha forse mangiato invano? Uno dorme e poi si sveglia: ha forse dormito invano? E' questo il modo di porre le questioni? Io penso di no. Mangiare di continuo, dormire di continuo, combattere eroicamente senza interruzione fino al Fiume Yalu: sono tutte illusioni nate dal soggettivismo e dal formalismo, e cose inesistenti nella vita reale. Ognuno sa che con le sanguinose battaglie combattute per guadagnar tempo e prepararci alla controffensiva, anche se abbiamo dovuto abbandonare alcune parti del nostro territorio, abbiamo guadagnato tempo, raggiunto l'obiettivo di annientare e di logorare il nemico, acquisito esperienze di lotta, sollevato popolazioni fin qui inattive e migliorato la nostra posizione internazionale. Il nostro sangue è stato sparso invano? Niente affatto. Quando abbandoniamo un territorio lo facciamo per conservare la

nostra forza militare e altresì per conservare il terriorio; in effetti se, invece di abbandonare una parte di territorio quando le condizioni sono sfavorevoli, ci impegnassimo ciecamente in una battaglia decisiva senza la minima probabilità di vittoria, il risultato sarebbe la perdita della forza militare a cui farebbe inevitabilmente seguito la perdita dell'intero nostro territorio, e a maggior ragione non si potrebbe parlare della riconquista dei territori perduti. Un capitalista necessita di capitali per i suoi affari, e cessa di essere un capitalista quando fa una completa bancarotta. Anche un giocatore deve avere del denaro da rischiare, e se rischia tutto su una sola carta e la fortuna non lo assiste, non può continuare a giocare. Gli eventi hanno le loro svolte e i loro ricorsi, non seguono una linea retta, e lo stesso può dirsi della guerra; solo i formalisti sono incapaci di comprendere questa verità.

110. Io credo che lo stesso si possa dire delle battaglie decisive nella fase della controffensiva strategica. Anche se allora il nemico si troverà in una posizione di inferiorità mentre noi saremo in una posizione di superiorità, il principio di "impegnarsi in battaglie decisive quando le condizioni sono favorevoli ed evitarle quando le condizioni sono sfavorevoli", si applicherà ancora, e sarà valido fino a quando non arriveremo combattendo al Fiume Yalu. E' cosi che noi possiamo conservare l'iniziativa dal principio alla fine. Quanto alle "sfide" del nemico e al "sarcasmo" della gente, dobbiamo imperturbabilmente archiviarli e ignorarli. Nella guerra di resistenza solo i generali che danno prova di questa fermezza possono essere considerati coraggiosi e saggi. Questo non può dirsi di coloro che "montano in bestia non appena li tocchi". Anche se nella prima fase ci troviamo in certa misura in una posizione passiva sul piano strategico,

dobbiamo assumere l'iniziativa in tutte le campagne e dobbiamo conservarla nelle fasi successive. Siamo per una guerra di lunga durata, per la vittoria finale, non siamo dei giocatori che rischiano tutto su una sola carta.

L'ESERCITO E IL POPOLO SONO LA BASE DELLA VITTORIA

111. L'imperialismo giapponese non diminuirà mai l'intensità dell'offensiva contro la Cina rivoluzionaria né diminuirà l'intensità delle repressioni nei suoi confronti; ciò è determinato dalla sua natura imperialistica. Se la Cina non resistesse, il Giappone occuperebbe facilmente tutta la Cina senza sparare un sol colpo, e ciò è dimostrato dalla perdita delle quattro province nord-orientali. Poiché la Cina oppone resistenza, il Giappone tenterà di reprimere questa resistenza fino al momento in cui le forze di repressione non saranno state surclassate dalle forze della resistenza cinese; questa è una legge inesorabile. La classe dei proprietari fondiari e la borghesia del Giappone hanno grandi ambizioni, e per invadere a sud l'Asia sud-orientale e a nord la Siberia hanno adottato la politica di aprirsi un varco al centro attaccando prima la Cina. Coloro che pensano che il Giappone si limiterà all'occupazione della Cina del nord e delle province del Kiangsu e del Chekiang non si rendono assolutamente conto che il Giappone imperialista, che è entrato in una nuova fase di sviluppo e si trova alla vigilia della fine, è diverso dal Giappone del passato. Quando diciamo che c'è un limite definito sia al numero di uomini che il Giappone può inviare in Cina, sia all'ampiezza della sua offensiva, intendiamo dire che, dato che si prepara ad attaccare in

altre direzioni e deve difendersi da altri nemici, il Giappone può, sulla base della propria forza, inviare contro la Cina solo una quantità determinata di truppe, e avanzare nei limiti della sua capacità; la Cina, d'altra parte, ha dimostrato i suoi progressi e dato prova di resistenza tenace, ed è inconcepibile che possano esistere solo gli attacchi feroci del Giappone e che la Cina non abbia la necessaria capacità di resistenza. Il Giappone non può occupare tutta la Cina, ma in tutte le zone che potrà raggiungere non risparmierà nessuno sforzo per reprimere la resistenza cinese, e non si fermerà fino a quando sotto la spinta delle condizioni interne e internazionali l'imperialismo giapponese non sarà ridotto alla crisi che lo porterà direttamente alla tomba. Per la situazione politica del Giappone esistono solo due vie d'uscita: o che l'intera classe dominante crolli rapidamente, il potere politico passi nelle mani del popolo e quindi la guerra finisca – la qual cosa è impossibile per il momento; o che la classe dei proprietari fondiari e la borghesia diventino sempre più fasciste e continuino la guerra fino al giorno del loro crollo finale – e questa è la strada che sta percorrendo il Giappone. Non esiste altra via. Quelli che sperano che il gruppo moderato della borghesia giapponese si imponga per far cessare la guerra non fanno che cullarsi nelle illusioni. In Giappone, il gruppo moderato della borghesia è diventato prigioniero dei proprietari fondiari e dei magnati della finanza; questa è da molti anni la realtà politica del paese. Dopo aver scatenato la guerra contro la Cina, il Giappone, se la resistenza cinese non gli assesterà un colpo mortale e se esso avrà ancora forze sufficienti, attaccherà inevitabilmente l'Asia sud-orientale o la Siberia, o entrambe. Lo farà quando scoppierà la guerra in Europa; basandosi sui loro ottimistici calcoli, i dominanti del Giappone hanno

progetti molto ambiziosi. Naturalmente esiste un'altra possibilità: la potenza dell'Unione Sovietica e il grave indebolimento del Giappone causato dalla guerra contro la Cina potranno costringere il Giappone ad abbandonare il suo piano iniziale di attacco contro la Siberia e ad adottare verso l'Unione Sovietica una posizione fondamentalmente difensiva. In tal caso il Giappone non diminuirà l'intensità della sua offensiva contro la Cina, ma al contrario la intensificherà, perché allora non gli rimarrà altra strada che quella di inghiottire un paese debole. Il compito della Cina di perseverare nella guerra di resistenza, nel fronte unito e nella guerra di lunga durata diventerà allora ancora più serio; e maggiore sarà la necessità di non diminuire neppure minimamente i nostri sforzi.

112. In tali circostanze, le condizioni principali per la vittoria cinese sul Giappone sono l'unità di tutta la nazione e un progresso generale dieci o anche cento volte maggiore che in passato. La Cina attraversa un'epoca di progresso e ha raggiunto una grande unità, ma sia i progressi fatti che l'unità raggiunta sono ancora lontani dall'essere sufficienti. Che il Giappone abbia occupato una zona tanto estesa è dovuto non solo alla sua forza, ma anche alla nostra debolezza; questa debolezza è esclusivamente il risultato dell'accumularsi di diversi errori storici commessi negli ultimi cento anni, e specialmente negli ultimi dieci anni, errori che hanno limitato il progresso della Cina al livello attuale. E' impossibile vincere un nemico così forte senza fare grandi e prolungati sforzi. Questi sforzi devono essere esercitati in molte direzioni, ma io tratterò qui solo i due aspetti fondamentali: progresso dell'esercito e progresso del popolo.

113. La riforma del nostro sistema militare richiede la modernizzazione dell'esercito, richiede il miglioramento

dell'equipaggiamento tecnico, senza di che non sarà possibile respingere il nemico al di là del Fiume Yalu. Nell'impiego delle truppe abbiamo bisogno di una strategia e di una tattica avanzate ed elastiche, senza le quali non potremo raggiungere la vittoria. Tuttavia, i soldati sono la base dell'esercito; se non si infonde nell'esercito uno spirito politico progressista e se tale spirito non viene alimentato attraverso un lavoro politico progressista, sarà impossibile raggiungere una vera unità tra gli ufficiali e i soldati, sarà impossibile risvegliare pienamente tutto il loro entusiasmo per la guerra di resistenza, e sarà impossibile avere un'ottima base che permetta l'impiego più efficiente della nostra tecnica e della nostra tattica. Quando affermiamo che il Giappone sarà alla fine sconfitto malgrado la sua superiorità tecnica, intendiamo dire che i colpi che gli assestiamo con le nostre operazioni di annientamento e di logoramento, oltre a infliggergli perdite, scuoteranno certamente il morale del suo esercito, che non è all'altezza delle sue armi. Il nostro caso è inverso: i nostri ufficiali e soldati hanno un obiettivo politico comune nella guerra di resistenza. Questo ci offre la base per un lavoro politico fra tutte le truppe antigiapponesi. Nell'esercito dobbiamo attuare un'adeguata democratizzazione, soprattutto abolendo l'abitudine feudale di maltrattare e picchiare i soldati e facendo in modo che nella vita quotidiana gli ufficiali e i soldati condividano gioie e dolori. Agendo così, si raggiungerà l'unità fra gli ufficiali e i soldati, la capacità combattiva dell'esercito si accrescerà notevolmente e non ci sarà dubbio che potremo continuare questa lunga e spietata guerra.

114. La più ricca sorgente di forza per condurre una guerra si trova nelle masse popolari. Il Giappone osa tiranneggiarci principalmente perché le masse cinesi sono

disorganizzate. Quando si sarà ovviato a questo difetto, allora l'aggressore giapponese, come un toro impazzito in un cerchio di fuoco, si troverà circondato da centinaia di milioni di cinesi insorti. Basterà il suono delle loro voci ad atterrirlo, ed esso si precipiterà fra le fiamme bruciando vivo. Quanto a noi, l'esercito deve ricevere un flusso ininterrotto di rinforzi; devono essere immediatamente proibiti il reclutamento forzato e l'acquisto di sostituti[36], abusi che si commettono ancora ai livelli inferiori, e bisogna procedere a una vasta e ardente mobilitazione politica, con la quale sarà facile reclutare molti milioni di uomini. Abbiamo grandi difficoltà a reperire fondi per la guerra di resistenza, ma con la mobilitazione delle masse questo problema scomparirà. Come è possibile che un paese così vasto e popoloso come la Cina debba soffrire della mancanza di fondi? L'esercito deve essere tutt'uno con il popolo, perché questo lo consideri il suo esercito. Un tale esercito è invincibile, e una singola potenza imperialista come il Giappone non è in grado di competere con esso.

115. Molti pensano che siano i metodi sbagliati la causa dei rapporti tesi fra gli ufficiali e i soldati e fra l'esercito e il popolo, ma io ho sempre detto loro che si tratta di una questione di atteggiamento fondamentale (o principio basilare), che si tratta di avere rispetto per i soldati e il popolo. E' da questo atteggiamento che derivano la politica, i metodi e le forme appropriate. Se ci allontaniamo da questo atteggiamento, la politica, i metodi e le forme saranno sicuramente sbagliati, e i rapporti fra gli ufficiali e i soldati e fra l'esercito e il popolo saranno senza dubbio tesi. I tre grandi principi del nostro lavoro politico nell'esercito sono: primo, l'unità fra gli ufficiali e i soldati; secondo, l'unità fra l'esercito e il popolo; terzo, la disgregazione delle forze

nemiche. Per mettere efficacemente in pratica questi principi dobbiamo partire dall'atteggiamento fondamentale di rispetto per i soldati e il popolo e di rispetto per la dignità umana dei prigionieri di guerra che hanno deposto le armi. Coloro che considerano tutto questo come una questione tecnica e non come un atteggiamento fondamentale, sbagliano assolutamente e devono correggere le loro opinioni.

116. Ora che la difesa di Wuhan e di altre località è diventata un problema urgente, è compito della massima importanza sviluppare appieno l'entusiasmo di tutto l'esercito e di tutto il popolo per sostenere la guerra. Non c'è dubbio che il compito di difendere Wuhan e le altre località deve essere affrontato e assolto con la massima serietà. Ma la certezza di riuscire non dipende dai nostri desideri soggettivi, ma dalle condizioni concrete. Fra queste condizioni una delle più importanti è la mobilitazione politica di tutto l'esercito e di tutto il popolo per la lotta. Se non ci sforzeremo di assicurare tutte le condizioni necessarie o se verrà a mancare anche una sola di tali condizioni, avremo inevitabilmente il ripetersi di disastri come la perdita di Nanchino e di altre località. Dove avremo in Cina una nuova Madrid[37]? L'avremo dovunque saranno state create le stesse condizioni che esistevano a Madrid. Fino a oggi non abbiamo avuto nessuna Madrid, e noi d'ora innanzi dobbiamo sforzarci di averne parecchie, ma questo dipende esclusivamente dalle condizioni concrete. Fra tali condizioni quella fondamentale è la vasta mobilitazione politica di tutto l'esercito e di tutto il popolo.

117. In tutto il nostro lavoro, noi dobbiamo perseverare nella politica generale del fronte unito nazionale antigiapponese, perché solo seguendo questa politica potremo perseverare nella guerra di resistenza e nella guerra di lunga

durata, ottenere un generale e profondo miglioramento dei rapporti tra ufficiali e soldati e tra esercito e popolo, sviluppare appieno l'entusiasmo di tutto l'esercito e di tutto il popolo nella lotta per la difesa dei territori ancora nelle nostre mani e per la riconquista di quelli perduti, e riportare la vittoria finale.

118. Il problema della mobilitazione politica dell'esercito e del popolo è veramente un problema della massima importanza. Ne parliamo a rischio di ripeterci, proprio perché non potremo vincere senza la mobilitazione politica. Ci sono naturalmente molte altre condizioni indispensabili alla vittoria, ma la mobilitazione politica è quella fondamentale. Il fronte unito nazionale antigiapponese è un fronte unito di tutto l'esercito e di tutto il popolo e non certamente un fronte unito di quartieri generali e di membri di alcuni partiti e gruppi politici; il nostro obiettivo fondamentale nel creare il fronte unito nazionale antigiapponese è di mobilitare tutto l'esercito e tutto il popolo perché vi prendano parte.

CONCLUSIONI

119. Quali sono le nostre conclusioni? Eccole: "A quali condizioni la Cina potrà sconfiggere e distruggere le forze dell'imperialismo giapponese? Sono necessarie tre condizioni: primo, la creazione di un fronte unito antigiapponese in Cina; secondo, la creazione di un fronte unito internazionale antigiapponese; terzo, l'ascesa del movimento rivoluzionario del popolo giapponese e dei popoli delle colonie giapponesi. Per il popolo cinese, la più importante delle tre condizioni è la grande unità dello stesso popolo cinese."

"Quanto tempo durerà la guerra? Ciò dipende dalla forza del fronte unito antigiapponese in Cina e da molti altri fattori determinanti che interessano sia la Cina che il Giappone." "Se queste condizioni non si realizzeranno entro un breve periodo, la guerra sarà prolungata, ma il risultato non cambierà: il Giappone sarà sconfitto e la Cina vincerà. I sacrifici però saranno grandi e si dovrà superare un periodo estremamente doloroso." "Il nostro principio strategico deve essere quello di operare con il grosso delle nostre forze su di un fronte esteso e mobile. Per vincere, le truppe cinesi devono condurre sui vasti campi di battaglia una guerra manovrata con un alto grado di mobilità." "Oltre a usare truppe ben addestrate per condurre la guerra manovrata, dobbiamo creare un gran numero di unità partigiane fra i contadini." "Nel corso della guerra, la Cina potrà . . . rafforzare gradualmente l'equipaggiamento delle truppe. La Cina sarà perciò in grado di condurre una guerra di posizione nel periodo finale della guerra e di lanciare l'attacco di posizione contro le zone occupate dal Giappone. Logorata dalla lunga resistenza della Cina, l'economia giapponese andrà in sfacelo, mentre il morale delle truppe nipponiche crollerà sotto il peso degli innumerevoli e spossanti combattimenti. Per quel che riguarda la Cina, le sue forze latenti per la resistenza si accresceranno di giorno in giorno e in modo vigoroso, e le masse popolari rivoluzionarie, come un torrente impetuoso, raggiungeranno continuamente il fronte e si batteranno per la libertà. Questi fattori, coordinati con altri, ci metteranno in grado di sferrare attacchi finali e decisivi contro le fortificazioni e le basi giapponesi nelle regioni occupate e di scacciare dalla Cina l'esercito invasore giapponese." (Intervista con Edgar Snow, luglio 1936) "La situazione politica in Cina è entrata ormai in una nuova

fase . . . In questa nuova fase, il nostro compito centrale è di mobilitare tutte le forze per conquistare la vittoria nella guerra di resistenza." "La chiave per conseguire la vittoria nella guerra di resistenza consiste nello sviluppare la guerra di resistenza già iniziata in guerra di resistenza generale di tutta la nazione. Solo questa guerra di resistenza generale di tutta la nazione ci permetterà di conquistare la vittoria finale nella guerra di resistenza." "Poichè nell'attuale guerra di resistenza esistono ancora gravi deficienze, possono verificarsi nel suo corso futuro numerosi rovesci e ritirate, scissioni interne e tradimenti, compromessi temporanei e parziali, e altre circostanze sfavorevoli. Perciò bisogna rendersi conto che questa è un'ardua guerra di lunga durata. Ma noi siamo convinti che, grazie agli sforzi del nostro Partito e di tutto il popolo, la guerra di resistenza già cominciata infrangerà tutti gli ostacoli e continuerà ad avanzare e a svilupparsi." (*Risoluzione del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese sulla situazione attuale e i compiti del Partito*, adottata nell'agosto 1937.) Queste sono le nostre conclusioni. Agli occhi dei sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale i nemici sono dei superuomini e noi cinesi delle nullità, mentre i sostenitori della teoria di una rapida vittoria considerano noi cinesi come dei superuomini e i nemici come delle nullità. Hanno torto entrambi. Noi abbiamo vedute diverse: la Guerra di resistenza contro il Giappone è una guerra di lunga durata e la vittoria finale appartiene alla Cina – queste sono le nostre conclusioni.

120. Il mio ciclo di conferenze termina qui. La grande Guerra di resistenza contro il Giappone si sta sviluppando, e molti chiedono che si faccia un bilancio delle esperienze acquisite per facilitare la conquista di una vittoria totale. Questa mia trattazione costituisce soltanto una espo-

sizione generale delle esperienze degli ultimi dieci mesi e può forse essere considerata come una specie di bilancio. Il problema della guerra di lunga durata merita più attenzione e più ampie discussioni; ciò che ho tracciato è solo un abbozzo, ma spero che studiandolo e discutendolo voi potrete correggerlo e ampliarlo.

NOTE

[1] Lukouchiao è situato a sud-ovest di Pechino, a circa dieci chilometri dalla capitale. Il 7 luglio 1937, le forze d'aggressione giapponese attaccarono in questa località la guarnigione cinese. Sotto l'influenza dell'ondata antigiapponese che si era sollevata fra il popolo in tutto il paese, la guarnigione cinese resistette. Cominciò così l'eroica Guerra di resistenza contro il Giappone che il popolo cinese condusse per otto anni.

[2] La teoria dell'asservimento nazionale rappresentava il punto di vista del Kuomintang. Il Kuomintang non aveva alcun desiderio di resistere al Giappone, e combatté contro di esso solo perché costrettovi. Dopo l'Incidente di Lukouchiao, la cricca di Chiang Kai-shek prese parte con riluttanza alla resistenza al Giappone; la teoria dell'asservimento nazionale fu allora rappresentata dalla cricca di Wang Ching-wei, che era pronta a capitolare di fronte al Giappone, cosa che fece in seguito. Tuttavia l'idea dell'asservimento nazionale non esisteva solo nel Kuomintang, ma influenzava anche alcuni settori del ceto medio della società cinese e perfino alcuni elementi arretrati in seno alle masse lavoratrici. Poiché il governo del Kuomintang, corrotto e impotente, perdeva una battaglia dopo l'altra nella Guerra di resistenza contro il Giappone mentre le truppe giapponesi avanzavano incontrollate e raggiungevano le vicinanze di Wuhan nel primo anno della guerra, un profondo pessimismo si diffuse tra gli strati arretrati della popolazione.

[3] Queste opinioni esistevano in seno al Partito comunista. Durante i primi sei mesi della Guerra di resistenza contro il Giappone, un certo numero di membri del Partito avevano la tendenza a sottovalutare il nemico e ritenevano che il Giappone sarebbe stato sconfitto al primo colpo. Essi nutrivano queste opinioni, non perché pensavano che le nostre forze fossero tanto possenti, infatti sapevano bene che le truppe e le forze organizzate delle masse popolari guidate dal Partito comunista erano ancora deboli, ma perché fidavano sul fatto che il Kuomintang aveva cominciato a resistere al Giappone e credevano che il Kuomintang fosse molto potente e sarebbe riuscito, in coordinamento con il Partito comunista, ad

assestare duri colpi al Giappone. Commisero questo errore di valutazione perché vedevano un solo aspetto del Kuomintang, quello della sua resistenza temporanea al Giappone, e trascuravano l'altro, cioè il suo carattere reazionario e corrotto.

[4] Questa era l'opinione di Chiang Kai-shek e dei suoi complici. Costretti a resistere al Giappone, Chiang Kai-shek e il Kuomintang riposero tutte le loro speranze in un sollecito aiuto straniero. Non credevano nella propria forza e ancor meno in quella del popolo.

[5] Taierhchuang è una piccola città dello Shantung meridionale dove l'esercito cinese combatté nel marzo 1938 una campagna contro gli invasori giapponesi. L'esercito cinese riportò la vittoria schierando 400.000 soldati contro i 70.000-80.000 del Giappone.

[6] Questa opinione fu espressa in un editoriale del *Ta Kung Pao*, allora organo del Gruppo di scienze politiche del Kuomintang. Confidando nella buona sorte, i sostenitori di questo punto di vista speravano che altre vittorie come quella di Taierhchuang avrebbero potuto arrestare l'avanzata giapponese e che non sarebbe perciò stato necessario mobilitare la popolazione per una guerra di lunga durata, mobilitazione che avrebbe minacciato la sicurezza della loro classe. Questo stato d'animo di confidare nella buona sorte regnava in tutto il Kuomintang.

[7] L'Armata del nord-est del Kuomintang al comando di Chang Hsueh-liang e la 17ª Armata del Kuomintang al comando di Yang Hu-cheng, influenzate dall'Esercito rosso cinese e dal movimento antigiapponese delle masse popolari, appoggiarono l'iniziativa del Partito Comunista Cinese per la creazione di un fronte unito nazionale antigiapponese e pretesero da Chiang Kai-shek l'alleanza con il Partito comunista per resistere al Giappone. Chiang Kai-shek non solo rifiutò ma si dimostrò ancora più attivo nei preparativi militari per l'"annientamento dei comunisti" e massacrò a Sian la gioventù antigiapponese. Allora Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng, agendo di concerto, arrestarono Chiang Kai-shek: fu il famoso Incidente di Sian del 12 dicembre 1936. Chiang Kai-shek si vide costretto ad accettare queste due condizioni: alleanza con il Partito comunista e resistenza al Giappone. In seguito fu rilasciato e tornò a Nanchino.

[8] Per più decenni, a partire dalla fine del XVIII secolo, la Gran Bretagna esportò in Cina oppio in quantità sempre maggiori. Con questo traffico non solo si intossicava gravemente il popolo cinese, ma si depredava la Cina di una grande quantità d'argento. Il traffico dell'oppio suscitò l'opposizione di tutto il paese. Nel 1840, con il pretesto di salvaguardare il suo commercio, la Gran Bretagna inviò le sue truppe

per invadere la Cina. Le truppe cinesi al comando di Lin Tse-hsu opposero resistenza, e la popolazione di Canton organizzò spontaneamente "Corpi anti-inglesi", che inflissero gravi colpi alle forze britanniche di aggressione. Ma nel 1842 il corrotto governo della dinastia Ching firmò con gli aggressori britannici il Trattato di Nanchino che prevedeva, oltre al pagamento di una indennità e alla cessione di Hongkong alla Gran Bretagna, l'apertura al traffico britannico dei porti di Shanghai, Foochow, Amoy, Ningpo e Canton, e stabiliva che le due parti avrebbero fissato di comune accordo le tariffe doganali per le merci di provenienza inglese.

[9] Guerra rivoluzionaria contadina condotta alla metà del XIX secolo contro il dominio feudale e l'oppressione nazionale della dinastia Ching. Nel gennaio del 1851 i dirigenti di questa rivoluzione, Hung Hsiu-chuan, Yang Hsiu-ching e altri, organizzarono un'insurrezione nel villaggio di Chintien, distretto di Kueiping, provincia del Kwangsi, e proclamarono la costituzione del "Regno celeste del *Taiping*". L'Esercito del *Taiping*, lasciato il Kwangsi nel 1852, occupò Nanchino nel 1853 dopo aver attraversato lo Hunan, lo Hupeh, il Kiangsi e l'Anhwei. Una parte delle forze continuò la sua marcia verso nord e si spinse fino ai sobborghi di Tientsin. L'Esercito del *Taiping*, sia perché non aveva creato solide basi d'appoggio nelle zone occupate, sia perché dopo aver stabilito la capitale a Nanchino il suo gruppo dirigente aveva commesso numerosi errori politici e militari, non fu in grado di resistere agli attacchi congiunti delle truppe controrivoluzionarie della dinastia Ching e degli aggressori inglesi, americani e francesi. La rivolta fu soffocata nel 1864.

[10] Il Movimento riformista del 1898, diretto da Kang Yu-wei, Liang Chi-chao e Tan Szu-tung, rappresentava gli interessi di un settore della borghesia liberale e dei proprietari fondiari illuminati. Il movimento fu sostenuto e appoggiato dall'imperatore Kuang Hsu, ma non aveva base di massa. Yuan Shih-kai, che disponeva allora delle forze armate, tradì i riformisti consegnando i piani segreti alla imperatrice madre Tzu Hsi, capo dei duri a morire. L'imperatrice madre riprese il potere, mise in prigione l'imperatore Kuang Hsu e fece decapitare Tan Szu-tung e cinque altri. Il movimento si concluse quindi con una tragica sconfitta.

[11] La Rivoluzione del 1911 portò alla caduta dell'autocratica dinastia Ching. Il 10 ottobre 1911 una parte del Nuovo esercito, sotto l'influenza di organizzazioni rivoluzionarie borghesi e piccolo-borghesi, insorse a Wuchang. La rivolta si estese a diverse province, e poco dopo il dominio reazionario della dinastia Ching crollò. Il 1° gennaio 1912 si costituì a Nanchino il governo provvisorio della Repubblica cinese, e Sun Yat-sen fu eletto presidente provvisorio della Repubblica. La Rivoluzione del

1911 riuscì grazie all'alleanza della borghesia con i contadini, gli operai e la piccola borghesia urbana. Ma il gruppo che dirigeva la rivoluzione aveva carattere conciliatore, non promosse concreti benefici per i contadini, cedette alla pressione dell'imperialismo e delle forze feudali, e il potere cadde nelle mani di Yuan Shih-kai, signore della guerra del nord. Questo segnò il fallimento della rivoluzione.

[12] Il 16 gennaio 1938 il gabinetto giapponese pubblicò una dichiarazione in cui annunciava la sua politica di soggiogare la Cina con la forza. Al tempo stesso tentò, con lusinghe e minacce, di indurre il governo del Kuomintang alla capitolazione, e dichiarò che se il governo del Kuomintang avesse "continuato a istigare alla resistenza", il governo giapponese avrebbe instaurato in Cina un nuovo regime fantoccio e non avrebbe più considerato il Kuomintang come un "interlocutore" nei negoziati.

[13] Si allude particolarmente agli Stati Uniti.

[14] Si allude ai governi dei paesi imperialistici come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia.

[15] La previsione del compagno Mao Tsetung, secondo cui vi sarebbe stato un miglioramento della situazione in Cina durante la fase dell'equilibrio nella Guerra di resistenza contro il Giappone, fu confermata da ciò che accadde nelle regioni liberate sotto la direzione del Partito comunista. Tuttavia si notò un peggioramento invece di un miglioramento nelle zone controllate dal Kuomintang, dove la cricca dominante con alla testa Chiang Kai-shek si dimostrava passiva nella sua resistenza al Giappone e attiva nel combattere il Partito comunista e il popolo. Questo suscitò l'opposizione delle larghe masse popolari ed elevò la loro coscienza politica. A proposito di questi problemi, cfr. l'analisi fatta dal compagno Mao Tsetung in *Sul governo di coalizione*, *Opere Scelte di Mao Tsetung*, Vol. III.

[16] Secondo la "teoria dell'onnipotenza delle armi", la Cina, inferiore al Giappone in armamento, avrebbe dovuto essere sconfitta in guerra. Questa opinione era diffusa fra tutti i caporioni della cricca reazionaria del Kuomintang (Chiang Kai-shek incluso).

[17] *Weichi* è un antico gioco di scacchi cinese, nel quale ogni giocatore cerca di accerchiare i pezzi dell'avversario. Quando uno o più pezzi sono accerchiati dai pezzi dell'avversario, si considerano "catturati". Ma se esistono spazi bianchi tra i pezzi accerchiati, questi allora non possono essere considerati "catturati", ma "vivi".

[18] Buddha (Sakyamani) era fondatore del buddismo. Sun Wu-kung, eroe del romanzo fantastico *Hsi Yu Chi* (Pellegrinaggio in occidente), scritto nel XVI secolo, era originariamente una scimmia che riusciva a

coprire con un salto mortale la distanza di 108.000 *li*. Ma quando si trovò nella mano di Buddha, per quanti salti mortali facesse, non riuscì più a uscirne. Buddha capovolse la mano e trasformò le sue dita nella Montagna dei cinque elementi con Sun sepolto sotto di essa.

[19] "Il fascismo è lo sciovinismo sfrenato e la guerra di rapina", disse il compagno Giorgio Dimitrov nell'agosto del 1935 nel suo rapporto al VII Congresso dell'Internazionale comunista, intitolato *L'offensiva fascista e i compiti dell'Internazionale comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo*. Il compagno Dimitrov pubblicò nel luglio 1937 un articolo dal titolo *Fascismo significa guerra*.

[20] Cfr. Lenin, *Il socialismo e la guerra*, Cap. I, e *La bancarotta della II Internazionale*, paragrafo 3.

[21] Cfr. *Sun Tzu*, Cap. III, "La strategia dell'attacco".

[22] Chengpu, situata nel distretto di Puhsien, provincia del Pingyuan, fu nel 632 a.C. teatro di una grande battaglia fra gli Stati di Tsin e di Chu. Dapprima ebbero la meglio le truppe di Chu. Ma le truppe di Tsin, dopo essersi ritirate per novanta *li*, scelsero per l'attacco i fianchi dell'esercito avversario, ossia i due punti deboli dello schieramento, e inflissero gravi colpi alle truppe di Chu che subirono così una tremenda sconfitta.

[23] Chengkao, antica città nella parte nord-occidentale dell'attuale distretto di Chengkao, nella provincia dello Honan, aveva una grande importanza strategica. Qui nel 203 a.C. ebbe luogo la battaglia fra Liu Pang, re di Han e Hsiang Yu, re di Chu. All'inizio questi occupò Hsingyang e Chengkao e le truppe avversarie furono sbaragliate. Liu Pang attese il momento favorevole, e mentre le truppe di Hsiang Yu stavano attraversando il fiume Szeshui le annientò e riconquistò Chengkao.

[24] Nel 204 a.C. Han Hsin, generale dello Stato di Han, guidò i suoi uomini in una grande battaglia contro Chao Hsieh a Chinghsing. L'esercito di Chao Hsieh, che si dice fosse forte di 200.000 uomini, era di parecchie volte superiore a quello di Han. Disposte le sue truppe con le spalle a un fiume, Han Hsin le guidò in un valoroso combattimento, ma nello stesso tempo inviò alcuni reparti ad attaccare e occupare le retrovie del nemico che erano scarsamente difese. Strette in una tenaglia, le truppe di Chao Hsieh subirono una pesante sconfitta.

[25] Kunyang, antica città nell'attuale distretto di Yehhsien, provincia dello Honan. Qui Liu Hsiu, capostipite della dinastia degli Han Orientali, nel 23 d.C. sconfisse le truppe di Wang Mang, imperatore della dinastia Hsin. Tra le due parti vi era una enorme disparità numerica: Liu Hsiu disponeva di 8-9.000 uomini contro i 400.000 di Wang Mang. Ma

approfittando della negligenza di Wang Hsun e di Wang Yi, generali di Wang Mang che sottovalutavano il nemico, Liu Hsiu con solo tremila soldati scelti mise in rotta le forze principali di Wang Mang. Sfruttando la vittoria, egli passò poi all'attacco e annientò le rimanenti truppe del nemico.

[26] Kuantu si trovava nella parte nord-orientale dell'attuale distretto di Chungmou, provincia dello Honan. Qui nel 200 d.C. si svolse la battaglia fra gli eserciti di Tsao Tsao e di Yuan Shao. Yuan Shao disponeva di 100.000 uomini, mentre Tsao Tsao non aveva molti soldati e mancava di approvvigionamenti. Approfittando della mancanza di vigilanza di Yuan Shao, che sottovalutava il nemico, Tsao Tsao lanciò un attacco di sorpresa con le sue truppe leggere e dette fuoco al carreggio dell'esercito nemico. Quando le truppe di Yuan Shao furono prese dal panico, l'esercito di Tsao Tsao le attaccò e distrusse il grosso delle forze nemiche.

[27] Lo Stato di Wu era governato da Sun Chuan e quello di Wei da Tsao Tsao. Chihpi si trova sulla sponda meridionale dello Yangtse, nella parte nord-orientale dell'attuale distretto di Chiayu, provincia dello Hupeh. Nel 208 d.C. Tsao Tsao guidò un esercito di oltre 500.000 uomini — ma dava a intendere che fossero 800.000 — contro Sun Chuan. Questi, alleato con l'altro avversario di Tsao Tsao, Liu Pei, mise insieme 30.000 soldati. Sapendo che il nemico era stato colpito da una epidemia e che non era abituato a condurre combattimenti navali, le forze alleate di Sun Chuan e di Liu Pei diedero fuoco alla flotta di Tsao Tsao e ne sconfissero l'esercito.

[28] Yiling si trovava nella parte orientale dell'attuale distretto di Ichang, nella provincia dello Hupeh. Qui nel 222 d.C. Lu Hsun, generale del regno di Wu sconfisse l'esercito del regno di Shu comandato da Liu Pei. All'inizio questi aveva riportato una serie di vittorie ed era penetrato per 5-600 *li* nel territorio di Wu, spingendosi fino a Yiling. Lu Hsun, che difendeva Yiling, rifiutò la battaglia per 7-8 mesi. Giunto il momento in cui Liu Pei "non sapeva più cosa fare e le sue truppe erano esauste e demoralizzate", Lu Hsun, approfittando del vento favorevole, dette fuoco al campo di Liu Pei e ne annientò l'esercito.

[29] Hsieh Hsuan, generale della dinastia Tsin Orientale, sconfisse Fu Chien, sovrano dello Stato di Chin, nel 383 d.C. presso il fiume Feishui, nella provincia dello Anhwei. Fu Chien disponeva di oltre 600.000 fanti, 270.000 cavalieri e di una guardia a cavallo di oltre 30.000 uomini, mentre le truppe di Tsin Orientale raggiungevano appena gli 80.000 soldati (flotta compresa). I due eserciti erano separati dal fiume Feishui. Hsieh

Hsuan, approfittando della boria e della sicumera dell'avversario, chiese a Fu Chien di concedergli una testa di ponte sulla sponda da lui occupata in modo da poter far attraversare il fiume al proprio esercito e dare inizio alla battaglia decisiva. Fu Chien accettò e dette alle sue truppe l'ordine di ritirarsi, ma appena queste iniziarono il movimento, nessuno fu più in grado di fermarle. Approfittando della situazione, le truppe di Tsin Orientale attraversarono il fiume, lanciarono una offensiva e sconfissero il nemico.

[30] Nel periodo fra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX, Napoleone combatté contro l'Inghilterra, la Prussia, l'Austria, la Russia e altri paesi europei. In numerose battaglie, Napoleone ottenne la vittoria malgrado che le sue truppe fossero numericamente inferiori a quelle dei nemici.

[31] Nel 383 d.C. Fu Chien, sovrano dello Stato di Chin, sottovalutò le forze di Tsin e le attaccò. Queste sconfissero l'avanguardia dell'esercito di Chin a Lochien, nel distretto di Shouyang, provincia dello Anhwei, e continuarono ad avanzare sia per via di terra che per via d'acqua. Quando Fu Chien, salito sulle mura della città di Shouyang, vide l'esercito avversario schierato in ordine di battaglia, volgendo lo sguardo verso il Monte Pakung scambiò anche le erbe e gli alberi per soldati nemici. Credendo di trovarsi di fronte a un potente nemico, fu preso dal panico.

[32] Si allude al fatto che Chiang Kai-shek e Wang Ching-wei, avendo tradito nel 1927 il primo fronte unito democratico nazionale fra il Kuomintang e il Partito comunista, condussero per dieci anni una guerra antipopolare, rendendo così impossibile l'organizzazione su vasta scala del popolo cinese. La cricca reazionaria del Kuomintang capeggiata da Chiang Kai-shek è responsabile di questi storici errori.

[33] Il duca Hsiang, signore del regno di Sung, governò nell'Epoca delle Primavere e degli Autunni nel VII secolo a.C. Nel 638 a.C., il regno di Sung combatté contro il potente regno di Chu. Quando le forze di Chu stavano attraversando il fiume, le truppe di Sung erano già schierate per la battaglia. Uno degli ufficiali di Sung, dato che le truppe avversarie erano più numerose, suggerì al duca di attaccarle approfittando del momento in cui esse non avevano terminato l'attraversamento del fiume. Ma il duca disse: "No, un gentiluomo non attacca mai un nemico che si trova in difficoltà". Quando le truppe di Chu ebbero attraversato il fiume ma non si erano ancora schierate per la battaglia, lo stesso ufficiale propose di nuovo di attaccare immediatamente, e di nuovo il duca rispose: "No, un gentiluomo non attacca un esercito che non abbia ancora completato lo schieramento". Il duca

ordinò l'attacco solo quando le truppe nemiche furono pronte a sostenerlo, e di conseguenza le truppe di Sung furono disastrosamente sconfitte e lui stesso rimase ferito. Per questa storia, vedi la parte del *Tso Chuan* intitolata "Il XXII anno di regno del duca Hsi".

[34] Han Fu-chu, uno dei signori della guerra del Kuomintang, fu per diversi anni governatore dello Shantung. Quando, dopo aver occupato Peiping e Tientsin nel 1937, gli invasori giapponesi si spinsero verso sud lungo la linea ferroviaria Tientsin-Pukow per attaccare lo Shangtung, Han Fu-chu fuggì dallo Shantung nello Honan senza combattere una sola battaglia.

[35] Nell'anno 1812, Napoleone lanciò una offensiva contro la Russia con un esercito forte di 500.000 uomini. Le truppe russe abbandonarono e incendiarono Mosca, riducendo l'esercito francese in una situazione disperata per cui esso soffrì la fame, il freddo e ogni genere di privazioni, le sue comunicazioni nelle retrovie vennero distrutte ed esso si trovò accerchiato. Napoleone fu così costretto a ritirare le sue forze. Approfittando dell'occasione, le truppe russe passarono alla controffensiva, e Napoleone riuscì a fuggire con poco più di 20.000 uomini.

[36] Il Kuomintang rinforzò il suo esercito nel modo seguente: i soldati e la polizia prendevano ovunque gli uomini con la forza, e li costringevano al servizio militare. Questi uomini erano portati via legati, come fossero dei criminali. Tutti coloro che avevano denaro potevano corrompere gli ufficiali del Kuomintang e pagarsi un sostituto.

[37] Nel 1936, la Germania e l'Italia fasciste, servendosi del militarista fascista Franco, scatenarono una guerra di aggressione contro la Spagna. Il popolo spagnolo, sotto la direzione del governo del Fronte popolare, combatté eroicamente per la democrazia e contro l'aggressione. La battaglia per la difesa di Madrid, capitale della Spagna, fu la più accanita di tutta la guerra. Iniziata nell'ottobre 1936, la difesa di Madrid durò due anni e cinque mesi. Madrid cadde nel marzo 1939, da una parte per l'aiuto che la Gran Bretagna, la Francia e altre potenze imperialiste avevano dato agli aggressori con la politica ipocrita del "non intervento", e dall'altra per le scissioni verificatesi all'interno del Fronte popolare.

NOTE DEL TRADUTTORE

[1] La grande guerra rivoluzionaria condotta dal popolo cinese negli anni 1926-1927 contro l'imperialismo e il feudalesimo. Nel luglio 1926,

l'Esercito rivoluzionario nazionale, dopo aver unificato le basi rivoluzionarie nel Kwangtung, partì dalla stessa provincia per una Spedizione del nord al fine di rovesciare completamente il dominio dei signori della guerra del nord. L'Esercito rivoluzionario nazionale, sotto la guida politica del Partito Comunista Cinese e con il caloroso appoggio delle vaste masse operaie e contadine, giunse con rapidità, nella seconda metà del 1926 e la prima metà del 1927, alla valle del Fiume Yangtse e a quella del Fiume Giallo e occupò la metà della Cina, colpendo così duramente l'imperialismo e il feudalesimo. Durante l'avanzata vittoriosa della Spedizione del nord, la destra del Kuomintang rappresentata da Chiang Kai-shek (rappresentava gli interessi della classe dei *compradores* e della classe dei grandi proprietari fondiari), con l'appoggio degli imperialisti, scatenò, nell'aprile 1927, un colpo di Stato controrivoluzionario. Al tempo stesso, l'usurpazione della direzione in seno al Partito Comunista Cinese da parte degli opportunisti di destra che avevano come rappresentante Chen Tu-hsiu, il loro rifiuto di accettare la linea rivoluzionaria proletaria del compagno Mao Tsetung, la loro applicazione della linea capitolazionista e il loro abbandono della direzione della rivoluzione, specialmente di quella delle forze armate, portarono a fallimento questa rivoluzione.

INDICE

IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA 1
FONDAMENTO DEL PRODLEMA 13
CONFUTAZIONE DELLA TEORIA DELL'ASSERVIMENTO NAZIONALE 18
COMPROMESSO O RESISTENZA? DEGENERAZIONE O PROGRESSO? 24
LA TEORIA DELL'ASSERVIMENTO NAZIONALE E' ERRATA E UGUALMENTE ERRATA E' LA TEORIA DI UNA RAPIDA VI'ITORIA 29
PERCHE' UNA GUERRA DI LUNGA DURATA? 33
LE TRE FASI DELLA GUERRA DI LUNGA DURATA 37
UNA GUE.RRA "A INCASTRO" 51
LA GUERRA PER UNA PACE PERENNE 56
L'ATTIVITA' COSCIENTE NELLA GUERRA 59
GUERRA E POLITICA 62
MOBILITAZIONE POLITICA PER LA RESISTENZA AL GIAPPONE 65
L'OBIETTIVO DELLA GUERRA 67
OFFENSIVA NELLA DIFENSIVA, RAPIDA DECISIONE IN UNA GUERRA DI LUNGA DURATA. LINEE ESTERNE ENTRO LINEE INTERNE 70
INIZIATIVA, ELASTICITA' E PIANIFICAZIONE 76
GUERRA MANOVRATA. GUERRA PARTIGIANA E GUERRA DI POSIZIONE 92
GUERRA DI LOGORAMENTO E GUERRA DI ANNIENTAMENTO 98
POSSIBILITA' DI SFRUTIARE GLI ERRORI DEL NEMICO 104

II. PROBLEMA NELLE BATTAGLIE DECISIVE NELLA GUERRA DI RESISTENZA CONTRO IL GIAPPONE 108
L'ESERCITO E IL POPOLO SONO LA BASE DELLA VITTORIA 113
CONCLUSIONI 119

毛泽东
論持久战
•
外文出版社出版（北京）
1971年（32开）第一版
编号：（意）1050—2027
00057
1—11—142P